



«Il taglio delle tasse voluto da Berlusconi non basta a ridare slancio all'economia. Peraltro l'effetto psicologico derivante



dalla minore pressione fiscale rischia di venire azzerato dal dibattito politico che ha fatto capire agli italiani quanto

opinabili e temporanei siano i vantaggi di questa manovra». Financial Times, editoriale del 24 novembre

Dieci miliardi di tasse in più per annunciarne sei in meno

Berlusconi la presenta come una svolta storica ma tra finanziaria e tagli per gli italiani è una stangata. Fini e Follini si piegano al padrone. Fassino: con una mano danno, con l'altra tolgono molto di più

Emergenze

ADESSO
TOCCA
AL
CENTROSINISTRA

Alfredo Reichlin

Sento che esiste uno scarto tra il nostro dibattito (quello congressuale come quello tra i partiti del centro-sinistra) e la realtà. E vorrei dire che cosa intendo per realtà. Intendo una condizione dell'Italia della cui gravità non mi pare ci sia adeguata consapevolezza.

Se l'espressione non fosse troppo enfatica direi che siamo arrivati a quel punto in cui è entrato in gioco il destino del paese, cioè la sua collocazione storico-politica in questo sconvolgente processo di trasformazione delle strutture del mondo. Come dimostra il fatto che già stiamo svolgendo al di fuori della cerchia ristretta dei paesi che contano.

Ma non si tratta solo di questo. Le convulsioni della destra stanno spingendo tutta la situazione verso una radicalizzazione.

SEGUE A PAGINA 25

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

SE LA SCALA
DIVENTA
UN ASCENSORE

Milano conta i giorni. Il grande evento, la Scala ricostruita pronta per la sera di Sant'Ambrrogio, esalta l'antica vocazione retorica della città. Meno 13, meno 12, titola il "Corriere" in una caramellosa rubrica quotidiana: «Il suo proposito (di Mario Botta, l'architetto) è quello di dare al volume della torre un chiarore simile a quello del cielo stellato».

Si sprecano gli inni, le elegie, le adulazioni, i servilismi, il lustrar le scarpe a chi tiene i cordoni della borsa e si fa bello del lavoro finito in tempo trascurando regole e rispetto per la comunità.

La città è pressoché ignara, nulla è stato pubblicamente e liberamente discusso. Si è rifiutato ogni confronto, si è cancellato con arroganza ogni dissenso, la politica delle stanze chiuse l'ha fatta da padrona. Chi ora guarda, da piazza della Scala o dalle strade vicine, in cima al teatro del Piermarini può anche restare annichilito.

SEGUE A PAGINA 24

IL MAGO SILVAN

Rinaldo Gianola

Immaginata come la strada per promuovere Berlusconi al livello dei grandi combattenti contro le tasse Reagan e Thatcher, il piano fiscale del governo sembra un'invenzione del mago Silvan. Il taglio di 6,5 miliardi si aggiunge a una Finanziaria di 24 miliardi, già decrepita tanto da ipotizzare una manovra correttiva nel 2005, e sommati fanno 30,5 miliardi da finanziare, 60mila miliardi delle vecchie lire.

SEGUE A PAGINA 24

LA GRANDE TRUFFA CIFRA PER CIFRA

Mauro Agostini

Si è partiti dal metodo Gordon Brown e da raffinatezze inglesi per atterrare rovinosamente alle finanziarie degli anni '80: indimenticabili stangate sui cittadini. C'è un che di paradossale, infatti, nella discussione di queste settimane sulla riforma fiscale, un vero e proprio depistaggio. Il Governo dice di volere ridurre le tasse per 6 miliardi, mentre in realtà le aumenta per l'anno 2005 di 9,7 miliardi di euro con i suoi provvedimenti degli ultimi sei mesi.

SEGUE A PAGINA 24



DI GIOVANNI, CAVAGNOLA, ROSSI, LOMBARDO, CASCELLA, COLLINI PAG. 2 e 3

Epicentro a Salò

Terremoto, paura al Nord
Sette feriti, 230 sfollati



I danni del terremoto a Salò

PIVETTA e VENTURELLI A PAG. 7

Via 75mila statali, 14mila liquidati nella scuola

Non saranno rimpiazzati gli impiegati in pensione. Istruzione, tagliato il 2% dei dipendenti

Ucraina

La Corte Suprema «annulla» il voto
L'opposizione presidia il Parlamento



ALLE PAGINE 10 e 11

ROMA Per finanziare il taglio delle tasse il governo ricorre alla cacciata dei lavoratori del Pubblico impiego: con il blocco del turn over tra il 2005 e il 2007 ci saranno 75mila dipendenti in meno. Continua così l'aggressione del centrodestra nei confronti dei lavoratori statali che da molto tempo attendono il rinnovo del contratto, che non arriva. I sindacati denunciano il tentativo di precarizzare ulteriormente l'occupazione nel settore pub-

blico. Ma un'altra stangata si profila per il mondo della scuola. Anche se Polizia e Istruzione sono formalmente escluse dal blocco del turn over. Nella Finanziaria c'è scritto che gli organici della scuola dovranno diminuire del 2% nei bienni 2005-2006 e 2007-2008, circa 14mila lavoratori in meno. A Palermo, intanto, è stata razionata la benzina alla Polizia.

ALLE PAGINE 2 e 3

Terrorismo

Insulti alla D'Antona
Il governo rifiuta le scuse

FANTOZZI A PAGINA 8

Bossi-Fini

Allarme dell'Enit:
la legge tiene lontani i turisti cinesi

IERVASI A PAGINA 9

L'editto di Del Noce

FUORI LA LECCISO, LA RAI È SALVA

Fulvio Abbate

Edesso dove andrà a far danno Loredana Lecciso, gallina dalle uova d'oro degli ascolti televisivi? Di certo, almeno per il momento, non più a Domenica In. Così infatti sembra avere deciso il direttore di Raiuno, Fabrizio del Noce. Non cantino però vittoria troppo presto, i suoi detrattori, coloro che ritengono «inaccettabile» che una creatura artisticamente incapace di tutto, una che, appunto, non sa fare nulla, abbia una platea, uno spazio fisso, un camerino, un truccatore, e, quel che peggio, successo a palate, un paese andato in fissa per lei, la negata, fosse anche per pura crudeltà voyeuristica alla faccia di Al Bano, martire riconosciuto di Cellino San Marco.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo
In montagna

La tv non è solo volgarità e vacuo presenzialismo, come potrebbe sembrare. Basta guardare le prove disinteressate di amicizia che danno i giornalisti più famosi. Oscar Giannino invita Bruno Vespa nel suo programma per farlo parlare del suo libro e il giorno dopo Bruno Vespa invita Giannino a «Porta a porta». I giornalisti di destra (ma loro preferiscono definirsi liberali) sono una vera grande famiglia, che non si riunisce solo a Natale. Li potete trovare tutti i giorni uno a casa dell'altro. Giuliano Ferrara poi è così generoso che non dimentica di chiamare in tv i redattori del Foglio, che casualmente gli danno sempre ragione. E, sempre casualmente, in tv potete essere sicuri di non incontrare mai un giornalista de l'Unità, né da Ferrara, e neanche, per dire, da Floris a Ballarò. In compenso, dilagano quelli di destra, grandi professionisti, ma mai che facciano una domanda o diano una notizia scomoda. Mettono da parte l'orgoglio professionale per sostenere generosamente un regime che non c'è. Perché se ci fosse, è chiaro, loro sarebbero i primi a battersi contro. Anzi, sarebbero già tutti in montagna. A sciare.

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. Ububas va alla guerra Domani con l'Unità a 8,90 euro in più.

3° Congresso nazionale dei Ds
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere. Ds: un partito dove decidi tu.
www.dsonline.it INFO: 848.58.58.00

Bianca Di Giovanni

L'ULTIMO SPOT del governo

Il premier annuncia raggianti la sua riforma fiscale: «una svolta storica»
In realtà si tratta di pesanti tagli di posti tra gli statali e nella scuola



L'intera operazione costa 6,5 miliardi ma molte coperture restano sulla carta
L'unica entrata certa sono le nuove imposte dirette su marche e concessioni

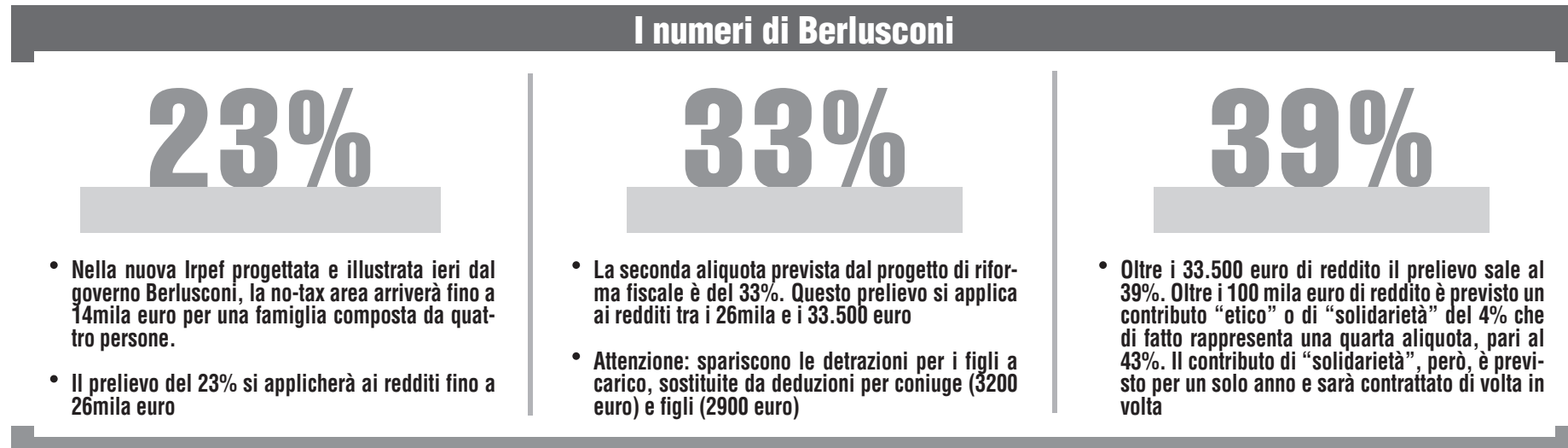
Aiutano i ricchi, pagano i lavoratori

Geniale manovra per tagliare le tasse: il governo aumenta le sigarette e i bolli

ROMA Presentando le «aliquote della libertà» Silvio Berlusconi è raggianti. Dopo l'ultimo (ultimo?) vertice di maggioranza, il centrodestra avrebbe trovato la quadra sulle quattro aliquote Ire (ex Irpef), la mancia sull'Irap (500 milioni), le relative coperture e le relative poltrone di governo, che hanno avuto un ruolo importante in tutta la partita. Il premier annuncia una «svolta storica» un «fatto epocale» per il Paese: una diminuzione della presenza dello Stato che assicura all'individuo «più libertà economica, che equivale alla libertà politica e religiosa». Amen. Oggi la proposta dovrebbe essere varata dal consiglio dei ministri, dove si profilano nuovi malumori da parte della Lega (sull'Irap) e forse di An sui pubblici. In contemporanea si dovrebbe varare la manovra-ter di fine anno.

I numeri più che a una liberazione somigliano a una condanna. Prima novità: in tre anni i dipendenti pubblici (escluso il settore scuola e sicurezza) saranno ridotti di 75.000 unità «grazie» al blocco del turn-over. «Ogni cinque pensionati si assumerà un solo lavoratore», dichiara Berlusconi, entusiasta di tagliare posti di lavoro. «Il back office (cioè le spese di funzionamento, ndr) dello Stato è troppo pesante», spiega ancora il premier. Bella prospettiva di libertà. Seconda novità, scritta sulla bozza di emendamento ma taciuta in conferenza stampa: la scuola subirà una riduzione di organico del 2% (14mila unità) nei prossimi due anni scolastici. Tradotto: meno insegnanti, meno bidelli, meno personale per i servizi pubblici. Eppure il premier, spalleggiato dal fido Domenico Siniscalco, assicura: «Non si toccano i servizi pubblici». Della serie: quando la realtà supera la fantasia. Spetta a Siniscalco elencare le «macro-cifre». La manovra «costa» 6,5 miliardi di euro nel 2005, ma sono state reperite coperture (sulla carta) solo per 4,3 miliardi, cioè solo per la parte di cassa. La somma sale a 7,07 nel 2006 e a 6,89 nel 2007. Sembra un po' poco se si vogliono recuperare i due miliardi mancanti dell'anno prossimo. Inoltre non si vede traccia dell'altro modulo di riforma annunciato da Berlusconi, che ha assicurato mezzo punto di Pil di qui al 2008 (a elettori piacendo).

Chi pagherà tutto questo? A parte l'alto prezzo sociale delle strutture pubbliche, il resto si iscrive nel mondo delle buone speranze. Quasi la metà delle risorse per il 2005 (4,3 miliardi) arriva dalla proroga del condono edilizio (2 miliardi) e un'altra buona fetta (400 mi-



LA "COPERTURA" DEI TAGLI

Ecco, voce per voce, le coperture che finanzieranno, in tre anni, i tagli fiscali (in milioni di euro)

	2005	2006	2007
AUTOCOPERTURA			
- Autocopertura riforma	400	500	450
- Effetto riforma su trasferimenti a regioni a statuto speciale	0	500	500
NON FISCALI			
- Blocco turn over, esclusa scuola	0	300	600
- Piano razionalizzazione scuola	0	200	300
- Taglio consumi intermedi	600	1200	1200
- Tabella C parte corrente (esclusa università)	300	500	500
- Condoni edilizio (slittamento)	2000	0	0
- Revisione indennità	110	110	110
- Sogin	100	100	100
- Riduzione tabella A finanziaria	100	100	100
- Razionalizzazione trasferimenti correnti ad imprese	150	220	150
FISCALI			
- Proroga aumento accise sigarette	0	1000	1000
- Imposte dirette (bollo, concessioni)	550	1100	1100
- Cooperative	0	340	186
- Aumento acconto Irpef, Ire, Irap	0	600	0
VARIE			
- Giochi	0	300	600
TOTALE GENERALE	4310	7070	6896

Vespa e Rossella, tasse di regime

Il neo direttore del Tg5, Carlo Rossella «ha inaugurato una nuova chiusura di telegiornale», secondo quanto denunciano esponenti del Centrosinistra tra cui Giorgio Merlo (Margherita), Valerio Calzolaio (Ds), Gianfranco Pagliarulo (Comunisti italiani), Loredana De Petris (Verdi), Antonello Falomi (Il Cantiere).

Neppure un accenno, al termine dell'edizione delle 20 del Tg5, lamentano i parlamentari, «alle dichiarazioni infuocate dell'opposizione sul tema tasse: non c'è che dire, un fulgido esempio di pluralismo dell'informazione». Evidentemente concludono sul Tg5 è già cominciata la campagna elettorale.

Cambio di canale, stessa musica. «Uno spot

per Forza Italia da conteggiare come propaganda: è l'opinione degli onorevoli Ds Innocenti, Ruzzante, Giulietti, Buffo, Panattoni, Melandri sulla puntata di mercoledì di Porta a porta dedicata al taglio delle tasse.



«Dopo la puntata - dicono gli onorevoli Ds -, il presidente della commissione di Vigilanza Petruccioli potrebbe chiedere alla Rai se il vero e proprio spot trasmesso nella trasmissione di Vespa, a proposito delle meraviglie volute da Forza Italia in materia di tasse, vada conteggiato come comunicazione politica o spazio di propaganda. In tal caso - concludono - sarebbe utile sapere se lo spot verrà regolarmente conteggiato come propaganda del partito del presidente del Consiglio».

per se lo spot verrà regolarmente conteggiato come propaganda del partito del presidente del Consiglio».

Intanto a Palermo razionano la benzina alla Polizia

Il Ministero degli Interni ha deciso una drastica riduzione dei fondi. Il pubblico impiego sul piede di guerra

Bruno Cavagnola

MILANO Aumenti contrattuali al ribasso, blocco del turn over, piani definiti di razionalizzazione, ma che in realtà nascondono veri e propri tagli. Il pubblico impiego è nel mirino del governo e già si preannuncia uno scontro duro con i lavoratori a partire dallo sciopero di 8 ore del 30 novembre.

Ma la Finanziaria va a toccare anche un settore molto delicato come quello della sicurezza. Presentando ieri il provvedimento del blocco del turn-over, Berlusconi ha parlato di «eccezioni di buon senso» come la sicurezza e la scuola. Ebbene, proprio ieri alla Questura di Palermo è arrivata una nota del ministro degli Interni che comunicava una riduzione dei fondi per

l'acquisto di benzina e gasolio per le auto di servizio nei mesi di novembre e dicembre. La denuncia viene dal segretario provinciale del Silp-Cgil, Federico Schillaci che sottolinea come «normalmente la spesa autorizzata per Palermo consiste in un

Dopo l'annuncio di Siniscalco di voler puntare a un contratto al ribasso si inasprisce la vertenza dei dipendenti pubblici

fondo per l'acquisto di ottomila litri di benzina e 8 mila litri di gasolio. Per ottobre, novembre e dicembre adesso è stato autorizzato l'acquisto di duemila litri di benzina e di seimila litri di gasolio. Un taglio del 50% in una città come Palermo dove gli agenti sono impegnati quotidianamente a contrastare la mafia, e lo fanno con mezzi già ridotti, è un fatto gravissimo». Secondo il Silp, questa riduzione inciderà nei servizi di controllo del territorio e di prevenzione.

Ma la Finanziaria non taglia solo i mezzi necessari per la lotta alla criminalità. I dipendenti pubblici attendono da un anno il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati hanno chiesto un aumento dell'8% e il governo, prima di decidere il taglio delle tasse, aveva ipotizzato di poter arrivare ad aumenti del 5,1%.

Ieri è arrivata la doccia fredda di Siniscalco. L'aumento previsto in Finanziaria del 3,7% per il rinnovo del contratto del pubblico impiego resta confermato. «Non si andrà sotto il 3,7% - ha spiegato il ministro dell'Economia - ma non penso proprio che si arriverà al 5,1%». Nel pubblico impiego si profila dunque un conflitto molto aspro, la cui responsabilità è solo del governo, e a rischio potrebbe essere la stessa tenuta delle regole sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Lo sostengono i sindacati, secondo i quali gli annunci del premier sulla riduzione di 75mila unità di statali entro il 2007 non fanno altro che confermare le ragioni della lotta dei lavoratori statali, in sciopero 8 ore il 30 novembre e chiamati ad altre iniziative di mobilitazione nei prossimi mesi: a dicembre ci sarà una manifestazione delle rap-

presentanze sindacali unitarie appena eletti davanti palazzo Chigi, mentre tra gennaio e febbraio l'intenzione delle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil è di proclamare un nuovo sciopero generale, con manifestazione nazionale a Roma. Per i sinda-

Denuncia della Cgil: calcoliamo che saranno almeno 400mila i posti in meno E aumenterà il lavoro precario

cati, inoltre, le risorse previste dal ministro Siniscalco per il rinnovo contrattuale (sopra il 3,7%, ma sotto il 5,1%) non consentono neanche l'apertura della trattativa.

«Il termine «collaboratori» usato dal premier - sostiene il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - smaschera la volontà del governo di precarizzare i lavoratori pubblici. L'idea secondo la quale per ogni 5 lavoratori che andranno in pensione, uno sarà sostituito significherà secondo nostri calcoli 400 mila posti di lavoro in meno. E significa anche che per i cittadini dall'anno prossimo ci saranno quattro persone in meno per rendere esigibili i servizi e i loro diritti. Il problema, quindi, per il governo non è fare o non fare il contratto ma demolire il sistema dei diritti garantito da questo lavoro».

L'intervista

Enrico Letta

ex ministro dell'Industria

Roberto Rossi

MILANO «Il triplo salto mortale delle bugie berlusconiane. E un'operazione non credibile con cui il premier tenta disperatamente di fare un mini spot elettorale, di ricollegarsi al contratto con gli italiani. Con il rischio, però, di far saltare i conti dello Stato».

Enrico Letta, da responsabile economico della Margherita che cosa non la convince nel taglio delle tasse proposto?

«E solo una trovata pubblicitaria. Questa legge finanziaria mette più tasse di quante ne riduca. Da 6,5 miliardi di minore pressione fiscale e

contemporaneamente dà 7,8 miliardi di tasse in più per tutti i lavoratori autonomi italiani, riducendo i fondi locali e spostando sui cittadini il taglio dei servizi e l'aumento della pressione fiscale locale».

Lei ha accennato al contratto con gli italiani firmato nel salotto televisivo di Vespa. Però la cifra promessa allora era molto più alta?

«Anche questo è un aspetto della farsa. Tre anni fa si parlava di una cifra otto volte superiore a quella proposta ieri».

È verosimile la copertura finanziaria illustrata?

«Quello che è stato annunciato è

totalmente non credibile. L'impressione è che il tutto andrà a gravare sul debito».

Un ritorno al passato? «Un ritorno agli anni '80 quando si faceva leva sul debito e sul deficit. In sintesi a pagare questo azzardo berlusconiano saranno i nostri figli ma anche il Mezzogiorno. I soldi saranno tolti di fatto da 488 (le legge sui finanziamenti agevolati), incentivi alle imprese e fondo aree sottoutilizzate».

Che impatto avrà sull'economia questa riforma?

«Nessuno. Fatta così non serve a dare la scossa nel Paese. È un'operazione che distribuisce tra tutti gli italiani un piccolo obolo. Che costa mol-



Enrico Letta

Un azzardo che non avrà alcun impatto economico e che mette a rischio i conti dello Stato. È basato su voci aleatorie e colpirà il Mezzogiorno

«È un mini spot elettorale, pagheranno i nostri figli»

to allo Stato e non dà niente sulla competitività. Sull'Irap, poi, è una presa in giro. 500 milioni sono briciole rispetto alle richieste di tutte le associazioni di impresa».

Nel quadro riassuntivo delle coperture c'è anche lo slittamento della seconda e terza rata del condono edilizio. 2 miliardi circa. Non è una voce, per così dire, aleatoria?

«Sì. Non solo è grave che la riduzione delle tasse sia coperta dal condono edilizio ma è altrettanto grave, cosa che non rende seria tutta questa operazione, è che se hanno fatto slittare il condono è perché è stato un mezzo fallimento. Se è stato un mezzo

fallimento finora non vedo perché debba essere un successo adesso. Il che vuol dire che alla fine è una copertura fatta sulla sabbia».

Secondo lei hanno intenzione di reperire altri fondi, magari dalle pensioni?

«Oltre ai tagli alla scuola e al blocco sul turn over nella pubblica amministrazione, per adesso non si riesce a capire. L'impressione è che non possono non andare a toccare lì, dove ci sono le risorse più ingenti».

Non c'è il rischio che con il taglio delle tasse si sfiori i parametri imposti dalla Ue?

«C'è, ed è un rischio gravissimo. Già tutti, dall'Unione europea al Fon-

lioni) dall'autocopertura, voce «lafferiana» che convince solo il premier e Bush. «Io non avrei «bollinato» la manovra (il bollino è l'imprimatur della Ragioneria, ndr) - dichiara Vincenzo Visco - Non solo per l'autocopertura, ma anche per i tagli indicati, che sembrano tutti falsi. Invece la Ragioneria non ha avuto esitazioni a dare l'ok, assicurando Berlusconi e Siniscalco. Nessuna resistenza? «Nessuno ha usato violenza ad alcuno», interviste il titolare dell'Economia riferendosi a quei tecnici messi sotto accusa dalla Lega. La voce meno credibile è il taglio dei consumi intermedi, valutato in 600 milioni, mentre altri 400 milioni provengono

dalla riduzione degli stanziamenti nelle tabelle della Finanziaria. Che tradotto vuol dire finanziamenti a leggi di spesa, come per esempio le erogazioni per la cassa integrazione (altroché non si toccano i servizi). L'unica cosa certa sono le maggiori tasse su bolli e concessioni per 550 milioni. Una vera beffa. Il blocco del turn over dei pubblici dipendenti non dovrebbe finanziare gli sgravi fiscali nel 2005, ma sarà «dirottato» sugli aumenti contrattuali. «Non si darà meno del 3,7%, ma non si arriverà al 5,1», ha spiegato Siniscalco. Secondo fonti di maggioranza, il governo sarebbe orientato verso il 4,8% in più.

Una spallata alle strutture pubbliche per ridisegnare le aliquote Ire: il 23% fino a 26mila euro, il 33% da 26.000 a 33.500, il 39% oltre quella soglia, un contributo di solidarietà del 4% (dunque un'aliquota al 43%) per i redditi oltre i 100mila euro. La «maggiorazione» per i ricchi è destinata a finanziare le deduzioni (non più detrazioni) per la famiglia. Saranno pari a 3.200 euro per il coniuge a carico e di 2.900 per ciascun figlio a carico. Saliranno a 3.450 euro per i figli con meno di 3 anni e a 3.700 euro per figli con handicap. Il loro valore calerà con l'aumentare del reddito fino ad azzerarsi a 78.000 euro. Di fatto per una famiglia con 2 figli a carico ci sarà un'esonazione dall'Irpef fino a 14.000 euro. Gli effetti medi della manovra saranno pari a un risparmio attorno ai 570 euro per chi guadagna 25.000 euro annui, per salire sui 860 euro per i redditi attorno ai 35.000 euro. Si prevede anche una deduzione specifica di 1.820 euro, decrescente al crescere del reddito, delle spese per la badante per i soggetti non autosufficienti.

Penalizzate su tutti i fronti escono le imprese, a cui è destinato un mini-sconto di 500 milioni sull'Irap. Tre gli interventi: la totale detassazione della spesa per il riciclaggio; interventi per i neo assunti; il raddoppio degli sconti per i neo assunti al Sud.

Natalia Lombardo

ROMA Con il più largo dei sorrisi, alla fine di un giorno colorato di giallo su una conferenza stampa salata alle due e riapparsa alle sei, Silvio Berlusconi annuncia quella che chiama «la svolta storica», il taglio delle tasse «epocale» mai fatto «in decenni e decenni». E già pianta nella sala stampa neo-barocca di Palazzo Chigi la bandiera della vittoria alle prossime elezioni. Vedete? «Dovevamo incidere sulle aliquote per rispettare il contratto con gli italiani - firmato alla scrivania di Bruno Vespa e che chiama la Bibbia) - che l'opposizione non voleva farci realizzare (Paolo Bonaiuti al suo fianco annuisce, il ministro Siniscalco fa un cenno di dubbio).

Tagli alle tasse per 6,5 miliardi di euro, ma la cui copertura economica è invisibile tranne la sforbiciata micidiale agli statali. Con un altro sorriso trionfante il presidente del Consiglio parla di «75 mila collaboratori pubblici in meno» tra il 2005 e il 2007: «Per cinque statali che vanno in pensione ne entra uno». Numeri da rappresaglia ma che il premier liberista (con un non so che di bossiano) annuncia sollevato dal peso dello Stato in nome della «libertà di mercato, un valore spirituale pari alla libertà religiosa». La scuola farebbe «eccezione», ma fra le pieghe della tabella C in mano a Siniscalco c'è un taglio del 2%, all'insaputa del ministro Letizia Moratti, che si è infuriata.

Dopo mesi di «discussione animata e intensa», Berlusconi si dice sereno: «Alla fine si sono convinti» anche i partiti della maggioranza, quelli che «hanno storie diverse, elettorali diversi». Vuole dimenticare il «percorso» fra ostacoli (posti da An e Udc) e minacce (le sue) di elezioni anticipate. Alleanza Nazionale si è piegata, nonostante il pubblico impiego sia il suo serbatoio di voti, del resto Fini aveva accettato il blocco del turn over (si saprà oggi se in Finanziaria i fondi saranno destinati al rinnovo del contratto nel 2005) e si è già piazzato alla Farnesina. Dentro An c'è chi esulta: «Rimarrete ancora all'opposizione».

L'Udc con aplomb democristiano si mostra «né entusiasta, né disperata», ma Berlusconi col terzo sorriso fa capire che Marco Follini entrerà nel governo: «Rafforzeremo la squadra...». Follini rimanda fino a quando può la decisione, ma non potrà più sottrarsi dall'entrare a Palazzo Chigi come vicepremier. Probabilmente prima di Natale: sembra che per il rimpasto Berlusconi attenda il ritorno di Ciampi dal viaggio in Cina assieme a Fini, due settimane a dicembre. Nella squadra dovrebbe entrare Follini ma anche il centrista Mario Baccini. E, per compensare FI, Claudio Scajola dovrebbe occupare una poltrona più importante del parcheggio all'Attuazione del programma.

GOVERNO in crisi

Dopo mesi di «discussione animata» si dice sereno: alla fine si sono convinti i partiti della maggioranza, «quelli che hanno le proprie sensibilità e il proprio elettorato»



I centristi incassano l'ingresso di Follini ma si mostrano «né entusiasti né disperati» E Fini si piega, nonostante il pubblico impiego sia il suo serbatoio elettorale

Berlusconi apre la campagna elettorale

Dice: il taglio delle tasse è una svolta storica. An e Udc costretti a chinare la testa



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

Stinellis/Agf

«Con una mano danno, con l'altra tolgono di più»

Fassino: altro che svolta, è solo pubblicità. Pecoraro Scario: il premier come Vanna Marchi

ROMA In attesa di sapere se l'annuncio del taglio delle tasse convincerà gli italiani, è già chiaro che la «svolta storica» proclamata da Berlusconi non convince affatto le forze di opposizione. Ascoltate le cifre della riforma fiscale snocciolata dal presidente del Consiglio e la misura per attuarla, la conclusione a cui arriva Grande alleanza democratica è una sola: le tasche dei contribuenti saranno riempite di sola propaganda.

La prossima settimana, forse già lunedì dopo il vertice con Romano Prodi, il centrosinistra presenterà una sua controproposta sulla pressione fiscale. Una bozza è già stata consegnata al Professore dai responsabili di materie economiche della coalizione: l'obiettivo è quello di premiare i redditi fino a 35 mila euro annui con detrazioni e assegni familiari.

«Sulle tasse non c'è alcuna svolta storica, è solo pubblicità, a meno di non considerare come svolta l'aumento delle sigarette e dei bolli,

come facevano i governi negli anni Sessanta e Settanta», denuncia Piero Fassino. Secondo il segretario dei Ds «con una mano si dà e con l'altra si toglie molto di più», visto che oltre agli aumenti su sigarette, bolli e certificati, «si taglia sulla scuola e su investimenti importanti per lo sviluppo del Paese». Insomma, «siamo all'annuncio pubblicitario», osserva il leader della Quercia senza mostrarsi comunque troppo sorpreso: «D'altra parte la professione vera del presidente del Consiglio è di essere un uomo di pubblicità. Ma tutto questo non serve al Paese». Secondo Fassino, non ci vorrà molto tempo perché gli italiani si rendano conto che la riforma non porterà alcun beneficio. Anche perché, fa notare, «Berlusconi non dice la verità» quando afferma che non ci saranno nuove tasse: «Intanto, per finanziare queste proposte che ha annunciato ricorre a nuove imposizioni fiscali o parafiscali. È un dato di fatto. La matematica

non è una opinione neppure quando governa Berlusconi». La verità, dice il leader diessino, è che «restituire una mancia che non cambierà la vita degli italiani aggraverà il dissesto della finanza pubblica, preleverà dalle tasche degli italiani maggiori soldi e soprattutto, in nessun modo, sosterrà la crescita di un Paese che da tre anni è a crescita zero». Questo, dice Fassino in conclusione, è «il risultato di un uomo che per non perdere la faccia sta perdendo l'Italia».

Altrettanto severi i commenti che arrivano dalle altre forze dell'opposizione. «Si alleggerisce il prelievo diretto e aumenta molto di più il prelievo indiretto», fa notare il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castangetti dicendosi convinto che «gli italiani sono sazi di propaganda». Bisognerà aspettare le prossime elezioni per sapere se sia effettivamente così. Quel che è certo secondo il leader dello Sdi Enrico Boselli, è che siamo di fronte a «una

manovra preelettorale volta a dimostrare che Berlusconi ha mantenuto le promesse nonostante, a conti fatti, ciò non sarà per nulla vero».

La conferenza stampa di Berlusconi è sembrata «una televendita di Vanna Marchi» al Verde Alfonso Pecoraro Scario, per il quale il premier «andrebbe sanzionato per pubblicità ingannevole». A Fausto Bertinotti la copertura annunciata è sembrata invece «un coniglio tratto dal cappello». Secondo il leader dei Popolari-Udeur Clemente Mastella i tagli del governo «si tramuteranno in maggiori aumenti di tasse a livello locale, in minori servizi per i cittadini, in costi generalmente più alti per la collettività». Dello stesso parere il capogruppo del Pdc alla Camera Pino Sgobio, per il quale il premier «si comporta come un Robin Hood alla rovescia. Gli italiani pagheranno molto di più», dice, «e tutto per dare un po' di soldi in più ai ceti ricchi».

s.c.

L'Udc mantiene la linea della «prova del budino», verificare nei fatti la stabilità della manovra. Follini senza foga dà il via libera all'accordo, nel vertice della mattina, incassa gli sgravi alle famiglie e commenta: «Le coperture indicate ci sembrano ragionevolmente lontane da crinali avventurosi». I 9 miliardi di cui parlavano sia FI che An. Certo

la riforma «porta la firma di Berlusconi», spiegano i centristi, poi si vedrà se «funziona» al momento del voto (FI ha già pronti i manifesti). L'Udc è sicura che «non saranno ipoteticamente i conti pubblici» grazie a quel

«bollino» della Ragioneria che rassicura anche il Capo dello Stato. Senza quel timbro neppure Siniscalco avrebbe ceduto: «Mi è toccato fare il ministro dell'economia», si sfoga, «e chiarire che una riforma fiscale non coperta non aveva senso politico e costituzionale». Ma senza riforma il primo ad essere licenziato a Natale sarebbe stato lui, cosa che ora Berlusconi esclude. Anzi, ora lo chiama Mimmo, ma nella conferenza stampa gli ruba la scena, lo interrompe e lo stratonza. È lui il Gran Comunicatore che conia lo slogan «nessuna macelleria sociale, non una lira in meno al Sud». Lo fa proprio esultante anche Ignazio La Russa, il «vicario» per conto di Fini. Berlusconi però mostra invidia per Bush che, «ha ridotto le tasse per 7 punti di Pil, noi solo per un terzo...». Quindi dà per scontata la revisione del Patto di stabilità in Europa: «Non ho trovato un collega che non sia d'accordo con me, si porrà il tema nel consiglio di dicembre, per poi discuterlo a marzo».

La giornata di ieri è cominciata con il vertice di maggioranza con tutti i leader tranne Fini (al suo posto La Russa). L'accordo sembrava trovato, anche se Calderoli annunciava ritocchi all'Irap nel consiglio dei ministri di oggi che dovrà varare il maxiandamento. Ma il premier gli ha bruciato il campo. Dopo l'una il socialista Gianni De Michelis annuncia una conferenza stampa di Berlusconi per le «14,30». La Russa conferma, Siniscalco alle 14,20 lascia Montecitorio per andare a Palazzo Chigi, lì si presenta il forzista Crosetto. Giornalisti in attesa, ma la conferenza stampa non c'è. «Non è stata mai convocata», puntualizza una nota di Palazzo Chigi e Bonaiuti si spazientisce sui «gialli senza delitto». Va da sé che tutti, compreso La Russa, siano sorpresi del blocco. Il giallo si crea su tre indizi: o Berlusconi vuole annunciare al mondo il taglio delle tasse in un messaggio tv a reti unificate, o Ciampi vuol essere sicuro che la copertura ci sia. Oppure l'accordo non c'è, cosa più probabile. Il messaggio tv? «Una storia inventata», dice il premier che aveva fatto smentire al Dg Rai, Cattaneo, sia l'idea del messaggio tv che l'incontro con Gianni Letta in cui sarebbe arrivata la richiesta. Chissà che non compaia comunque il Grande Fratello?

Gli interessi forzisti e quelli di An e Udc

L'ego di Silvio Berlusconi non si contiene nello spettacolare l'annuncio del «miracolo», o - meglio - del gioco di prestigio, compiuto nel vertice della maggioranza di governo sulla riduzione delle tasse. Il «gran pubblicitario di Arcore», per dirla con Piero Fassino, abilmente vende una «svolta storica». Di più: «Epocale». Anche se di modulo in modulo si è ben lontani (a meno di un terzo) di quanto si era solennemente impegnato, con il mediatico «contratto con gli italiani», a realizzare entro la fine della legislatura. Tant'è, Berlusconi è abile anche nello svalutare la parola data (l'obiettivo è spostato nella prossima legislatura) e gli stessi effetti della manovra sul rilancio dell'economia. «Non ci facciamo illusioni, perché l'impulso vero lo si fa con la diminuzione delle tasse in deficit», sospira rimandando al modello di George W. Bush. Più che il liberismo, insomma, l'azzardo ha a che fare con l'interesse elettorale. Anche se a danno degli alleati. I quali, indubbiamente, hanno dato partita vinta al premier-tycoon: chi, come An, perché aveva da pagare in moneta sonante (la penalizzazione del pubblico impiego) la cambiale firmata da Gianfranco Fini all'atto della nomina alla Farnesina; chi, come l'Udc, per non ritrovarsi tra le dita il cerino acceso di una crisi al buio, dopo lo scampato pericolo (per ora) del coinvolgimento del segretario Marco Follini nel governo. Ma il vanto d'onore di Berlusconi resta opacizzato dall'onere dei conti.

Non tornano nemmeno i conti politici

Pasquale Cascella

Rimane, infatti, senza risposta la domanda più semplice. Quella sul come e dove siano state trovate le coperture finanziarie che soltanto due settimane fa lo stesso premier aveva convenuto essere impossibili senza scivolare nella macelleria sociale. Vero è che dai 10 miliardi, pretesi sotto il ricatto delle elezioni anticipate, si è scesi a poco più di 6 miliardi. Ma è

comunque una cifra enorme rispetto ai 3,7 miliardi di euro che Domenico Siniscalco aveva racimolato grattando il fondo del barile. Sarà anche stato un lapsus quello del «ministro tecnico» davanti a Berlusconi, ma la dice lunga sulla velleità dell'operazione: «Il taglio è completamente finanziario, scusate finanziato».

Il premier, comunque, giura che si

andranno a colpire unicamente gli «sprechi» e i «privilegi». Affermazione che suona come uno spergiuro a cospetto dei tre anni in cui, se fosse davvero tali, «sprechi e privilegi» sarebbero stati lasciati crescere e pascere indisturbati. Ma a confermare il depistaggio propagandistico erano i gesti impazienti e stizzosi con cui il premier si è sovrapposto al «caro

Mimmo» ogni qualvolta il ministro si lasciava sfuggire una cifra effettiva e un esempio concreto. Senza nemmeno riuscire a mascherare tutti i giochi di prestigio, se si sono rese necessarie ulteriori note degli uffici stampa. Come quella tesa a sdrammatizzare la falcidia di 75 mila collaboratori pubblici - «A regime nel 2007», si è puntualizzato - all'inse-

gna dell'inequivo valore di scambio di «uno a cinque» assegnato dal premier al turn over nell'amministrazione dello Stato. E, ancor più, il dispaccio con cui si è poi precisato che il rinnovo dell'inevaso contratto del pubblico impiego sarà «sopra il 3,7% ma sotto al 5,1%».

Vale la pena soffermarsi su queste incongruenze, che vanno ad aggravare

re il già pesante impatto sociale della manovra, perché investono in pieno i «diversi elettorati», come lo stesso premier li ha definiti, degli alleati recalcitranti fino all'altro giorno. L'Udc si è adeguato, ma quando Follini dice che «le coperture indicate sembrano ragionevolmente lontane da crinali avventurosi», rende evidente una riserva che lascia interamente al premier la responsabilità politica (ed elettorale) della forzatura. Diverso è il caso di An, irretita nella conversione al liberismo all'italiana. Al punto che il coordinatore nazionale, Ignazio La Russa, ha dovuto a sua volta giurare - ovvero spergiurare - non esserci alcun «taglio sociale». Basterà il prestigio dell'incarico di Fini alla Farnesina a salvare il partito dall'emorragia elettorale nella prossima prova delle regionali? Se così non fosse, il recupero su cui Forza Italia conta, in virtù dell'identificazione della manovra con il suo leader, non basterà a salvare Berlusconi dall'ennesima resa dei conti post elettorale. Sarà un caso ma proprio ieri, mentre fiorivano già nuove tenzoni sulla legge a tutela del risparmio (a cominciare dalla revisione del falso in bilancio depenalizzato a suo tempo per far piacere a Berlusconi) e sulla controriforma della giustizia (dove è in ballo il solito emendamento salva-Previti), il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, incontrando il presidente della Knesset israeliana, ha invitato a non «spaventarsi» del lavoro democratico che comporta affrontare e risolvere l'«instabilità politica».

coproduzioni

Piano piano Cattaneo arriva al dunque: tra Rai e Mediaset sinergie internazionali

ROMA Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo auspica sinergie sul piano internazionale tra la tv di Stato e quella del Biscione: «Supererei anche il dualismo tra Rai e Mediaset pur di realizzare coproduzioni internazionali che potrebbero rappresentare un grande investimento non solo economico ma anche per il sistema Paese» ha detto Cattaneo, intervenendo al convegno Isimm sul sistema au-

divoisivo.

«La contrapposizione tra Rai e Mediaset - ha spiegato Cattaneo - sul piano internazionale è limitativa. Bisognerebbe invece immaginare coproduzioni di cinema e fiction che siano anche il volano per altre attività e per la produzione italiana in generale in un nuovo scenario competitivo».

A margine ha poi spiegato ai cronisti:

«In un Paese dove una notizia del genere potrebbe fare scalpore in realtà se noi pensiamo al mercato internazionale, un'aggressione fatta a questo mercato su prodotti come il cinema o la fiction, fatta insieme da Rai e Mediaset potrebbe essere più fucilante, importante. Certo non è una cosa realizzabile ma uno si domanda perché in una situazione di questo tipo si debba rinunciare a uno sviluppo internazionale ma non solo per le aziende ma anche per il Paese».

Dalla tv del Biscione gli risponde Gina Neri: «Si può ragionare», della possibilità di accordi congiunti, «non capisco perché dovrebbe essere nella logica farlo ad esempio con la Bbc e non con la Rai».

Quanto alla privatizzazione della tv

pubblica, Cattaneo ha precisato: «I modi li deciderà l'azionista, sono favorevole all'ingresso dei privati perché agevolerebbe l'attività dell'azienda. Sono contrario a una privatizzazione totale ma la Rai deve essere trattata come una qualsiasi altra azienda».

E quindi: «Alla Rai devono essere attribuite le stesse possibilità imprenditoriali di cui usufruiscono grandi aziende come l'Eni o l'Enel concedendoci ad esempio anche l'opportunità di acquistare aziende all'estero. Non si capisce perché la Rai non possa svolgere in pieno i suoi compiti imprenditoriali. È una situazione che non può reggere. Se le regole devono valere per tutti anche le opportunità devono valere per tutti».

Carlo Brambilla

LO SCONTRO *istituzionale*

Negando la grazia a Bompresi il Guardasigilli si propone come il più fedele interprete della linea dura del Carroccio imbastita su tutti i fronti

Dopo anni di guerra aperta ai magistrati alzare il tiro ora contro il Colle giova al suo leader ma anche allo stesso Berlusconi i cui rapporti col Quirinale non si possono definire sereni

MILANO Scontro col Quirinale. Così il Guardasigilli Roberto Castelli, con la sua posizione sfavorevole alla grazia a Ovidio Bompresi (manca la firma del decreto), si propone come il più fedele e deciso interprete della linea politica dura imbastita dalla Lega su tutti i fronti. Le sue motivazioni sul caso Bompresi fanno riferimento a questioni di «coscienza» («periodo trascorso in carcere», «la malattia non è condizione sufficiente» e via elencando), intendendo in questo modo minimizzare la portata dell'oggettivo conflitto costituzionale aperto con la Presidenza della Repubblica e i suoi poteri. Anche le sue dichiarazioni ufficiali, rese dopo l'incontro con Ciampi, sono state un malcelato tentativo di minimizzare la portata del suo atteggiamento: «Non è vero che c'è stato uno scontro sulla grazia a Bompresi, anzi con Ciampi ho avuto un colloquio cordiale».

Ma ieri ecco arrivare la precisazione che invece conferma che quello scontro è più che mai aperto. Ha dichiarato infatti il ministro: «Auspico che finalmente venga fatta, una volta per tutte, chiarezza su questa questione dell'attribuzione del potere di grazia che è questione di non poco conto e riguarda le prerogative costituzionali del presidente della Repubblica e del ministero della Giustizia». Insomma per il Guardasigilli l'«ubi maior minor cessat» non esiste in questa storia della grazia contestata. Anzi Castelli ha semmai rafforzato l'idea di «parità» fra i poteri della Presidenza della Repubblica e quelli del ministro della Giustizia, indipendentemente dall'esito che la questione potrà avere di fronte alla Corte Costituzionale. Anche l'eventuale ricorso alla Consulta non scompare Castelli: «Non considero l'iniziativa del Quirinale un atto di ostilità contro il Guardasigilli». Certo che no, anche perché il risultato politico Castelli lo ha già incassato, almeno sul piano propagandistico: la linea dura della Lega non si ferma nemmeno davanti al Quirinale.

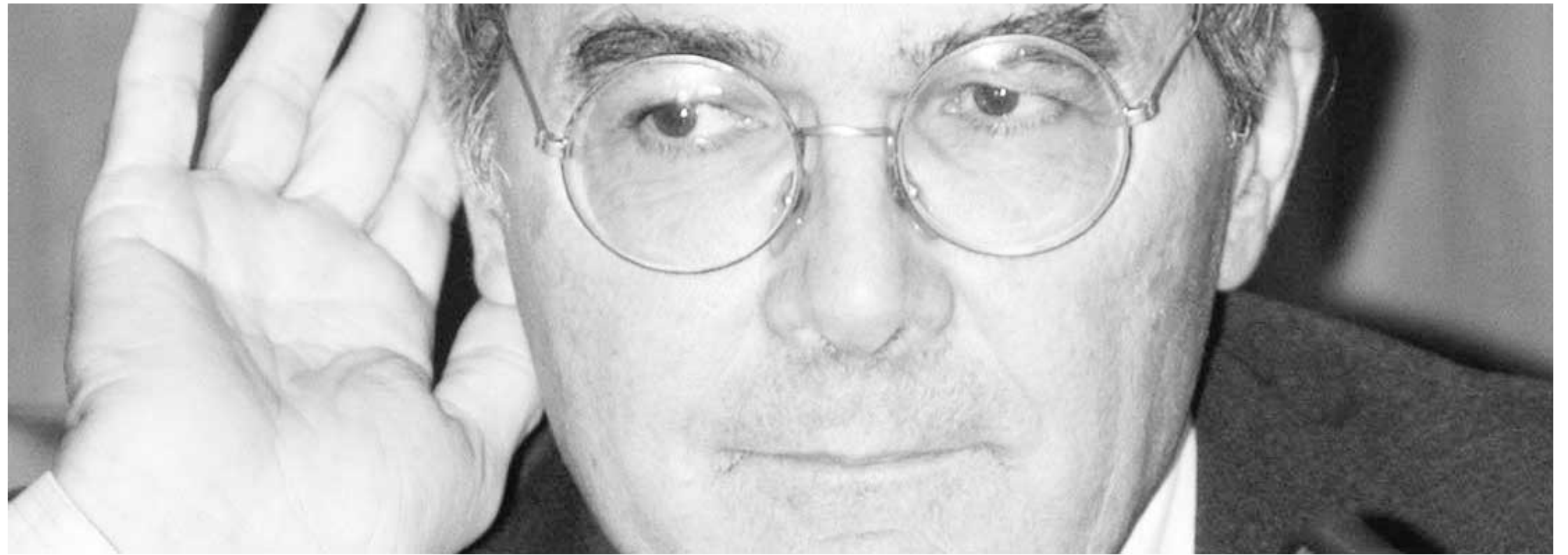
Ma a che gioco sta giocando il ministro leghista? Dopo tre anni di guerra ai magistrati, di scontro ideologico con le «stoghe rosse», di insensibilità di fronte alle proteste e al massiccio sciopero dei giudici, di difesa ad oltranza delle «benefiche» leggi fatte apposta per Berlusconi,

Una pedina mandata in trincea per reggere i giochi politici utili alle strategie del premier

”

Il piano di Castelli: screditare Ciampi

Il ministro esegue gli ordini di Bossi: far capire che si può fare a meno della Costituzione e del capo dello Stato



le frasi celebri

IL CASO SOFRI
«Finché sarò ministro credo che Sofri e Bompresi non avranno la grazia... C'è un oscuro giro di pressioni a favore di Sofri».

IL QUIRINALE
«Da parte mia non c'è nessuno scontro istituzionale. Io sono il con-

venuto e non l'attore»

I MAGISTRATI
«C'è una minoranza di magistrati, la lobby ideologica, che si salda con la maggioranza corporativa: sono gelosi delle loro prerogative... Sono un corpo avulso dalla società»

Lo sciopero? «È inutile. Un arma spuntata»

I COBAS
«Fermiamo i magistrati Cobas. Ormai sono isolati ma non se ne rendono conto... Una certa magistratura militante non sembra avere intenzione di de-

porre le armi»

IL LIBRO BIANCO
«Sono rilievi risibili. Pretendono che vada io a cambiare la carta igienica nelle toilettes?»

Giustizia in tv

In Rai parla Castelli Bruti Liberati no

ROMA Mentre è in corso su Rai Due "Punto e Capo" condotto da Paolo Martini stanno arrivando al nostro giornale telefonate indignate di telespettatori che assistono alla trasmissione. Tema: lo sciopero della magistratura contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Avremmo voluto sentire le risposte del presidente dell'Anm Bruti Liberati agli attacchi che gli arrivano dal Guardasigilli Roberto Castelli, dal senatore Schifani, dal presidente dell'ordine degli avvocati Ettore Randazzo, dal presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, dai giornalisti che partecipano alla trasmissione, Barbara Palombelli e Arturo Diaconale. Niente da fare. Bruti Liberati inizia a parlare, se non lo interrompono gli altri schieratissimi ospiti ci pensa il conduttore con la pubblicità, e poi di nuovo parola a Schifani e Castelli. Manda in onda filmati sull'inefficienza della giustizia civile, su cui tutti concordano, senza specificare che la riforma non prende in considerazione il problema della lentezza dei processi. Chapeau ai nervi d'acciaio del presidente Bruti Liberati. Anche un monaco buddista si sarebbe alzato e se ne sarebbe andato sbattendo la porta.

lascia il carcere

Primo giorno di libertà per Graziano Mesina

MILANO Primo giorno di libertà, dopo un carcere che avrebbe dovuto durare tutta la vita per «Grazianeddu» Mesina. Primo pranzo in famiglia da uomo libero, a casa del fratello Salvatore, a Crescentino in provincia di Vercelli, nella stessa casa in cui era stato ospitato 15 anni fa quando ottenne il primo permesso breve, ma decise di allungarlo con l'ennesima fuga, quella volta dovuta a motivi sentimentali. «A parte il raffreddore, che non mi fa dormire da giorni, per il resto tutto bene» ha detto ai giornalisti, appena fuori dal carcere. Un amico lo ha abbracciato bisbigliandogli all'orecchio una frase augurale sarda: «A hent' annos un' atera» (tra cent'anni un'altra). Poi lui stesso ha annunciato i suoi programmi: «vado a salutare la famiglia di mio fratello, poi vediamo cosa farò, anche se intendo ritornare in Sardegna». Mesina è stato graziato, ma al suo avvocato ha parlato dei suoi ex compagni di sventura, detenuti malati o ormai prossimi al fine pena, che sono in isolamento e per i quali, secondo Mesina, sarebbero da adottare misure più umane.

Falso in bilancio, si appella in Cassazione perché non vuole attendere il pronunciamento della Corte europea sulla riforma varata in Italia

All Iberian, il premier ricorre contro il rinvio della sentenza

MILANO Un documento di sette pagine, col quale la difesa di Silvio Berlusconi ricorre in Cassazione contro la decisione dei giudici del processo All Iberian di rinviare la sentenza in attesa del pronunciamento della Corte di Giustizia Europea sulla riforma italiana del falso in bilancio. Di questo reato è accusato il premier assieme ad altri tre imputati: Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti e se all'ultima udienza del processo, l'11 novembre scorso il Tribunale si fosse ritirato in camera di consiglio avrebbe potuto solo prender atto della cancellazione per legge del reato contestato e dunque assolvere Berlusconi e soci. Ma il pm Francesco Greco aveva eccepito l'incostituzionalità della legge e il fatto che è in contrasto con la normativa europea. Sul primo punto ha perso perché la Corte Costi-

tuzionale ha dichiarato la questione inammissibile. Ma sul secondo quesito deve ancora pronunciarsi Corte di Giustizia Europea e il pm ha atteso e ottenuto un rinvio della sentenza in attesa di questo pronunciamento. È proprio contro questa decisione del tribunale che ora ricorrono le difese che ritenevano di avere già in tasca un'assoluzione con la formula «perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato». Ma non è andata così. La decisione del Tribunale ha tenuto conto della discussione davanti alla Corte di Giustizia Europea si era conclusa qualche settimana prima, con la condanna espressa dall'avvocato generale del falso in bilancio «all'italiana». Una conclusione che, in attesa della pronuncia definitiva dei giudici, aveva consigliato uno stop nei giudizi in diverse sedi giudiziarie,

Cassazione compresa. È in questo contesto che si inserisce il ricorso di Berlusconi e soci che chiedono l'annullamento dell'ordinanza emessa a Milano definita «abnorme, in quanto totalmente estranea all'intero sistema processuale stravolto nei suoi cardini e principi fondamentali». E vediamo le loro argomentazioni. Primo: la decisione dei giudici milanesi è determinata da evidenti ragioni di opportunità, ma «in nessuna delle norme dell'ordinamento processuale vigente - scrivono i difensori degli imputati - è previsto l'istituto della sospensione del dibattimento in corso per ragioni di opportunità, tanto più se riferite all'esigenza di attendere la soluzione interpretativa di altra autorità giudiziaria».

Secondo: il tribunale avrebbe dovuto prosciogliere gli imputati, dopo che la Consulta

aveva respinto l'eccezione di incostituzionalità sollevata dal pm e non «regredire ad una fase interlocutoria, pur in presenza di una causa di proscioglimento da dichiarare immediatamente con sentenza». Terzo motivo del ricorso: si obietta che il Tribunale ha acquisito la documentazione utilizzata a sostegno del rinvio, ovvero le conclusioni dell'Avvocato generale della Corte Europea di Giustizia non «nel pubblico dibattimento» ma «nel segreto della camera di consiglio all'insaputa delle parti». Quindi, aggiungono i legali «siamo in presenza di una macroscopica violazione dei principi dell'acquisizione dibattimentale della prova».

All Iberian era stato rinviato il 14 marzo: per quella data il braccio di ferro dovrebbe arrivare a una definitiva conclusione.

la domanda è legittima. Più che mai legittimo è anche un altro interrogativo, ora che il tiro si è alzato fino al Colle. A chi giova un simile atteggiamento? In primis allo stesso Berlusconi, i cui rapporti col Capo dello Stato non sono precisamente improntati all'accettazione dei «pieni poteri dell'arbitro», magari perché intende impossessarsi di «quei poteri» forse anche per risolvere il caso Sofri; in secondo luogo al «celodurismo» padanista della Lega che non ha mai visto di buon occhio le reiterate prese di posizione di Ciampi in svariate materie, dall'immigrazione alla difesa dell'unità e dell'interesse nazionale. Insomma dietro l'irrigidimento di Castelli si leggono le linee direttrici della posizione leghista tendenti a screditare tutti i requisiti garantisti contenuti nella Costituzione.

Castelli ha insistito per accreditare la tesi che tutta la vicenda Bompresi debba essere interpretata come una semplice «divergenza di vedute» fra lui e il Colle. Ma non è così, perché la «divergenza» non può essere circoscritta al solo caso Bompresi, bensì alla Carta costituzionale. E che la questione sia proprio questa lo ha riconosciuto lo stesso Guardasigilli quando ha parlato di «conflitto di attribuzione». E qui sta proprio il punto sul quale si è concentrata l'ostinazione del ministro. L'obiettivo è scoperto: indurre nell'opinione pubblica l'idea che il Capo dello Stato non è il legittimo rappresentante e custode della Costituzione e che quindi l'uno (Presidente della Repubblica) e l'altra (Carta costituzionale) possono essere messi in discussione. Ed è anche evidente che l'atteggiamento oltranzista tenuto dal ministro non è tutta farina del suo sacco.

Roberto Castelli è oggettivamente un «ministro debole», una pedina mandata in trincea per reggere giochi politici utili alle strategie del Premier. Del resto la sua «debolezza» emerse con forza in occasione delle leggi (Cirami) salva-Berlusconi, quando di fatto venne isolato e tenuto in disparte. All'epoca perfino i suoi stessi ambienti ministeriali lasciarono trapelare il suo malessere perché «tutto passava sopra la sua testa». Ma Bossi lo aveva convinto a tener duro, anche perché al leader leghista serviva che il suo ministro si sobbarcasse l'onere di un lavoro poco edificante per poi poter contrattare con Berlusconi le altre partite politiche.

Ora la vertenza finirà davanti alla Corte Costituzionale ma i due poteri sono già stati posti su un piano di parità

”

SABINA GUZZANTI
REPERTO R(A)IOT
le canzoni dello spettacolo

In edicola con
a € 6.50
l'Unità

www.sabina-guzzanti.it
www.rai.it
in produzione argenti cultural management © 2004

La storia e **nota.**



Dal **2 dicembre**
in edicola con l'Unità
"Nostra patria
è il mondo intero"
2 CD di **canti di lotta**
raccolti da
Giovanna Marini

7 euro
oltre al prezzo del giornale

Da giovedì 2 dicembre
Canti di lotta/1
Da giovedì 9 dicembre
Canti di lotta/2



I'Unità

Roberto Cotroneo

LA SFIDA per le regionali

Se si pensa che chi sarà primo nel Lazio ha virtualmente vinto la competizione del 2006, si capisce perché la disfida per la Regione assume un significato particolare

Dalla Rai alla politica, il percorso del candidato indicato dall'Ulivo. La scelta preoccupa la destra che reagisce come è abituata a fare: seminando veleni

ROMA Qualcuno comincia a chiamarlo «il diesel». Ma non i motori diesel di oggi, che sono veloci, scattanti e non sentono neppure il rumore del motore, e si rompono. Ma i diesel di quei vecchi Mercedes, roba da 300mila chilometri come se niente fosse. Lenti, ma capaci di attraversare un continente senza neppure bisogno di aprire il cofano. Piero Marrazzo è un diesel, lento rispetto al rombo scoppiettante del governatore Storace, ma sul traguardo la partita è tutta da giocare. E le sorprese possono essere molte. Neanche a dirlo lo sport preferito di Marrazzo è lo sci di fondo. Niente di spettacolare, molta fatica e la soddisfazione di potersi guardare intorno e vedere i panorami. Storace è uno da discesa libera. A tutta velocità, con il rischio di trovarsi in mezzo alla pista Alessandra Mussolini. E allora sarebbe un guaio.

La competizione elettorale per il posto del Governatore del Lazio è di quelle che lasceranno il segno, ma è anche una delle più atipiche. Sul Lazio si capiranno molte cose, la Regione Lazio è luogo simbolico per le simbologie politiche consuete. Ovvero: chi vince nel Lazio vinde virtualmente le elezioni politiche future, o giù di lì. Se Storace si riconferma l'Ulivo fa un passo indietro. Se vince l'Ulivo con Marrazzo è veramente l'ultimo fortissimo a cadere. E si preannuncia la valanga. Altro che discesa libera.

Ma le variabili sono molto interessanti. Ed è giusto raccontarle. Tutto inizia con una telefonata. Una telefonata dove a un capo stava Marrazzo, nel suo ufficio della Rai, dove ha condotto fino a qualche settimana fa «Mi manda Rai-tre», e all'altro capo Walter Veltroni. Veltroni alla cornetta, o forse al viva voce, Rutelli accanto. Entrambi conoscono Marrazzo da anni, Veltroni era nella Fgci, Rutelli segretario radicale, Marrazzo faceva attività politica nei giovani socialisti. Corrente di Michele Achilli. Un galantuomo assai lontano sia dalla sinistra socialista di Cicchitto e Singorile che dell'ala vincente post Midas di Bettino Craxi. Nella telefonata Veltroni dice poche cose. La prima, la più importante, è: possiamo fare un sondaggio su di te, per le europee. In realtà, stando ai bene informati, il sondaggio era già stato fatto. E dentro il sondaggio non c'era soltanto Marrazzo, ma anche molti altri. Con Nicola Zingaretti le cose non avevano dato un risultato convincente, lo stesso era accaduto con Michele Meta e Giovanna Melandri. Buoni i sondaggi su Goffredo Bettini che però non si voleva candidare. E poi c'erano due giornalisti. La prima era Lilli Gruber, il secondo Piero Marrazzo. Lilli Gruber risultava molto conosciuta, come indice di popolarità arrivava a 95 su 100, ma solo in 45 l'avrebbero votata. Marrazzo era meno popolare, arrivava a un 75, ma di quel 75, il 62 per cento lo avrebbe votato.

Marrazzo, il diesel in rimonta sulla valanga Storace

Risultato: il miglior candidato possibile tra quelli presi in considerazione era proprio Marrazzo. La telefonata di Veltroni e Rutelli era stata convincente. Marrazzo ha accettato definendo tutto questo il «richiamo della foresta», tornare alle origini di un'attività politica abbandonata per fare il giornalista. Per gli avversari l'occasione per un manifesto spalmato per tutta Roma, con la scritta che la sinistra dopo Badaloni, Gruber, e Santoro, e con l'aggiunta di Marrazzo, vuole fare della politica l'isola dei famosi.

Facile, non del tutto sbagliato. Ma anche segno di preoccupazione, vera. Al punto che Storace non solo mette su immediatamente la sua lista Storace, ma tappezza tutto il Lazio di manifesti dove lui pensoso, su fondo rosso, guarda il suo elettore per convincerlo a votarlo. Dopo i manifesti hanno cominciato a mettere in giro un po' di voci. Il candidato inesistente Marrazzo, quello che non è appoggiato davvero dalla sinistra. E con un paio di

giochetti ad hoc, hanno amplificato una polemica (in primis «Il Riformista») di Bobo Craxi, che rimproverava a Marrazzo di dimenticare le sue origini socialiste, e dimenticare inoltre, ancor più grave, che le sue origini socialiste gli hanno fatto avere un bel posto alla Rai. In realtà Marrazzo fu assunto in Rai dopo la morte di suo padre, che fu uno dei più grandi cronisti del giornalismo italiano: Giò Marrazzo. Marrazzo era talmente a sé nel mondo socialista, che anche in Rai faceva parte di una cordata perdente. Al punto che Clemente J. Mimun quando arrivò al Tg2 per prima cosa disse che bisognava fare pulizia, a cominciare da Marrazzo.

Lo salva Giovanni Minoli, un altro socialista atipico. Che pensa a lui come sostituto di Antonio Lubrano in una trasmissione che sarà la chiave di volta, il vero atout, di questa storia elettorale. Marrazzo diventa un difensore civico. Di truffati, raggirati, umiliati e offesi, per-



Piero Marrazzo durante l'incontro sulla Sanità organizzato dai Ds del Lazio nel mese scorso

Riccardo De Luca

Il 13 dicembre primarie in Puglia per il candidato alla Regione

Due mila grandi elettori per scegliere il candidato alla presidenza della Regione Puglia. E un terzo dei votanti proverrà da movimenti e associazioni che lo richiederanno e aderiranno formalmente al programma del centrosinistra. Il coordinamento dei 13 partiti che lo comporgono in Puglia ha approvato, nel primo pomeriggio di ieri, il regolamento per lo svolgimento delle primarie, che si terranno nel pomeriggio del 13 dicembre a Bari. Ottocento saranno i grandi

elettori dei partiti (10 per ciascuno e il resto assegnato sulla base delle percentuali di voto alle ultime Provinciali), 600 selezionati tra gli eletti e altrettanti provenienti dalla società civile. Al momento, i candidati alla candidatura sono due: Francesco Boccia (Margherita) e Nichi Vendola (Prc). E non sembra prospettarsi un terzo nome, semmai potrebbe prevalere l'ipotesi di evitare la conta tra i due e arrivare alle primarie con un solo nome. g. d. b.

sonaggi dostoevskiani e commedie umane alla Balzac, ma diventa negli anni anche un difensore civico dei bistrattati della pubblica ammi-

nistrazione. E qui sta il punto. Il diesel sa tutto. Il fondista studia. Nelle borgate pagano ancora la tassa sulle bonifiche? Lui sa cosa ri-

spondere. A Rieti sono disperati per i trasporti troppo difficili, lui si è occupato di buche e di viabilità in mille trasmissioni. Storace non

lo sapeva, eppure Marrazzo aveva cominciato la sua campagna elettorale otto anni fa. Quando si dice: partire lento.

Storace dal canto suo ha una serie di problemi non da poco. Lui sostiene ufficialmente di averne uno solo: Berlusconi. Dimenticandosi di essere uno dei tre o quattro veri leader di un partito di governo, Alleanza Nazionale, che esprime, tra gli altri, il vicepresidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, Storace dice: «Non temo Marrazzo, ma temo Berlusconi». E lo dice a ragion veduta. I sondaggi, a oggi, danno a Forza Italia solo un voto su tre rispetto alle scorse politiche, e un voto su due rispetto alle ultime europee. Alla sua lista civica assegnano un bel 18 per cento. Risultato lusinghiero, ma molto oscillante. E il pendolo si chiama Alessandra Mussolini. Che, se si candidasse, potrebbe avere un successo personale, fino al 5 per cento dei voti. Se va così, Marrazzo ha vinto. Ma

Marrazzo può vincere ugualmente, anche senza la variabile di Alessandra Mussolini. Partito con dieci punti di differenza in un mese sta praticamente in parità. Ma Storace ha già inondato la città di manifesti, ed è uscente. Marrazzo partirà tra un paio di giorni con una campagna di Saatchi & Saatchi che partirà con il motto: una regione di tutti.

E Francesco Storace sa un'altra cosa, e non gli piace affatto. Marrazzo va a pescare nel suo elettorato, non solo in quello tradizionale della sinistra: è un elettorato anziano, conservatore, tradizionalista, che vede Rai Tre, e che negli ultimi anni non si è perso quel suo intercalare, quel suo modo fermo e protettivo di presentarsi come difensore civico. «Venite con me nei mercati, e vedrete la mia campagna elettorale», diceva Marrazzo l'altra sera all'Aldrovandi Hotel, in una sorta di conferenza stampa programmatica organizzata dalla mondana Tiziana Rocca. Una cosa ibrida, né di destra e né di sinistra, che vedeva la presenza di Sandro Curzi e di Marco Taradash, di Oscar Giannino, di Klaus Davi e di Roberto Arditì, una delle eminenze grigie di Bruno Vespa a «Porta a Porta». Lui perfettamente a suo agio rispondeva a domande su domande, con il piglio del candidato che vuole vincere. Solo a una domanda tentennava, forse troppo. Perché non una lista Marrazzo, come la lista Storace, per andare a pescare voti anche nel centro destra? Lì, la risposta era poco logica, e molto dettata dalla prudenza. Gli alleati, dipenderà dagli alleati. Gli alleati dell'Ulivo hanno interesse a rafforzare Marrazzo, e a trovarsi una sua lista civica con troppi voti? Qui la risposta non c'è. Ma si capisce che il diesel sulla lista civica darà battaglia. E uno come lui non lo ferma nessuno. Nemmeno tirando il freno a mano...

rcotroneo@unita.it

Centrosinistra

Diliberto: sono pronto alla federazione con Bertinotti

ROMA «Non ho la sindrome del divorziato, perciò sono pronto a fare una federazione insieme a Fausto Bertinotti». Oliviero Diliberto torna a lanciare la proposta di dar vita a una federazione di sinistra. «Se tutti coloro che non accettano la federazione democratica che va sotto il nome dell'Ulivo si uniranno insieme - spiega il segretario dei Comunisti italiani durante la trasmissione di Pierluigi Diaco «Servizio Pubblico», su Radio 24 - si può raggiungere anche il quindici per cento dei consensi: basta sommare il 2,5 che abbiamo preso noi alle ultime europee, lo stesso risultato che hanno fatto registrare i Verdi, il 6 per cento di Rifondazione, il 2,2 della lista di Occhetto e Di Pietro, oltre al peso che ha il correntone all'interno dei Ds». Nel

progetto di Diliberto, «una forte federazione di sinistra serve a spostare più a sinistra l'asse della coalizione guidata da Romano Prodi, perché sparpagliati conteremmo poco e certamente di meno di quanto accadrebbe se fossimo uniti». La conclusione: «Il mio partito è a disposizione per questo progetto».

Né i Verdi, né Rifondazione, né esponenti del correntone diessino hanno risposto ieri alla proposta rilanciata dal leader dei Comunisti italiani (un altro appello lo aveva fatto qualche settimana fa durante una conferenza stampa a Montecitorio).

Diliberto, dai microfoni di Radio 24, si è detto anche «del tutto disinteressato alla questione del nome» della coalizione di centrosinistra: «Quando

hanno deciso di chiamare la coalizione Gad non ci hanno informato perché sapevano che tanto ci andava bene. La vera questione di cui dobbiamo parlare è il programma».

Fortemente negativo è invece il segretario del Pdcì sull'idea di svolgere delle elezioni primarie per incoronare Prodi leader della coalizione di centrosinistra: «Se le vogliono fare le faremo ma la mia opinione sulle primarie è nota. Non servono a nulla e rischiano soltanto di danneggiare l'immagine di Prodi». Secondo il leader dei Comunisti italiani anche questa, come quella del nome, è una discussione che «non appassiona gli italiani».

Dice invece: «Voglio capire dai miei alleati cosa intendono fare della riforma Moratti, delle casse dello Stato che verranno ancor di più devastate dal presunto taglio delle tasse del centrodestra, del fatto che Berlusconi vuol prendere i soldi dalle pensioni di invalidità e se gli italiani lo sapessero scenderebbero tutti in piazza. Ecco - conclude Diliberto - queste sono le questioni che dobbiamo affrontare».

Financial Times

Il *Financial Times* ironizza sulla Gad: «La maggioranza italiana di centrodestra ha certo i suoi problemi... Ma questi impallidiscono di fronte all'ultimo guaio che affligge l'opposizione, come chiamarsi».

Nella rubrica «Observer» si legge che solo poche settimane fa «Prodi ha annunciato la Grande Alleanza Democratica, una supercoalizione». Ma l'acronimo Gad «suona parecchio poco musicale all'orecchio italiano: un leader di centrosinistra ha brontolato che è il tipo di nome che dovrebbe avere un personaggio dei cartoni animati...».

Così le più grandi menti del centrosinistra si sono messe al lavoro e hanno deciso di abbandonare Gad in favore della semplice versione «l'Alleanza». C'è solo un problema. Nella politica italiana c'è già un'Alleanza - Alleanza Nazionale, che ha radici postfasciste ed è il secondo maggior partito del governo Berlusconi.

Forse i creativi del centrosinistra sono così avviluppati in questioni eteree di nomenclatura che non se ne sono accorti».



VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

VENERDÌ 26 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione S. Giovanni
via La Spezia 79
Bruno Trentin

Ragusa ore 17.30
Teatro Lumiere
Roberto Barbieri

Sezze (LT) ore 17.00
Auditorium Comunale,
Piazza De Magistris
Andrea Ranieri

Roma ore 17.00
Sezione Subaugusta
via Giuseppe Chiovenda 64
Gianni Cuperlo

Pescia (PT) ore 21.00
Sezione DS
Giorgio Tonini

SABATO 27 NOVEMBRE

Varese ore 16.00
Camera di Commercio
Piazza Montegrappa
Piero Fassino
Roma ore 16.00
sez. Tiburtino III
via Grotta di Gregna, 56/A
Anna Serafini

Frosinone ore 16.00
Sez. Tullio Pietrobono
Gianni Cuperlo

Ponte Buggianese (PT) ore 16.00
Circolo ARCI
Giorgio Tonini

DOMENICA 28 NOVEMBRE

Settimo Torinese ore 9.30
Sala del Consiglio Comunale
Fabrizio Morri

Venezia ore 9.00
Sezione DS Lido
Cesare De Piccoli

Città di Castello ore 10.30
Cerbara, c/o C.V.A.
via Antonio Banfi
Stefano Fancelli

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino
"Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12
Tel. 06/6711353
www.dsonline.it
mail mozionefassino@dsonline.it

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

LA TERRA trema

Attorno alla mezzanotte si scatena il sisma avvertito in tutta l'Italia del nord. Sulla cittadina del lago di Garda panico e abitanti in fuga lontano dal centro

Il giorno dopo: molti danni a case e a edifici pubblici, chiuse le scuole e gli ospedali, chiuso anche il Vittoriale. Ma per fortuna nessuna vittima

Terremoto, una lunga notte di paura

Il panico degli abitanti di Salò, epicentro del sisma. Bertolaso: «Al sud sarebbe stata una tragedia»

SALÒ Un tuono lungo, la terra trema. Poi i letti che ballano, i lampadari che svolazzano contro i soffitti, gli armadi che pendono, le pareti che sembrano aprirsi e, fuori, comignoli che cadono, tegole che si frantumano sul selciato di strada, cornicioni che si sbriciolano sulle macchine in sosta. Salò, da capitale della Repubblica fascista, ne ha provate di peggio, anche dal punto di vista sismico, ma la paura è stata tanta, tutto un battere i denti e correre in piazza, scampando verso il lungolago dalle vie strette del centro, le stesse che ancora si percorrono inquieti, ore e ore dopo, con il naso all'insù per schivare eventualmente qualche cocciocci rimasto in sospeso tra un muro e il vuoto.

Trenta secondi di batticuore, a cavallo di mezzanotte, un terremoto che i sismologi registrano con il grado 5,2 della scala Richter e il grado 7,8 della scala Mercalli, esplosa da un punto dieci chilometri sottoterra, e che hanno sentito in mezza Italia, dal Trentino alla Liguria, passando per Milano, e persino in Svizzera. Così forte che si è temuto

il disastro. Invece di disastri non ce ne sono stati. Pochi feriti o soltanto contusi, crepe nei muri, intonaci scrostati, sfondati i tetti di alcune case semidrovate per conto loro, per l'età e per l'umidità, e alcuni campanili crollati, a Salò, l'epicentro, e nei paesi attorno, tra la costa del lago, Gardone Riviera, Gavardo, Toscolano Maderno, Vobarno, in val Sabbia, i paesini su, come Clibbio (una frana che travolge una casa ma risparmia gli abitanti) e Sabbio Chiese, lungo le prime balze ai piedi del monte Baldo, «un vulcano che dorme», come lo definisce Stefano Traverso, commissario aggiunto della polizia municipale.

La nuova attesa. La notte è stata lunga. Sono passate altre otto scosse di assestamento, ma sono state tiepide. Gli aiuti sono arrivati subito, da Brescia e da Bergamo, vigili del fuoco (quattrocentocinquanta uomini), polizia, ma anche tanti volontari della protezione civile e in più gli alpini, che s'aspettavano di festeggiare, qui a Salò domenica, il loro raduno annuale. Alle luci elettriche era un andirivieni intenso, intanto per mettere al riparo la gente (e una tendopoli era stata presto allestita nel campo sportivo), tra facce sbalordite e inquiete. Alle luci dell'alba era un affannarsi a cercare i danni, per evitarne di peggiori. Si sono chiuse le scuole, «inagibili per terremoto», si sono chiusi alcuni ospedali, compreso quello più grande di Salò, l'ospedale civile, e i malati sono stati trasferiti a Desenzano e a Gavardo, si è chiusa la Casa degli orfani di Salò con i ventisei



Abitanti di Salò in strada ieri controllano i danni dopo la scossa di terremoto avvenuta intorno alla mezzanotte di mercoledì

orfanelle in cerca di un ricovero. Si sono registrati gli sfollati e qui le cifre che erano alte si sono ridotte via via: duecentotrenta persone e non ci sareb-

be bisogno di tende, la stagione è bassa e il lungolago è una teoria di alberghi tre o quattro stelle a disposizione. Il disagio sarà tanto, ma i numeri sono

piccoli: si può gestire. C'è chi ancora preferisce la roulotte o l'auto, perché «un'altra notte non si sa...».

I segni. La mattina consente di

il bilancio

Danni per 200 milioni, in albergo gli sfollati

Luigina Venturelli

BRESCIA Nessun ferito grave, solo poche contusioni causate più dalla fuga precipitosa dalle case che non dagli effetti del sisma. Il bilancio del terremoto che ha fatto tremare la provincia bresciana si riduce fortunatamente ad uno scampato pericolo: il giorno dopo la paura, restano solo da quantificare i danni subiti dagli edifici e i disagi delle oltre duecento persone sfollate dalle abitazioni nei comuni del lago di Garda e della Valsabbia.

Eppure la scossa, registrata alle 23,59 di mercoledì notte per trenta interminabili secondi, è stata la più forte nella zona degli ultimi cent'anni: una scossa di 5,2 gradi della scala Richter, pari all'ottavo grado della scala Mercalli. Sono stati evacuati due ospedali, la caserma dei Vigili del fuoco, una casa gestita dalla Croce Rossa dove vivono ventisei bambini orfani in attesa di affidamento e molte abitazioni private, mentre la maggioranza degli edifici del centro storico ha riportato lesioni alle pareti esterne e ai cornicioni. Le tegole piovute dai tetti hanno poi danneggiato le automobili parcheggiate in strada.

Situazione sotto controllo anche nella vicina Valsabbia, dove si temeva il crollo di massi dalle pareti rocciose in mezzo alle quali si trovano molti paesi: a Clibbio una famiglia si è ritrovata l'abitazione divisa in due a causa di una frana, ma gli acquedotti e la diga del posto hanno retto senza problemi alla scossa. Solo a Villanuova sul Clisi la caduta di calcinacci nelle tubature ha fatto dichiarare la non potabilità dell'acqua nel comune.

«Eravamo molto preoccupati - ha affermato Guido Bertolaso, il capo della Protezione civile accorso già nella notte a Brescia per coordinare le operazioni di soccorso e accertamento - perché un terremoto della stessa intensità in altre zone del nostro paese avrebbe potuto provocare danni seri e forse anche delle vittime. Qui invece si è costruito meglio, in osservanza delle norme antisismiche».

Per una stima seria dei danni economici (prima ipotesi di 200 milioni) sarà necessario attendere la fine delle verifiche che un migliaio di uomini - tra vigili del fuoco, forze dell'ordine e tecnici specializzati - stanno compiendo sul territorio, sia nelle strutture pubbliche lesionate sia nelle oltre cinquecento abitazioni private da cui sono arrivate segnalazioni, mentre al dipartimento dei beni culturali spetterà valutare eventuali danni al patrimonio artistico. Per accertarne l'agibilità in sicurezza, sono rimaste chiuse anche le scuole dei comuni più colpiti (oltre a Salò, Gardone Riviera, San Felice, Toscolano Maderno, Vobarno e Botticino), ma da questa mattina le lezioni dovrebbero riprendere regolarmente. La regione Lombardia, che in ogni caso sosterrà le spese per alloggiare in hotel le persone temporaneamente senza casa.

il dossier

In Italia 22mila scuole sono a rischio crollo

ROMA «Dopo la scossa che ha appena colpito il Nord Italia non si può non porre all'attenzione pubblica che la conferenza Stato-Regioni dello scorso novembre ha ripartito 194 milioni di euro per 738 scuole situate in zone sismiche, mentre l'emergenza riguarda circa 22 mila edifici, pari alla metà delle strutture scolastiche». L'allarme è stato lanciato ieri dalla presidente di Cittadinanzattiva Teresa Petrangolini, nel corso di un incontro nel liceo classico di Roma «Giulio Cesare», organizzato per la giornata nazionale per la sicurezza delle scuole. «Per mettere in sicurezza la totalità degli edifici in zone sismiche occorrerebbero in realtà 4 milioni di euro, secondo le stime del Ministero dell'Istruzione», ha aggiunto la Petrangolini. «Nell'attuale finanziaria - ha spiegato il sismologo, Agostino Goretti, della Protezione Civile - è stato inserito un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici nelle zone sismiche del paese. Il piano impegna lo Stato per i prossimi 15 anni in interventi di rilevazione, ma anche di corretta classificazione delle aree sismiche. Ad esempio - ha aggiunto Goretti - si sapeva dal 1998 che la scuola di San Giuliano di Puglia, nel cui crollo sono morti 27 bambini ed una maestra, era in una zona di seconda categoria, quindi a rischio sismico».

vedere meglio, ad esempio la crepa che taglia la facciata dell'antico palazzo a un centinaio di metri dalla tozza Torre dell'Orologio, a fianco di via Teatro Vecchio, ma quello accanto è intatto. Un pescatore scende a riva carico di canne da pesca: «La mia casa, una crepa al piano terra, ma quello di sopra neanche un segno». Il Duomo di mattoni scuri è chiuso, tutte le chiese sono chiuse, ma anche il campanile del Duomo cinquecentesco, per metà di pietra a vista, quadri di calcare bianco, liscivi dall'acqua e dal vento, e per l'altra metà intonacato, è su, senza neppure un attimo di esitazione.

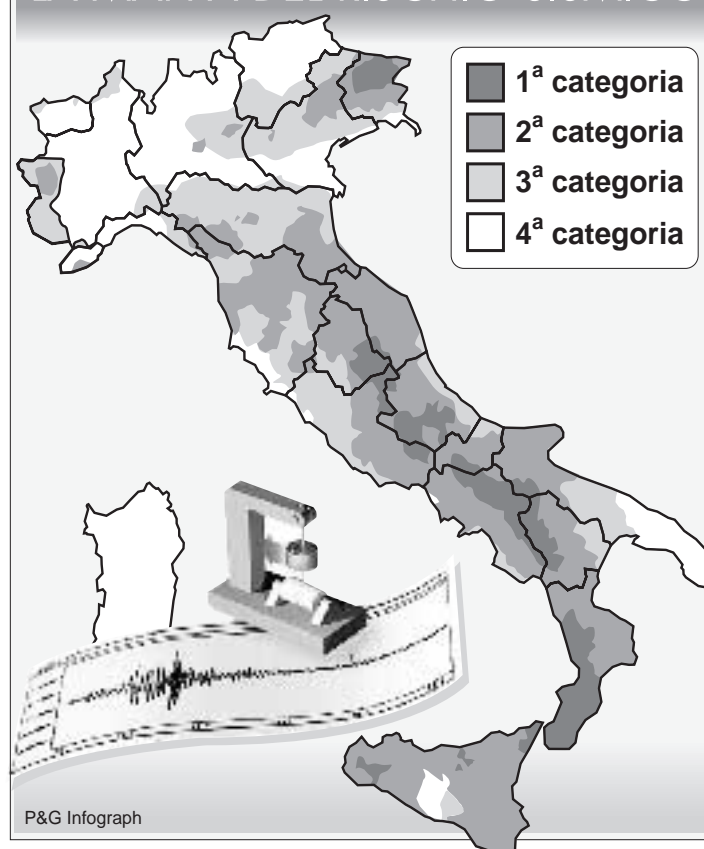
Pochi metri più avanti, dalla sponda si scorge invece il campanile mozzato a metà di San Bernardino. Si gira attorno, oltre la facciata, riverniciata di fresco, dietro l'angolo, in una stretta corte, si vede la parte che manca, mattoni e sassi schiantati a terra e sopra quel cumulo di detriti, la croce contorta di ferro arrugginito. «Se andava in testa a qualcuno, l'ammazzava», dice una ragazza, che poco più in là aspetta i vigili del fuoco che salgono con le scale a ispezionare anche la sua casa e le consentono di rientrare. In ansia, come è ovvio. Ma non è successo nulla, rientrerà anche lei.

Crepe dannunziane. Si fa presto a rimettere ordine. Persino il traffico è normale, tranquillo, non è week end. Per precauzione restano le strisce rosse e bianche della plastica che segnala i pericoli e i cartelli «chiuso». A Gardone ce n'è uno anche sul cancello del Vittoriale. La casa di Gabriele D'Annunzio è rimasta intatta. Solo una crepa nel muro di una rimessa in cui è custodito il Mas 96 con cui il poeta compì nel 1918 la beffa di Buccari. I pochi viaggiatori presenti hanno qualche cosa d'altro per fotografare. Persino l'elicottero di Sky che gira in cielo diventa un traguardo: si guardano negli obiettivi, l'operatore lassù che documenta la situazione, il turista quaggiù che fotografa l'avventura che ha vissuto e che non è stata una tragedia.

Il municipio di Salò, dai profondi porticati, è tutto circondato dai nastri bianchi e rossi. Ma sul lato buono, quello delle panchine, in faccia alla statua di Zanardelli, un altro ministro di un secolo fa, i pensionati si la raccontano. Giuseppe Zanardelli, bresciano, fece costruire la massicciata del lungolago, dopo un altro terremoto ben peggiore, anno 1901. Quel terremoto è stato un ammonimento: Salò è la zona più sismica del nord, gli edifici più recenti sono stati costruiti per resistere. Oppure quelli di Salò sanno costruire meglio, come ha osservato il capo della protezione civile Bertolaso: «Al sud sarebbe stata una tragedia».

Alle due del pomeriggio le strade sono persino ripulite. Girano i furgoncini della nettezza urbana, gli operatori scopa e paletta raccolgono i calcinacci. Restano sul fondo macchie polverose di rosso, mattoni che si sono sbriciolati e hanno tinto la strada. Via Fantoni è la strada più rossa. Prima che scenda il freddo, sembra che Salò sia tornata a posto. Il campo delle tende continua a vedere gente che viene e chiede consigli o invita a intervenire. Quando arriva la notte, è il peggio, in attesa di domani. La Regione Lombardia, senza aspettare il governo (che dovrà decidere lo stato di calamità), ha già stanziato dieci milioni. Formigoni è velocissimo. La campagna elettorale non si fa aspettare.

LA MAPPA DEL RISCHIO SISMICO



VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista "L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia"

RIVOLI (TORINO)

VENERDÌ
26 NOVEMBRE - Ore 18
Federazione DS
Piazza Matteotti, 3

Partecipano
Fulvia Bandoli
Angela Massaglia

VAIE (TORINO)

VENERDÌ
26 NOVEMBRE - Ore 21
presso la
Palestra Comunale

Partecipano
Fulvia Bandoli
Vincenzo Enrichens
Antonio Fermentino
Fernando Giarrusso

CERESE (MANTOVA)

SABATO
27 NOVEMBRE - Ore 17
Sala convegni Hotel Cristallo
Via Cisa

Partecipano
Sergio Gentili
Roberto Cavicchioli
Walter Loddi
Carlo Negrini
Franco Schiavon

PONTE S.GIOVANNI (PERUGIA)

DOMENICA
28 NOVEMBRE - Ore 10
Hotel Decò
Via del Pastificio 8

Partecipa
Fulvia Bandoli

Info: mozioneecologista@dsonline.it
06/6711340

Potranno restare nel nostro paese al massimo sei giorni. Dopo, devono chiedere il permesso di soggiorno. Il che è praticamente impossibile

Turisti cinesi, dimenticatevi l'Italia: grazie a Bossi-Fini

Allarme dell'ente turismo: arriveranno a milioni in Europa, ma non da noi, perché la legge glielo impedisce

Maristella Iervasi

ROMA La Bossi-Fini respinge il turismo cinese. L'economia italiana è allo stremo e la legge sull'immigrazione della destra nega all'Italia l'opportunità di diventare destinazione turistica agli abitanti della nazione più popolosa e più ricca del mondo. Respinge il mercato del futuro, limitando all'osso la libera circolazione dei 100milioni potenziali visitatori dell'estremo oriente a "caccia" di negozi e monumenti, dopo l'accordo siglato lo scorso settembre tra l'Unione Europea e la Repubblica popolare cinese.

Cinesi ricchi finalmente in viaggio all'estero, l'Europa è la loro meta numero uno ma in Italia potranno restarci con il contagocce: solo sei giorni di visto turistico e spesso e volentieri il rilascio di tale permesso resta bloccato per le pastoie burocratiche. Paradossalmente, se un turista cinese volesse trascorre la luna di miele nella città del Colosseo, dovrebbe avere un permesso di soggiorno. Così vuole la Bossi-Fini. E così vuole la politica del governo italiano che non fa nulla per promuoversi,

lasciando il passo agli altri paesi europei come la Spagna, la Francia o la Germania, quest'ultimo in testa nella "corsa" per accaparrarsi l'immenso business godendo di flussi turistici del più popoloso paese asiatico. E ancora: così vuole la Lega di Roberto Calderoli - e suo tempo anche l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti - con la campagna di stampa sul quotidiano leghista *La Padania* per impedire i dazi doganali dei prodotti cinesi e salvare le biciclette del Nord-Est dalla concorrenza asiatica.

Bossi-Fini e turismo. A lanciare l'allarme è Piergiorgio Togni, direttore generale dell'Enit, l'Ente nazionale del turismo italiano. E parla da Shanghai, dove è in corso la Fiera internazionale del turismo. «La Cina è un mercato immenso - ha detto Togni - con 100milioni di potenziali turisti ricchi interessati alla cultura, alla moda e all'arredamento». Ma non mancano i problemi. Così ecco che a quelli già gravi provocati dalla Bossi-Fini si aggiunge la carenza dei collegamenti aerei. Solo 4 voli settimanali diretti tra Italia e Cina, contro i 42 voli della Francia e i 35 della Germania.

La Cina ha oltrepassato il Giappone ed è



Dalla prima pagina della «Padania» di ieri

diventata la più importante fonte di partenze. Ma l'Italia perde il treno del turismo. Già oggi sono circa 60mila i cinesi che arrivano nel Belpaese. Ma i turisti migranti possono fermarsi al massimo sei giorni. Non uno di più, dopo dovrebbero chiedere il permesso di soggiorno. E tutto ciò penalizza fortemente gli operatori turistici italiani. Il mercato cinese è il turismo del futuro. Ma l'Italia resta a guardare. Eppure dall'Enit alla Federalberghi, agli operatori la prospettiva è chiara: l'Italia assieme alla Francia è in testa alla classifica delle mete europee più richieste. Le città maggiormente visitate sono Roma, Firenze, Pisa, Venezia, Milano, Genova, Napoli, Torino e Pompei. I cinesi privilegiano il turismo d'arte e il 90% delle agenzie asiatiche privilegiano pacchetti-viaggio: tour di 12 giorni complessivi nei quali si toccano la Francia, la Germania, la Svizzera e ovviamente l'Italia. E non solo. I "ricchi" con gli occhi a mandorla chiedono ora anche dell'altro: soggiorni termali abbinati alla cura del corpo, itinerari per seguire eventi sportivi e viaggi gastronomici. Ma l'offerta turistica italiana ha tanti punti deboli, a cominciare dalla mancanza di guide e brochu-

re in lingua cinese e finendo alla disponibilità dei termos di acqua calda nelle camere degli alberghi.

E il governo non se ne occupa. «Ci auguriamo che con questa Finanziaria la riforma dell'Enit vada in porto e la nuova agenzia sia dotata dei giusti finanziamenti», è il grido di allarme che arriva da Shanghai. Per Bernabò Bocca, presidente della Federalberghi, gli intoppi sono troppi: «Occorre lavorare molto - sottolinea - perché i benefici dell'arrivo dei turisti cinesi in Italia si traducano in realtà. Il vero problema? La lentezza del rilascio dei visti e la mancanza dei voli aerei», sottolinea. Solo nell'inverno 2005-2006 l'Alitalia dovrebbe riprendere i collegamenti con Pechino, mentre si spera che la promessa di portare a 5 voli Alitalia Milano-Shanghai non cada nel dimenticatoio. Il tutto con l'"invasione" già in corso: solo lo scorso anno sono andati all'estero 20,2 milioni di viaggiatori cinesi (fonte Enit) e le prospettive per il futuro sono in forte espansione: il turismo cinese all'estero crescerà del 12,5% l'anno nei prossimi trent'anni, avverte l'Organizzazione mondiale del turismo.

Maria Zegarelli

ROMA La legge delega ambientale, legge dello Stato da mercoledì, condanna a morte gli ecostromi. Punta Perotti la prima vittima. Questo, almeno, ha sostenuto più volte la Cdl. Infatti la legge prevede che, nel caso in cui il Comune di Bari fosse inerme, e la Regione anche, arriverebbe l'esercito e bum... A terra la più grande «saracinesca» d'Italia, per dirla con i baresi che hanno ribattezzato così quell'enorme distesa di cemento che fa da schermo tra loro e il mare. In realtà Punta Perotti resta su appesa con tutte le forze all'ultima trovata geniale dei legali della famiglia Matarrese che hanno escogitato il modo di bloccare il destino dell'ecostromo per un altro po' di tempo. Grazie anche al governo che non ha recepito la richiesta più volte avanzata, anche se non in modo formale, dal sindaco Michele Emiliano: inserire nella legge delega una postilla che dava la possibilità al Comune di accendere una fidejussione per superare l'ennesimo cavillo burocratico messo in piedi da una società dei Matarrese.

Se non fosse che a Bari è cambiato il clima, con questo nuovo sindaco che per anni si è occupato di legge e giustizia, con la gente che lo ha votato anche perché vuole riappropriarsi dello sguardo oltre l'orizzonte, alla fine uno potrebbe anche dire «basta» e tenersi su quell'obbrobrio, sfiancato da anni di lotte e carte bollate. «Non accadrà mai. Ne va dell'onorabilità della città, che a costo di rimetterci il denaro, non permetterà mai che Punta Perotti resti in piedi. È una questione di principio», dice il sindaco, Michele Emiliano. «Il governo di fatto ha emanato una norma inutile: non sarà mai applicata per Punta Perotti perché il Comune non è e non sarà inerme. L'ho detto più

Contro l'abbattimento deciso dalla Cassazione i costruttori hanno organizzato un labirinto di carte bollate



L'ecostromo Punta Perotti a Bari

Arcri

Punta Perotti, il mostro rischia di restare in piedi

Un bluff la norma contenuta nella legge delega. Il sindaco di Bari: «Lo butteremo giù malgrado il governo e Matarrese»

storia di un eco-scandalo

• **Il mostro** Otto palazzoni attaccati l'uno all'altro, 330mila metri cubi di cemento, 14 piani di altezza a meno di cento metri dal mare. I lavori iniziano il 14 febbraio del '95. Il sequestro arrivò il 2 marzo del 1997: si arrivò alla sentenza della Cassazione il 29 gennaio 2001 che definì la struttura abusiva

perché costruita in contrasto con la legge Galasso. Quella stessa sentenza ha proscioltto i costruttori e confiscato i beni trasferendone la proprietà al Comune.

• **Abbatte**... Con una sentenza del 2 aprile 2003 la Cassazione stabilì in 17 pagine di

sentenza che Punta Perotti andava abolito, perché i territori su cui sono stati costruiti i grattacieli si trovano sul «patrimonio dell'ente territoriale», cioè il Comune. La Cassazione disse anche che il Comune, in qualità di proprietario, avrebbe dovuto rispettare il «potere-dovere di demolizione, o in via

eccezionale di conservazione del fabbricato». Partendo da qui l'allora sindaco Simeone Di Cagno Abbrescia, Cdl, avviò un altro contenzioso. Voleva capire se era possibile conservare il bene. Il Consiglio comunale votò una delibera stabilendo che non era di alcuna utilità per la collettività.

volte esplicitamente quello di cui c'era bisogno nella legge. Bastava quella postilla», dice al telefono.

È una storia che si poggia su interessi economici fortissimi: milioni e milioni di euro. Da una parte le imprese - la Sud Fondi srl, la Ma.Bar srl e la Iema srl - dall'altra la città, il suo

mare, il suo territorio sfregiato. Su Punta Perotti pende una sentenza della Cassazione che ne prevede l'abbattimento, una gara d'appalto al riguardo già indetta dal Comune e undici milioni di euro stanziati per porre fine all'incubo. Tutto ok, dunque, se non fosse per un particolare. Sul-

l'immobile pende anche un'ipoteca accesa a garanzia di un mutuo concesso dalla Cariplo (poi assorbito da Banca Intesa) alla ditta Sud Fondi, facente capo al gruppo Matarrese, il quale - adesso - ha chiesto a se stesso di pagare un debito, altrimenti avrebbe proceduto al pignoramento del

bene. Tutto risale al momento della costruzione del complesso immobiliare sul mare, quando la Sud Fondi accese un mutuo per 100 miliardi di vecchie lire, ponendo a garanzia Punta Perotti. L'impresa prese i primi nove miliardi e poi, in seguito al blocco del cantiere, più nulla. Oggi quella

cifra, compresi gli interessi, è lievitata a undici miliardi. Il credito in questione è stato rilevato dalla «Matarrese Salvatore spa», che ha presentato un'ingiunzione di pagamento alla Sud Fondi, minacciando l'appropriazione forzata del bene immobiliare in caso di insolvenza. La Sud Fondi non

Il governo promette cannoni per tirarlo giù ma con la nuova legge non ha mosso un dito per aiutare davvero il Comune

Tra una settimana Caruso e altri sotto processo a Cosenza. Bertinotti: «Cos'è, reato d'opposizione?». Da Folena (Ds) alla Margherita: «Qui si nega il diritto al dissenso»

«Cospirazione politica», no global alla sbarra. Il centrosinistra: «No ai reati d'opinione»

Aldo Varano

ROMA C'è una rivolta delle opposizioni (ma anche polemiche a destra da Alessandra Mussolini e imbarazzatissimi silenzi dell'intero centro destra) contro il processo di Cosenza che verrà celebrato contro i no-global e in particolare contro i Disobbedienti napoletani guidati da Francesco Caruso (anche lui imputato). Una rivolta che unisce Margherita e Ds, Rifondazione Verdi e comunisti. Assieme a loro scende in campo il capo della Cgil, Epifani. Cemento unificante, la constatazione che ai militanti del movimento non viene constatato alcun fatto concreto. I 13 non sono infatti accusati di episodi specifici - questo il ragionamento - ma di

associazione sovversiva, cioè di niente se non delle loro opinioni. E accanto alle preoccupazioni per un processo che si annuncia contro la libertà di critica, anche radicale, si affacciano nelle parole dei protagonisti della vicenda inquietanti interrogativi sulle carriere che il Pm e la Gip del processo avrebbero troppo rapidamente fatto.

Guglielmo Epifani pur confidando «nell'indipendenza della magistratura» sostiene che «è ingiusto perseguire l'impegno politico e sociale di questi giovani». Per il leader della Cgil «la contestazione anche radicale all'attuale sistema economico, quando si esprime in forme civili e democratiche, non può essere criminalizzata». E ricorda: «Ci troviamo dinanzi a reati associativi e reati di opinione promulgati duran-

te il fascismo per perseguire gli oppositori del regime». Inaccettabile rispolverarli 2004 per bloccare le opinioni.

Anche Ermete Realacci e Roberto Giachetti, entrambi deputati della Margherita, protestano. Dopo aver ricordato che hanno sempre contestato ogni forma di violenza contro cose o persone, avvertono di ritenere «la libertà di espressione del dissenso un diritto cardine della nostra democrazia che va garantito e mai soffocato». Nel merito i due parlamentari esprimono «perplexità e preoccupazione» su alcuni capi d'imputazione contro gli imputati, perché si tratta di reati che «possono rievocare atmosfere e scenari superati». Insomma, come hanno sostenuto in una conferenza stampa parlamentari di Margherita, Ds, Verdi, Prc quel-

la del 2 dicembre sarà un processo «inquietante e pericoloso», che ben rappresenta «deriva repressiva» che punta a «criminalizzare il dissenso, minando le basi dello Stato di diritto».

Giuliano Pisapia, che difende gli imputati, ha ricordato che i militanti no-global devono rispondere di reati «reati anacronistici, risalenti al periodo fascista, che prevedono pene spropositate: da 5 a 12 anni per cospirazione politica, da 10 a 24 anni per attentato o turbamento dell'ordine costituzionale». Secondo Pisapia «non è stato contestato alcun atto di violenza, ma l'antagonismo allo stato delle cose». Pietro Folena ha ricordato che già in passato «ci sono state prove generali di un tentativo di far tornare indietro il Paese, di minare la libertà demo-

cratiche in nome della sicurezza». Per Bertinotti dietro Cosenza c'è una operazione che non ha nulla a che vedere con la civiltà giuridica ed ha concluso che «questa può essere l'occasione per abolire finalmente il reato d'opinione, un residuo dell'era fascista». A questo punto si aggancia la Mussolini, «pienamente d'accordo sulla abolizione dei reati di opinione» si augura «che quanto affermato da molti esponenti della sinistra non valga solo per le opinioni espresse dai disobbedienti ma che veramente si ispiri alla necessità di maggiore libertà».

Da Napoli il movimento dei Disobbedienti giudica poi «inquietante la decisione del ministro Castelli» di nominare Nadia Plastina, il gip di Cosenza che aveva firmato gli arresti contro i no-global capo dell'uffi-

cio ministeriale «Grazie e casellario», cioè quello che istruisce le delle domande di grazia. La Plastina, notano i no-global, da quando ha ordinato gli arresti contro di loro ha fatto molta carriera: «Da un anonimo ufficio giudiziario di provincia è diventata prima consulente a Bruxelles durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, per conto della Presidenza del Consiglio, ed adesso è arrivata a dirigere un ufficio del Ministero di Grazia e Giustizia. È arrivata anche per lei, quindi la lauta ricompensa da parte del governo Berlusconi», concludono i no-global con riferimento alla polemica di Caruso contro il Pm Fiordaliso che, dopo essere stato trasferito dalla procura di Paola, dove aveva avuto problemi, ha ottenuto di poterci ritornare.

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

UCRAINA bufera sulle presidenziali

Il vertice tra Russia e Unione europea si chiude con profonde divisioni. Il capo del Cremlino arriva all'Aja dopo aver fatto gli auguri a Viktor Yanukovich

Per gli europei la vittoria del candidato filo russo è stata possibile grazie ai brogli. Unico punto di intesa: far in modo che la crisi per ora pacifica, non degeneri

BRUXELLES Riemerso dalla nebbia de L'Aja, Vladimir Putin è andato incontro al suo ospite, il premier Jan Peter Balkenende, presidente di turno dell'Unione europea, con un bel sorriso stampato sul volto. Ma la marachella l'aveva già fatta mentre il suo aereo cercava di individuare la pista per atterrare allo scalo civile di Amsterdam, più praticabile di quello militare: aveva fatto mandare, dal Cremlino, un telegramma di felicitazioni a Viktor Yanukovich, il presidente autoproclamato. In tempo per l'atterraggio. E, poi, felice e contento, una volta dentro il «Binnenhof», la sede del governo e del Parlamento dei Paesi Bassi, ha stretto a lungo la mano a Balkenende, al presidente della Commissione, José Barroso (alla sua prima uscita internazionale), e a Javier Solana. Ai tre esponenti dell'Ue che, nelle ore precedenti, avevano rivolto critiche severissime al risultato elettorale ucraino, il presidente russo ha riservato un trattamento di pari intensità.

Infatti, il summit, come ampiamente previsto, non è stato affatto rose e fiori. Al contrario, è stato all'insegna di una frattura profonda, mitigata dalle esigenze protocollari e, naturalmente, dalla cortesia che contraddistingue incontri di questo livello.

E così il summit Ue-Russia che, nei programmi, avrebbe dovuto proseguire il negoziato per configurare una vera e propria «partnership» tra Bruxelles e Mosca, si è trasformato per gran parte in un confronto sulla grave crisi in corso a Kiev. Si è consumato una sorta di dialogo tra sordi. Gli europei sono andati dritti al cuore del problema ripetendo apertamente che l'Unione «non può accettare i risultati» gravati da operazioni fraudolente. Putin ha ricambiato, dopo essersi congratulato con Yanukovich, per elezioni che ha classificato come «trasparenti». Tutto ciò avveniva alcune ore prima che la Corte di Kiev ordinasse il rigetto dei risultati e la non pubblicazione in attesa dell'esame del ricorso presentato dallo sfidante Viktor Yushenko. Il premier Balkenende ha definito i colloqui,



Il presidente Vladimir Putin durante il vertice russo-europeo

con uno sforzo diplomatico, come caratterizzati da un «differente approccio». Certamente, su un punto Ue e Russia hanno concordato: evitare in ogni maniera che la crisi ucraina abbandoni i toni pacifici.

E, significativamente, sia Balkenende sia Putin hanno affermato che bisogna lasciare ai tribunali del paese decidere liberamente sui ricorsi presentati contro le irregolarità dello scrutinio e i brogli denunciati. Le conclusioni finali del summit hanno trattato la vicenda ucraina con delle versioni linguistiche un poco differenti. Il testo europeo, in

inglese, ha fatto riferimento a «scambi di vedute sugli sviluppi in Ucraina»; il testo in lingua russa ha richiamato le discussioni su un «ampio cerchio di questioni internazionali».

Il presidente russo ha, tuttavia, tenuto a far sapere all'interlocutore europeo che la Russia tiene molto al rispetto degli affari interni dell'Ucraina. È stato quando ha affermato che «non si ha il diritto morale di spingere un grande paese europeo a compiere disordini di grande ampiezza». La risposta non è mancata. Per l'Ue quanto accade in Ucraina importa eccome essendo un grande Paese confinante e che si vorrebbe governato secondo regole e standard democratici consolidati. Una certa apertura, tutta da verificare, si è potuta rintracciare quando Putin, pur difendendo le scelte compiute sotto la presidenza Kuchma, ha affermato che «spetta agli ucraini decidere».

Il presidente russo ha precisato: «Sin dall'inizio abbiamo sostenuto che che siamo disposti a lavorare con il presidente eletto dal popolo, chiunque esso sia». Un cambio di linea? Presto per dirlo anche se questa dichiarazione potrebbe essere una via d'uscita, specie dopo la decisione della Corte suprema di Kiev.

Il presidente Balkenende, perché non ci fossero equivoci, ha messo nero su bianco il giudizio dell'Ue in un messaggio ufficiale a Vladimir Kuchma: «Le elezioni non hanno rispettato le norme internazionali e pertanto non possiamo accettarle. Bisogna lavorare per una soluzione pacifica nel quadro istituzionale esistente in Ucraina».

Putin tira dritto, su Kiev scontro con l'Europa

Il presidente russo insiste: «Il voto è trasparente». La Ue: non accettiamo risultati fraudolenti

L'ex leader di Solidarnosc

In Ucraina Lech Walesa rivive i giorni di Danzica

KIEV È arrivato in veste di mediatore, ma si è subito capito che stava dalla parte della piazza di Kiev, dove la folla lo ha accolto urlando «Polsha, Polsha» (Polonia, Polonia), e «Solidarnosc, Solidarnosc». Lech Walesa, ex leader di Solidarnosc ed ex presidente della Polonia, ha rivisto ieri nella piazza dell'Indipendenza di Kiev il ricordo delle gloriose giornate di Danzica. Invitato dai capi dell'opposizione, il premio Nobel per la pace e leggendario leader sindacale delle ribellioni anti-comuniste polacche di fine anni '80 non è un negoziatore equidistante. «Fa freddo, ma abbiate la pazienza di ascoltare qualche parola», esordisce Walesa, accanto a Yushenko. L'antico trascinatore dei cantieri di Danzica non resiste nei panni del mediatore. «La vittoria sarà con voi, questa è una battaglia per la libertà», esclama, tuonando con forza contro ogni possibile «provocazione» degli apparati del potere. L'ovazione diventa incontentabile. «La situazione è difficile - ammette Walesa - ma in Polonia abbiamo vissuto momenti più difficili. E abbiamo vinto». La folla riprende a scandire il suo nome, con quello di Yushenko. «Il mio obiettivo è aiutare a cercare una soluzione», spiega. Anche se le speranze di un compromesso appaiono esili.

Gli incontri con la piazza restano alla fine i momenti forti. Incontri nei quali le immagini dell'Ucraina del 2004 sembrano confondersi con quelle della Polonia di oltre 15 anni orsono. Molte cose sono diverse, ma qualcuna no: le icone della Madonna e le preghiere dal palco ci sono a Kiev come c'erano a Danzica, sebbene qui ci siano i pope invece dei sacerdoti cattolici e la gente sia prevalentemente di fede ortodossa. «È stato un eroe della libertà, è un simbolo dell'Europa ed è con noi», esulta Oksana, una studentessa di diritto.

Berlusconi non si schiera. Fini: io sto con l'Europa

Imbarazzo del premier che non vuole attaccare l'amico Putin. Il centrosinistra chiede al governo di rompere il silenzio

Luana Benini

ROMA Un commento sulla crisi ucraina? «Al momento non ho avuto modo di incontrare ancora il ministro degli Esteri». È questa l'incredibile risposta del presidente del Consiglio dopo che per tutto il giorno erano fioccate interrogazioni e interpellanze del centrosinistra per stanarlo, per spingerlo a muoversi subito a sostegno delle posizioni espresse dal presidente della commissione Ue Barroso e dalla presidenza olandese sulla situazione ucraina. Una pressione forte da parte di tutte le forze politiche di opposizione di fronte al silenzio assordante dell'esecutivo italiano. Un silenzio che suona come copertura politica all'«amico Putin». Alla faccia di ciò che l'Ue,

gli Usa, gli osservatori internazionali hanno detto e scritto sul voto. «Ho in programma un incontro con Fini». Come se fosse necessario un colloquio con il ministro degli Esteri per dire qualcosa su ciò che sta accadendo in Ucraina.

E fa riflettere che dentro la Cdl si sia levata solo la voce di Bobo Craxi, portavoce del nuovo Psi, a sollecitare il governo a non restare neutrale («un atteggiamento che risulterebbe di difficile comprensione per la vista e crescente contestazione alla legalità del voto»). Fini, da parte sua, si è fatto vivo fuori tempo massimo con una lettera aperta inviata al direttore del «Riformista» (curioso modo di esplicitare la sua posizione, che sottintende un contrasto sotterraneo con il premier), molto cauta nei confronti del Cremlino, nella

quale però si elogia esplicitamente l'Ue che in questa circostanza «non è stata né timida, né remissiva», si riconosce che «le elezioni non hanno rispettato la volontà del popolo ucraino» e si ricorda che l'Italia ha già richiamato l'ambasciatore ucraino a Roma. Ma in tutto il centrodestra da quattro giorni nessuno si è preso la briga di spendere una parola. E soprattutto non c'è una presa di posizione ufficiale del governo in quanto tale.

E proprio questa latitanza denuncia l'opposizione. Quaranta deputati dell'Ulivo hanno sottoscritto una interpellanza urgente rivolta al premier e al ministro degli Esteri (primi firmatari Verneti, dl, Ranieri, ds, Intini, sdi) per chiedere «qual è la posizione del governo italiano in merito alla crisi ucraina e quali iniziative si intendano intraprendere in-

sieme ai partner europei». L'opposizione ucraina, si legge, «ha come principali obiettivi l'avvio di un processo di piena democratizzazione del paese per portare l'Ucraina ad aprire negoziati per il suo ingresso nella Nato e nella Ue, e chiede con forza di non essere abbandonata dall'occidente nella sua battaglia per la democrazia e la libertà». Sarebbe un grave errore del governo, spiega Ranieri, tacere su questa questione. Ma anche il presidente russo Putin, «commetterebbe un drammatico errore ad alimentare tensioni senza tenere conto di quanto l'Ue, gli Usa, e gli osservatori internazionali hanno detto sul voto».

L'obiettivo principale, incalza la responsabile esteri ds, Marina Sereni, è «sviavare questa crisi pericolosa verso soluzioni pacifiche e po-

litiche». Occorre fare in fretta. E anche l'Italia «deve fare la sua parte, d'intesa con i partner dell'Unione». Toni analoghi nella Margherita che ha rivolto una interrogazione urgente (primi firmatari Castagnetti, Mattarella e Maccanico) a Fini per sapere fra l'altro se il governo «sta valutando la possibilità di ripercussioni della vicenda sulle relazioni tra Roma e Kiev».

Il clima di intimidazioni a favore del candidato governativo, il ricorso a brogli, la manipolazione delle liste elettorali. Possibile che solo il premier italiano taccia? Franco Danieli senatore dl nella sua interrogazione accusa: «Quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea hanno espresso con chiarezza le proprie posizioni. Ma l'Italia no. Il nostro governo si è trincerato dietro poche, scontate e rituali frasi diplo-

matiche. Ben altro ci si sarebbe atteso da un paese del G7 il cui presidente del Consiglio ha ottimi rapporti con il presidente russo Putin e con quello statunitense Bush». Sulla stessa lunghezza d'onda la verde Laura Cima che chiede a Berlusconi di venire in Parlamento a riferire: «Non vorremmo che i buoni rapporti che legano Berlusconi a Putin diventassero motivo di negazione del diritto fondamentale al voto per il popolo della ex Repubblica sovietica». Non sarà, chiede polemicamente Daniele Capezzone, segretario dei Radicali, che «il governo italiano è fra quelli che si sono opposti all'invio della delegazione della Ue in Ucraina»? In questo caso «i silenzi dell'esecutivo italiano, già politicamente gravi, sarebbero spiegati da una scelta di fondo ancora più ingiustificabile».

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Troppi morti e poca sicurezza sul lavoro

Bologna, sabato 27 novembre 2004, ore 11.00
Federazione Ds, via della Beverara, 6

Presentazione della proposta di legge per istituire una Commissione d'inchiesta sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, primi firmatari sen. Cesare Salvi e on. Alfiero Grandi

Presentazione di un documento sulla sicurezza nei luoghi di lavoro per la discussione nei congressi Ds (a cura di Davide Ferrari)

Saranno presenti:

Cesare Salvi
senatore DsAlfiero Grandi
deputato DsDavide Ferrari
consigliere comunaleTiziano Rinaldini
sindacalistaGino Rubini
sindacalistaAlessandra Negrini
delegata FiomSergio Caserta
consigliere provincialeMaurizio Landini
direttivo nazionale
FiomElisa Sangiorgi
presidente
consiglio comunale
San LazzaroPaolo Tomasi
segretario regionale
Flc-CgilRosanna Facchini
presidente
direzioni Ds Bologna

Mettere il lavoro e le sue condizioni al centro del Congresso dei Democratici di Sinistra e dell'impegno di tutta l'opposizione.

● *Iniziativa promossa dalla III Mozione "A Sinistra per il Socialismo"*

Marina Mastroiusta

Ferme le rotative, i due giornali governativi di Kiev si bloccano in macchina. I titoli che annunciavano il nome del nuovo presidente dell'Ucraina sono da buttar via, la Corte Suprema ha vietato la pubblicazione dei risultati, annunciati 24 ore prima dalla Commissione elettorale centrale. Tutto congelato almeno fino al 29 novembre, lunedì prossimo, quando verrà esaminato il ricorso presentato ieri da Viktor Yushenko, il candidato filo-occidentale sconfitto in elezioni che Ue e Stati Uniti hanno definito fraudolente, rifiutando di riconoscerne l'esito. Il premier filorusso Viktor Yanukovich, che in queste ore già parlava da presidente e che ieri per la seconda volta ha ricevuto le congratulazioni di Putin, resta sospeso fino a nuovo ordine. L'insediamento secondo la legge deve avvenire entro 30 giorni dalla data della pubblicazione del risultato: in assenza, si prolungherà il mandato del presidente uscente Leonid Kuchma.

«Fino a quando non avremo preso una decisione il risultato del voto non può essere considerato valido», spiega la portavoce della Corte. Quattro giorni che possono tornare utili ad una mediazione politica, ieri a Kiev è arrivato l'ex presidente polacco Lech Walesa che oggi sarà raggiunto dal presidente in carica Alexander Kwasniewski. Si parla anche di una possibile mediazione lituana, sollecitata dal presidente Kuchma.

Quattro giorni di limbo, in un paese in bilico con la gente in piazza, dove corrono voci sull'arrivo di uomini delle squadre speciali russe, gli spetsnaz, voci smentite come sonore sciocchezze da Mosca. «Nessuno ha il diritto di annullare le elezioni», sbotta Serghiei Tigipko, coordinatore della campagna elettorale di Yanukovich. Protesta inutile: che la sede giusta per sollevare contestazioni fosse l'aula di un tribunale è stato però proprio Putin a ribadirlo ieri, in un duro confronto al summit con la Ue. E ora toccherà ai giudici.

In piazza dell'Indipendenza la folla, al quarto giorno di protesta, esulta: in mattinata la manifestazione si era aperta con il pope che celebravano messa, la sera è quasi festa. «È solo l'inizio, è una piccola ricompensa per tutto quello che abbiamo patito», proclama Yushenko, mentre viene annunciato un assedio pacifico a tutti i palazzi del potere: governo, parlamento, presidenza. «Pacifico», si specifica a chiare lettere, nessuno entrerà nei palazzi.

Il neonato Comitato di salvezza na-

UCRAINA bufera sulle presidenziali

Al quarto giorno di protesta nelle piazze i manifestanti assediano i palazzi del potere. Il comandante della regione militare occidentale: «Resteremo nelle caserme»

In tv le immagini delle manifestazioni. I giornalisti della tv pubblica: «Basta censura». Mediazione della Polonia a Kiev. un piano in tre punti per disinnescare la crisi

Congelata la vittoria di Yanukovich

La Corte suprema: voto non valido fino all'esame del ricorso. L'opposizione incassa il primo risultato



Yulia Tymoshenko porge fiori alle truppe ucraine in piazza a Kiev

Foto di Anatoly Medzyk/Reuters

voci dalla piazza

Quarto giorno di proteste «È l'ora del cambiamento»

KIEV Sfidando la neve per il quarto giorno consecutivo i manifestanti hanno protestato in piazza contro i presunti brogli e a favore di Yushenko. L'atmosfera ha più della festa di piazza, che della rivoluzione. La folla è a volte quieta, a volte assordante. «Siamo tantissimi. Siamo uniti e non ci sconfiggerete», è il coro che risuona costantemente, insieme alla continua acclamazione: «Yushenko, Yushenko!». La gente non sembra animata da cattive intenzioni, ma al tempo stesso appare fortemente motivata e ben decisa a non gettare la spugna. «Rimarremo qui per tutto il tempo che sarà necessario», afferma Ulana Holovatch, vicerettore presso l'Università Cattolica ucraina di Lviv. «Potrà suonare banale, ma c'è una sola ragione che portato qui tutta questa gente: la verità sta dalla nostra parte. E così, semplicemente. Qualcuno dice che potrebbero scoppiare dei tumulti. Io non ho paura per me, ho paura per mio figlio. E qui anche lui, ma non posso dirgli di tornare a casa, è qui che bisogna stare in un momento come questo». Pavlo Prystai, uno studente giunto a Kiev per l'occasione, sembra particolarmente entusiasta: «La gente è venuta da tutta l'Ucraina», esulta. «È giunta l'ora del cambiamento». Battendo forte a terra i piedi per proteggersi dal freddo, Olga Kocherlga, ricercatrice nell'Istituto di Fisica di Kiev, si dice d'accordo. «Yushenko sarà il nuovo presidente, non ci sono dubbi. Siamo ottimisti, non ce ne andremo fino a quando non sarà così». Yura e Kolya, due studenti di diritto bancario: «Le cose stanno andando avanti in modo pacifico, e sebbene giri voce che in centro siano giunti mezzi corazzati, finora non abbiamo assistito a scontri». (Traduzione di Andrea Grechi)

Yulia, la «Giovanna d'Arco» di Kiev

Giancresca Flesca

A Kiev e dintorni è polare come Viktor Yushenko. Schierata al suo fianco molti la considerano una Giovanna d'Arco slava, una specie di donna della Provvidenza. Non bellissima ma ben proporzionata ed elegante nel suo look «vecchia Ucraina», circola su grintosi fuoristrada o su berline di superlusso. I suoi discorsi vengono ascoltati con un'attenzione al limite della deferenza. Parliamo della quarantatreenne Yulia Tymoshenko, punta di diamante del movimento contro il potere.

Col potere, per la verità, una certa qual familiarità in tanti anni di lavoro ai vertici l'ha acquisita. Così, i suoi oppositori la definiscono una corrotta, ricordano che suo grande sostenitore è stato all'inizio Pavel Lazarenko, allora premier ucraino e adesso ospite di una prigione negli Stati Uniti con l'accusa di riciclaggio di denaro sporco. Per la stessa inchiesta è finito in galera pure il marito della Tymoshenko e lei stessa. Ma tutto ciò non la fa diventare meno grande agli occhi dei suoi supporter. Semmai giustifica il tono leggermente sopra le righe della sua azione politica, quel tanto di fanatismo

che la accompagna sulle piazze e nei palazzi del potere. Comunque sia andata davvero, la sua vicenda si inquadra perfettamente nel meccanismo che dopo aver portato alla liquidazione il sistema sovietico, ne ha costruito una prima alternativa fra grandi ambizioni e grandi brogli, un palcoscenico dove tutte le passioni dei classici si sono adattate a personaggi non sempre all'altezza del loro ruolo.

Il discorso non vale certo, però, per Yulia Tymoshenko, che nasce nel 1960 a Dnipropetrovsk, uno dei bacini industriali più importanti già dai tempi dell'Urss. Eccellente all'Università, si laurea cum laude dopo aver scritto una cinquantina di saggi sul sistema economico. Naturalmente saluta come una manna dal cielo il crollo dell'Impero, che per lei significa la precocissima elezione al Parlamento e l'incarico di vice primo ministro per il petrolio e l'energia nel nuovo governo presieduto da Kuchma.

Nel corso di questa carriera superpersonale trova il tempo per sposarsi e mettere al mondo due bambini. Il marito è considerato uno degli oligarchi più facoltosi del paese. Ovviamente la aiuta nella sua scalata che la porta al top del post-comunismo rampante di quell'epoca. Alla fine degli anni '90 nasce il sodalizio con Viktor Yushenko, l'eroe popolare di questi giorni, a quei tempi primo ministro. Yushenko la nomina vice primo-ministro e responsabile della politica energetica. E lei non ha ancora neppure quarant'anni.

Su quel periodo, fiorisce una mitologia. Che la vede ad esempio volare di persona nelle regioni orientali del paese per consegnare in contanti lo stipendio a minatori da mesi in attesa degli arretrati. O invece la dipinge come una sacerdotessa del lusso e dello sperpero. Ma è qui che il gioco si fa duro. Nel febbraio 1991 capeggia l'opposizione democratica che vuole le dimissioni di Leonid Kuchma,

sospettato di molti crimini fra cui il coinvolgimento nell'uccisione del giornalista anti-regime Georgy Gongadze, falsificazione di elezioni presidenziali e parlamentari, abuso di potere, corruzione, eccetera. Quasi immediatamente Yulia viene arrestata sulla base di accuse mosse contro di lei dal Procuratore generale. In marzo, un altro giudice la rilascia trovando le accuse contro di lei «manifestamente infondate». Gli arresti scattano però come si diceva per il suo mentore Lazarenko e per suo marito. E la trasformazione della via al potere in un regime autoritario: non più gulag e polizia segreta, ma arresti più o meno credibili per eliminare l'opposizione.

Dopo la giornata trascorsa in cella la Tymoshenko trova dentro di sé un puntello religioso e si prepara a combattere le prossime battaglie con forza ancora maggiore. Durante quest'ultima non le manca né la dialettica, né la popolarità. La maggioranza degli ucraini considera pulite le sue mani e la sua anima, entrambe impegnate a ricamare un futuro migliore per la sua gente.

zionale ha varato una serie di «decreti» per garantire ordine e libertà di stampa. E si sta organizzando lo sciopero generale. Secondo qualcuno degli stretti collaboratori di Yushenko, già ieri ci sarebbero stati i primi blocchi autostradali, circostanza smentita da altri. «Ci stiamo organizzando, iniziative del genere saranno prese solo dietro istruzioni dirette», spiega Yevhen Chervonenko.

Quel che è certo è che non ci saranno i minatori dell'est, schierati al fianco del candidato filorusso Yanukovich. Ma il tarlo di un voto svuotato dai brogli comincia a scavare anche all'interno delle istituzioni. Bandiere arancio, il colore di Yushenko, sventolano da ieri mattina sul palazzo della Banca centrale per decisione della direzione e già dal giorno prima il viceministro dell'Economia Olek Haiduk ha voltato le spalle al governo, in aperta polemica per come è stata gestita la partita delle elezioni: platealmente fallimentare di fronte alla bocciatura della Ue.

A dar forza a Yushenko arrivano anche le dichiarazioni del comandante della regione militare occidentale, generale Mikhail Kutsin, che ha assicurato che «non interverrà contro il proprio popolo». «Le forze militari occidentali restano acquisite

nelle loro basi e non parteciperanno ad alcuna attività politica». E la risposta all'appello che il leader dell'opposizione anche ieri ha ripetuto alle forze dell'ordine, esortandole «a stare dalla parte del popolo». Appello rivolto anche ai giornalisti - il controllo sull'informazione è un asse portante del sistema di potere messo in piedi in dieci anni da Kuchma - perché non diventino strumento di propaganda. Ieri 237 giornalisti della tv di Stato hanno rivendicato il diritto di trasmettere notizie sulle manifestazioni pro-Yushenko, mentre il canale controllato da Kuchma ha allentato le restrizioni imposte alla copertura della protesta di piazza.

L'Europa invita ad una soluzione pacifica e questi quattro giorni potrebbero essere la finestra utile per trovare una via d'uscita. Da Varsavia, grande sponsor dell'apertura all'Occidente dell'Ucraina, il presidente Kwasniewski porterà un piano in tre punti che prevede la revisione dei risultati, l'annullamento del voto nelle regioni dove doversero essere accertati brogli e quindi una trattativa tra le parti. Lech Walesa ieri sera ha avuto contatti sia con Yanukovich che con Yushenko. Per l'ex leader di Solidarnosc la decisione della Corte Suprema va letta come un segnale d'apertura. «Sta andando tutto per il verso giusto».

l'intervista

Vittorio Strada

esperto di Russia

«È in atto uno scontro tra due Ucraine»

Lo storico: il timore di vedere in futuro basi Nato in Crimea ha spinto Putin ad appoggiare Yanukovich

Umberto De Giovannangeli

«L'incubo di Mosca è quello di vedere un giorno basi Nato in Crimea. Di fronte alla crisi ucraina, l'Europa deve svolgere un ruolo di mediazione, con l'obiettivo dichiarato di raggiungere una soluzione politica che eviti sanguinose lacerazioni, avendo ben chiaro che l'Ucraina non è il Kosovo e che una spaccatura del Paese e la sua frammentazione attuale potrebbero determinare, sul piano geostратico, effetti di destabilizzazione ancor più devastanti di quelli che possono scaturire dal conflitto nel Caucaso». A sostenerlo è il professor Vittorio Strada, tra i più autorevoli studiosi del «pianeta» russo e della ex Urss. «L'Europa - sottolinea Strada - deve agire perché sia istituita una commissione d'inchiesta super partes che verifichi non l'esistenza, perché ciò è accertato, di brogli ma ne quantifichi le dimensioni, e se esse sono tali da invalidare la vittoria di Yanukovich, lo sbocco di questa azione politico-diplomatica non po-

trà che essere l'indizio di nuove elezioni. L'Europa deve muoversi con accortezza e lungimiranza non facendo dipendere il proprio agire dagli umori della piazza».

Professor Strada, qual è il segno di fondo dei drammatici avvenimenti che stanno segnando in questi giorni, in queste ore l'Ucraina?

«I segni sono due. Il primo, è di carattere interno, nazionale. Le elezioni presidenziali hanno fatto emergere, in tutta la sua drammaticità, tensioni

«Oltre a Yanukovich e Yushenko a confrontarsi sono due parti del Paese diverse per cultura e religione»

etiche, culturali, religiose, oltre che politiche, che hanno segnato l'Ucraina fin dai giorni della sua indipendenza, nel 1991. Differenze che non possono essere schematizzate appiccicando l'etichetta di «filo-russo» a Viktor Yanukovich e di «filo-occidentale» a Viktor Yushenko. Non siamo di fronte a due «marionette» manovrate da Mosca o da qualche cancelleria occidentale. La realtà è ben più complessa: a confrontarsi, e scontrarsi, sono due parti del Paese, due metà, storicamente diverse: quella orientale, legata alla Russia sul piano culturale, linguistico e soprattutto - attraverso il patriarcato ortodosso - religioso; sul fronte opposto, c'è la parte occidentale del Paese, con i suoi profondi legami con la Polonia e con l'Europa centro-occidentale. Una spaccatura che ha anche connotati economici: per l'Ucraina orientale, fondamentalmente agricola, la parte più povera del Paese, la Russia, nonostante la crisi economica che l'attraversa, rappresenta comunque un punto di riferimento, un modello a cui tendere».

Questo sul piano interno... «C'è poi l'altro segno, per molti aspetti ancor più inquietante: quello degli interessi geostrategici...».

A cominciare da quelli della Russia.

«L'incubo del Cremlino è quello di vedere in un futuro prossimo le basi Nato in Crimea, è l'affermarsi di una pericolosa «sindrome» dell'accerchiamento. Questa preoccupazione moltiplica per mille il potenziale esplosivo insito nelle differenze etniche, culturali, economiche, linguistiche, religiose che segnano le «due Ucraine». Mosca ha fatto campagna elettorale esplicita a favore di Yanukovich, un sostegno che è stato oggetto di critiche da parte della stampa indipendente russa che aveva consigliato a Vladimir Putin un atteggiamento più equilibrato, non fosse altro che per evitare una rottura insanabile nel caso di una vittoria di Yushenko. Putin ha perseverato nell'errore, affrettandosi a congratularsi con il «suo» candidato al momento della contestata proclamazione della vittoria, al tempo stesso, però, va det-

to che la stessa autoproclamazione di Yushenko a nuovo presidente dell'Ucraina rappresenta una forzatura che può portare ad una ulteriore drammatizzazione di una situazione già esplosiva».

Cosa auspicare allora?

«Che siano stati perpetrati brogli, ciò è fuori discussione. Il punto è che occorre documentarli e soprattutto verificare se le dimensioni di questi brogli sono tali da rimettere davvero in discussione l'esito della consultazione. Se ciò dovesse essere accertato, l'indizione di nuove elezioni, con una super visione internazionale, sarebbe uno sbocco obbligato. Resta il fatto che gli avvenimenti ucraini, qualunque sarà la loro evoluzione, avranno comunque una ricaduta negativa in Russia...».

A quale ricaduta si riferisce, professor Strada?

«Mi riferisco alla percezione largamente diffusa nell'opinione pubblica e non solo nell'establishment politico al potere, che la Russia sia vittima di una congiura occidentale per smem-

brarla, per ridurre il ruolo, per umiliarla. Si può discutere sulla fondatezza di questa percezione ma non se ne può disconoscere l'esistenza o liquidarla con una irresponsabile alzata di spalle. Così come non può essere messo tra parentesi il fatto che una umiliazione della Russia sul «fronte ucraino» alimenterebbe la spinta indipendentista in Cecenia e nell'area caucasica. Ciò non significa, sia chiaro, chiudere gli occhi, nel nome della realpolitik, alle denunce di brogli che giungono da Kiev, si tratta di avere ben chiaro

«Di fronte alla crisi l'Europa svolge un ruolo di mediazione chiedendo una commissione di inchiesta»

che l'Ucraina non è la Georgia, e che una radicalizzazione dello scontro al suo interno potrebbe determinare un devastante effetto-domino in una delle aree più «calde» e nevralgiche del mondo».

Alla luce di queste considerazioni, come dovrebbe muoversi l'Europa?

«Non appiattendosi su Putin ma neanche abbracciando la causa americana. L'Europa deve cercare di svolgere un vero ruolo di mediazione: l'Ue non deve gettare benzina ma acqua sul fuoco. Il che significa non lasciarsi condizionare dagli umori della piazza e avallare l'autoproclamazione a presidente del candidato «sconfitto». L'Europa deve invece esigere che sia istituita una commissione d'inchiesta che verifichi le dimensioni dei brogli e stabilisca se essi sono stati tali da capovolgere il risultato. L'Europa deve agire ma non «ingerire». Sapendo che l'Ucraina non è il Kosovo, un Paese cioè da porre sotto tutela internazionale. L'Ucraina e gli ucraini hanno forte il senso della sovranità nazionale».

Toni Fontana

L'Iraq è un paese un po' «speciale» e gli schemi che solitamente si usano quando si vota da qualche parte, mal si addicono ad una realtà dominata dalla violenza. Proprio ieri il governo di Baghdad ha fatto sapere che le vittime della battaglia di Falluja sono 2085; nessuno sa quanti iracheni sono morti dal 20 marzo del 2003, e nessuno sa neppure quanti sono gli iracheni dal momento che l'ultimo censimento risale agli anni novanta e le tessere annonarie, eredità dell'embargo, nessuno le ha mai contate.

Eppure a Sharm el Sheikh, (quasi) tutti hanno scommesso sulle elezioni convocate per il 30 gennaio 2005. Molti dubitano che la consultazione si terrà alla data fissata, e, da giorni, circolano voci secondo le quali il «tessitore della transizione», Lakhdar Brahimi, inviato dell'Onu, si è convinto della necessità di rinviare il voto. Allawi però smentisce. Ammettiamo che, come in un paese «normale», si giunga al voto. Quali sono gli schieramenti in campo?

I Sunniti

Sono circa 5-6 milioni, il 20% dei 26 milioni di iracheni ai quali si debbono aggiungere 3 milioni di esuli che saranno ammessi al voto. Dal 1979, anno della definitiva conquista del potere da parte di Saddam, sono stati cooptati al vertice del potere. Gli amministratori americani, dopo la conquista di Baghdad, hanno espulso la grande maggioranza dei funzionari sunniti da tutti gli apparati. Mezzo milione di iracheni sono stati gettati nella misera e hanno così formato la base di consenso della lotta armata che, anche dopo la conquista di Falluja, è ancora presente in forze nel triangolo sunnita, a Baghdad, a sud della capitale e nell'estremo nord. Gran parte della comunità sunnita è oggi priva di rappresentanza politica. L'unica forza che ha accettato un rapporto «dialettico» con i nuovi capi è il partito Islamico, fondato negli anni 60 da Mohsen Abdul Hamid. Fino a pochi giorni fa schierava quattro delegati nel consiglio nazionale, il parlamentino provvisorio, ma ha osato criticare l'assalto a Falluja ed Allawi ha ordinato l'arresto di Naser Ayef, vice presidente del consiglio nazionale. In tal modo il governo ha chiuso il dialogo anche con i sunniti moderati che ieri, per bocca appunto di Hamid, hanno chiesto di rinviare di sei mesi le elezioni, minacciando, in caso contrario il «boicottaggio». Solo 24 ore prima Hamid aveva detto di essere pronto a favorire la partecipazione dei sunniti alle elezioni in cambio della revoca dello «stato d'assedio». Qualcuno gli ha evidentemente fatto sapere che questa strada è preclusa. Gli Ulema si sono

IRAQ la guerra infinita

La richiesta è stata avanzata dai moderati del partito Islamico, gli Ulema si sono schierati contro la consultazione Allawi a capo dell'alleanza tra gli sciiti

È possibile organizzare le elezioni in due terzi del paese, ma non nel triangolo sunnita e nel nord I curdi ad un passo dalla secessione

Iraq, i sunniti chiedono il rinvio delle elezioni

«Il voto tra sei mesi o boicoteremo le urne». Sono 2085 le vittime della battaglia di Falluja



Soldati inglesi con prigionieri arrestati a Baghdad

Foto di Michael Dunlea/Agf

Forza Italia chiede l'espulsione del segretario dell'Anp in Italia

Protesta l'opposizione: no alle intimidazioni contro Rashid

Nedo Canetti

ROMA Durissima presa di posizione dei parlamentari del centrosinistra contro l'intimidazione dell'on. Isabella Bertolini, vice presidente del gruppo di Forza Italia, che ha chiesto l'espulsione dal Parlamento del primo segretario dell'Ambasciata

palestinese in Italia, Ali Rashid. Nei giorni scorsi Rashid aveva partecipato ad una trasmissione radiofonica sulla situazione palestinese, organizzata da Radio 24, registrata a poche ore dalla morte di Arafat, in un clima di forte tensione emotiva. Nel corso della trasmissione, c'è stato uno scambio di opinioni tra il primo segretario dell'Ambasciata palestinese e il giornalista Carlo Panella, vice direttore

di Il Foglio, in merito ad alcune affermazioni, rilasciate da Fiamma Nirenstein, che vive e lavora nella colonia di Ghilo, in Israele. Prendendo a pretesto la trasmissione, l'on. Bertolini ha immediatamente chiesto, con un'interrogazione urgente al ministro degli Esteri, l'espulsione di Rashid dall'Italia, come persona non desiderata, per affermazione «sostengono i parlamentari del centrosinistra» che il segretario non ha mai pronunciato. I firmatari della protesta (Angius, Folena, Marina Sereni, Giulietti, e Gloria Buffo, ds; Danieli, Margherita; Russo Spena e Mantovani, Prc) considerano tale atto una vera e propria intimidazione «che non può essere tollerata in un paese civile». Ritengono che Bertolini, prima di assumere «una posizione così grave e gratuita», avrebbe dovuto, come

minimo, riascoltare la registrazione del programma, facilmente reperibile su internet. Chiedono che la deputata ritiri l'interrogazione o che il ministro degli Esteri la riveduca al mittente. Un appello contro quello che viene definito «un episodio che mette a rischio l'agibilità politica e democratica del nostro Paese» è stata assunta anche da un altro gruppo di senatori, i verdi Boco, Zancan, Ripamonti, Donati, Cortiana; il ds Di Siena; Giaretta della Margherita; Malabarba e Sodano del Prc; Tana De Zuluetta del gruppo di Occhetto. «Né in Italia né altrove», affermano, nell'esprimere solidarietà a Rashid, alla delegazione dell'Anp e alla comunità palestinese in Italia «è possibile, è accettabile mascherare la censura con possibili tentativi di fare di tutta «censura» di tutto l'erba un fascio: noi diciamo no».

più volte espressi per il boicottaggio del voto, mentre ai gruppi della guerriglia non è stato offerto alcun negoziato.

Gli sciiti

Iyad Allawi, premier e capo dell'Intesa nazionale ha chiamato a raccolta nei giorni scorsi 250 «personalità» dello schieramento sciita (60% della popolazione) ed ha tenuto a battesimo una «grande alleanza» che si candida a vincere le elezioni. Il grande ayatollah Al Sistani non si è finora espresso, ma, alla metà di ottobre, aveva emesso una «fatwa», invitando gli elettori ad iscriversi alle liste elettorali. Milioni di sciiti han-

no seguito questo consiglio. Abdul Aziz Al Hakim, capo dello Sciri, principale forza politica sciita, si è fatto promotore di un'«iniziativa unitaria» nei confronti dei due partiti curdi (Upk e Pdk), degli sciiti del Daawa, del National congress di Chalabi e del partito di Allawi. Al Hakim propone una lista unitaria allo scopo di assegnare ai partiti che appoggiano il governo tutti i 275 seggi in palio. Dietro la politica «unitaria» dei capi moderati si nasconde la certezza di ottenere la maggioranza dei consensi e quindi di ipotizzare il futuro dell'Iraq. Di al Sadr infine non si ha più notizia. Secondo alcuni sondaggi, non si sa quanto attendibili, il mullah ribelle è tuttavia il leader più popolare in Iraq ed è certamente l'unico che ha tenuto testa agli americani senza essere sconfitto dallo scontro. Forse ricomparirà riapprendendo in tal modo i giochi politici in campo sciita.

I curdi

L'iniziativa degli sciiti moderati è stata accolta con favore dai due leader curdi, Barzani e Talabani che il 19 novembre hanno riunito a Suleimaniya (Kurdistan) gli esponenti di 18 dei 56 partiti finora ammessi. Tra questi anche i comunisti. Il 30 gennaio sarà votato anche lo statuto di autonomia della regione curda e il sogno dei capi autonomisti verrà così finalmente coronato. Le elezioni appaiono dunque possibili in due terzi dell'Iraq, ma la «questione sunnita» è pericolosamente sospesa nel vuoto lasciato dai carri armati americani.

Escludere dal processo elettorale 5-6 milioni di iracheni rappresenterebbe una falla troppo grande nell'impalcatura della transizione ed anzi costituirebbe un primo tassello nel processo di disgregazione e spartizione del paese, uno sbocco che ecciterebbe inevitabilmente i forti appetiti dei paesi vicini, Turchia, Siria e soprattutto Iran, tutti interessati a spartirsi la «torta» irachena.

A due mesi dal voto l'Iraq appare dunque sospeso tra l'avvio di un timido processo democratico ed il disfacimento che, inevitabilmente, rappresenterebbe il definitivo fallimento della strategia di Bush.

Dopo-Arafat, Barghuti pronto a sfidare Abu Mazen

Questione di ore la candidatura ufficiale di «Mr Intifada». La gaffe di Solana: ho avuto incontri con Hamas. Poi smentisce

Umberto De Giovannangeli

La sfida è di fatto lanciata. Ed è una sfida all'«ultimo voto». L'uomo-simbolo della seconda Intifada contro l'ex premier moderato. Uno scontro di linea e, al tempo stesso, uno scontro generazionale: Marwan Barghuti, 45 anni, contro Mahmud Abbas (Abu Mazen), 69 anni. Ormai si attende solo la formalizzazione della candidatura di «Mr.Intifada», che dovrebbe avvenire nelle prossime ore.

Dal carcere di massima sicurezza israeliano, dove sta scontando una condanna plurima all'ergastolo per reati di terrorismo, Barghuti ha esternato la sua intenzione di concorrere alle elezioni presidenziali palestinesi del 9 gennaio prossimo. Stando ad Abdelrahmane Al Chomali, membro dell'Alto Comitato del Fatah di cui fanno parte molti sostenitori di Barghuti, «a un avvocato che ha visto oggi (ieri, ndr), Marwan ha trasmesso un messaggio scritto da parte sua con il quale indica di aver

deciso di candidarsi». «Ho avuto modo di vedere la lettera e ho informato i massimi dirigenti di Al-Fatah dell'intenzione di Barghuti», dice a l'Unità Amin Maqbul, segretario generale dell'Alto Comitato del Fatah.

Gli ultimi sondaggi in vista delle presidenziali danno per ora in testa nei consensi Abu Mazen con il 24% davanti a Barghuti con il 10% circa, ma metà degli elettori afferma che sceglierà solo al momento del voto. Tra la gente la popolarità di Marwan

Barghuti resta molto alta. A lavorare ancora per una mediazione in extremis tra i due contendenti è il cugino di Marwan, Hafez Barghuti, influente direttore del giornale Al Hayat al-Jadida. «Bisogna dire qualcosa di concreto a Marwan», sottolinea Hafez Barghuti: se si presenta, avverte, «rischia di essere la fine del Fatah e scatenare un terremoto nella politica palestinese». Sulla stessa lunghezza d'onda di Hafez Barghuti è Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp e coscienza critica della leadership pa-

lestinese: «Abu Mazen - rileva - ha bisogno di Marwan». Un accordo per scongiurare il «disastro», spiega Ashrawi, potrebbe prevedere tra l'altro una maggiore divisione del potere ai vertici del Fatah e dell'Anp fra la vecchia guardia, legata ad Abu Mazen, e i «giovani lupi», fedeli a Barghuti, e un impegno a premere su Israele per la liberazione di «Mr.Intifada».

A questo proposito, il presidente israeliano Moshe Katsav non è parso rifiutare a priori, in una intervista

al quotidiano Maariv, la possibilità di una scarcerazione di Barghuti che invece il ministro degli Esteri Silvan Shalom ha seccamente escluso.

In attesa delle decisioni ufficiali riguardanti Barghuti e Abu Mazen (il termine ultimo per la presentazione delle candidature alle presidenziali scade il primo dicembre), sono già nove i pretendenti che si sono registrati per la corsa alla successione di Yasser Arafat, scomparso l'11 novembre. Si tratta di esponenti politici, accademici e avvocati sconosciuti

all'estero e poco noti anche alla popolazione dei Territori. Il loro desiderio di partecipazione conferma tuttavia l'importanza che la società palestinese assegna al voto di gennaio e allo sviluppo della democrazia a Gaza e in Cisgiordania.

Alla «corsa presidenziale» non parteciperà, almeno a livello ufficiale, Hamas. Ma il più radicato movimento integralista palestinese è destinato comunque a giocare un ruolo di primo piano. Come lascia ad intendere anche la «gaffe» di Javier Solana.

«Ho avuto contatti diretti con Hamas ma non negli ultimi mesi...Non sono stati incontri lunghi. Sono serviti solo per mettere in chiaro la nostra posizione contraria all'uso della violenza», rivela l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue in una intervista radiofonica alla britannica Bbc. Le polemiche esplodono immediatamente, visto che Hamas è inserito dalla Ue nella lista delle organizzazioni terroristiche. «Per Israele Hamas resta un gruppo criminale che ha causato la morte di centinaia di civili inermi», ribadisce a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon.

Da Bruxelles, giunge, in ritardo, un comunicato di (imbarazzata) puntualizzazione, nel quale si precisa che «l'Alto Rappresentante non ha inteso assolutamente e in alcun modo dare a intendere che lui e Hamas abbiano avuto luoghi contatti diretti». Glaciale è la replica dei vertici della Bbc: «Per fortuna esiste la registrazione dell'intervista al signor Solana».

In un'intervista al quotidiano Maariv il presidente israeliano Katsav non esclude la scarcerazione di Barghuti

Gli ultimi sondaggi danno in testa con il 20 per cento Abu Mazen, Barghuti segue con il 10 per cento dei consensi

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 * versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)
 Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompasa**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SARONNO, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

CON LA CIG GLI OPERAI HANNO PERSO 1.500 EURO

Termini Imerese

Negli ultimi sei mesi gli operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese hanno perso circa 1.500 euro, la differenza tra il salario medio e l'indennità di cassa integrazione che ha ridotto anche la quota destinata alla tredicesima e alla quattordicesima mensilità. Lo sostiene la Fiom, che ha tracciato un bilancio della condizione lavorativa degli operai, a partire dallo scorso giugno. L'analisi del sindacato tiene conto delle tre settimane di cassa integrazione comunicate ieri da Fiat Auto, a partire dal 20 dicembre e fino al prossimo 9 gennaio. A fine 2004, saranno 19 le settimane effettive di lavoro; 10 quelle di cassa integrazione e tre di ferie, comprese le festività natalizie.

Durante i periodi di cig, un operaio, secondo i metalmeccanici della Cgil, ha perso 110 euro a settimana, 1.100 euro nelle dieci settimane di cig, a partire da giugno. A questa cifra, sottolinea la Fiom, si aggiunge una quota pari al 20% in meno che ogni lavoratore percepirà su tredicesima e quattordicesima, pari a circa 400 euro. Stanno peggio, per la Fiom, i lavoratori delle aziende dell'indotto che, oltre che alle giornate lavorate e di cig che li accomuna con i dipendenti di Fiat Auto, hanno perso ulteriore quota di salario per via di ulteriori ammortizzatori sociali applicati dalle singole ditte.

E per il sindacato, «questa situazione potrebbe aggravarsi ulteriormente».



TORNANO IN MASSA I BOT-PEOPLE

risparmio

I piccoli risparmiatori tornano alla carica. Nell'asta di ieri, che ha assegnato 8,25 miliardi di titoli semestrali, i bot people hanno fatto la parte del leone, acquistando buona parte dei titoli offerti dal tesoro. Le grandi banche hanno ricevuto una valanga di richieste da parte dei piccoli risparmiatori, che si è tradotta in un incremento della domanda quantificato da alcuni in un 20-30 per cento in più rispetto all'asta di ottobre. La ragione, fanno notare dalle sale operative, sta principalmente nel taglio delle aste di fine anno. Le minori esigenze di finanziamento da parte del tesoro hanno determinato un taglio netto alle aste negli ultimi due mesi dell'anno con l'effetto di far concentrare le richieste dei

risparmiatori nelle poche finestre rimaste disponibili. Tra queste ci sono quelle sul bot semestrale di oggi e quella sul bot annuale, che dovrebbe concretizzarsi da qui alla fine dell'anno. Il rinnovato interesse è senza dubbio l'elemento di maggiore interesse nel collocamento di oggi. Oltre a questo non c'è molto da aggiungere se non che l'alto livello delle richieste ha fatto lievitare i prezzi facendo diventare l'asta di oggi una delle più care degli ultimi mesi. Del tutto in linea, infine, il lieve rialzo dei tassi, arrivati al 2,085% che, al netto delle tasse e delle commissioni, si riduce all'1,41 per cento. Il leggero scarto al rialzo è imputabile alle attese per il sempre più vicino rialzo dei tassi da parte della Bce.



UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Quanto ci costa il dollaro debole

Altro record della moneta unica a 1,32. Made in Italy e turismo in difficoltà

Marco Tedeschi

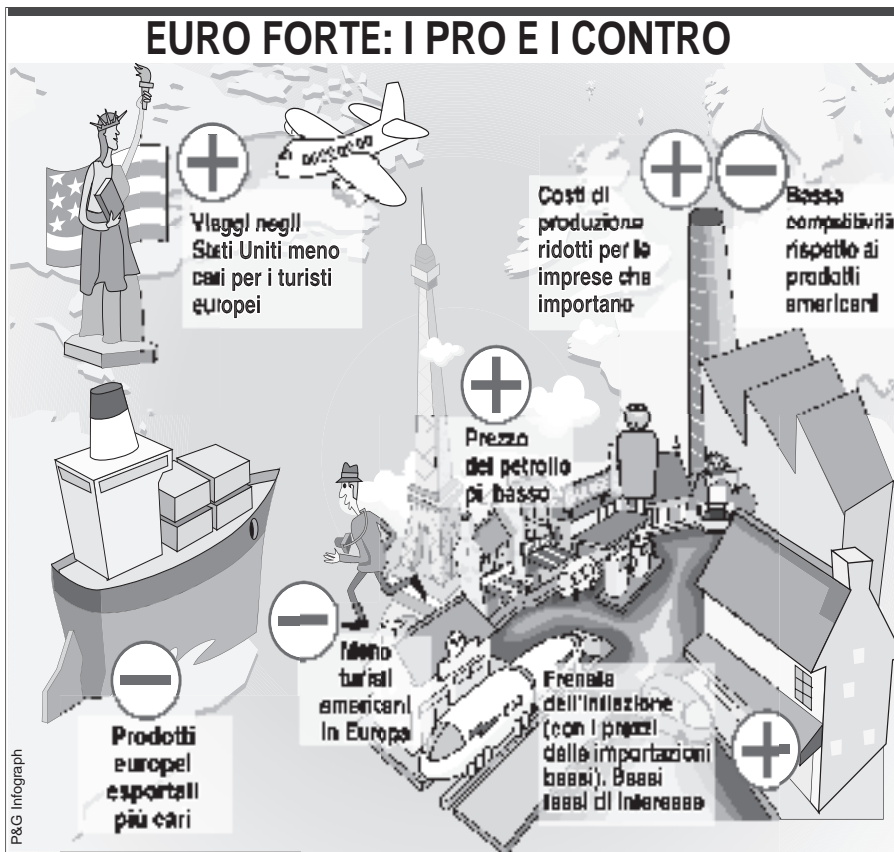
MILANO La corsa dell'euro ormai non trova ostacoli, anche se sarebbe meglio dire la discesa del dollaro, e anche ieri, per la terza seduta consecutiva, la divisa europea ha incassato un nuovo record. Raggiunta in mattinata la barriera di 1,32 dollari, l'euro ha accelerato nel finale e approfittando dello scarso spessore del mercato (negli Stati Uniti non si è lavorato per via del giorno del ringraziamento) ha raggiunto un nuovo massimo storico a 1,3245 dollari.

La situazione valutaria crea grandi preoccupazioni al sistema industriale italiano, in particolare quello del Made in Italy orientato alle esportazioni e del turismo che teme una contrazione sensibile dell'afflusso dei turisti americani a causa della caduta del potere di acquisto del dollaro. Anche l'industria europea nel suo complesso ha fatto pressioni sui governi nazionali e sulla Commissione europea per una politica più aggressiva nei confronti degli Stati Uniti che, nonostante le affermazioni della Casa Bianca sulla politica del «dollaro forte», stanno lasciando cadere il biglietto verde senza alcun timore e rispetto per le rimozioni europee.

La tendenza alla debolezza del dollaro si è accentuata dopo la vittoria di Bush alle elezioni presidenziali americane di novembre e l'amministrazione Usa sembra voler far pagare all'Europa l'enorme debito commerciale del Paese.

Del resto, non bisogna dimenticare come la discesa del dollaro abbia ottenuto quasi un via libera ufficiale la scorsa settimana quando il presidente della Fed, Alan Greenspan, ha dichiarato che la correzione del disavanzo di parte corrente americana deve passare per un cambio più debole. Da allora il mercato ha aumentato la pressione, ha rotto importanti soglie tecniche e ogni pretesto è diventato buono per forzare le tappe e spingere l'euro/dollaro verso il prossimo obiettivo, da molti pronosticato, di 1,35.

Ieri, la «scusa» che ha spinto l'euro al nuovo record nelle battute finali è stato proprio un intervento del capo economista della Banca Centrale Europea, Otmar Issing, che non ha parlato di euro ma ha solo sottolineato l'impotenza della Banca centrale «di fronte all'impatto a breve termine degli choc esogeni» come il rincaro



del petrolio e l'aumento delle imposte indirette.

Intanto, l'apprezzamento della valuta continentale suscita crescenti allarmi in Italia, dove si teme soprattutto per l'andamento delle esportazioni. Il calo della fiducia delle imprese italiane ai minimi dal mese di maggio, accompagnata da una analoga caduta in Germania, testimonia di un clima di grande preoccupazione per le conseguenze delle tensioni valutarie tra euro e dollaro.

E c'è apprensione anche nel settore del turismo, con prospettive e parametri differenti per ciascun operatore. Se i tour operator vedono nella moneta forte un vantaggio per l'outgoing in queste aree, le agenzie di viaggio e turismo sono più caute o si schierano sul fronte opposto.

Un'associazione come Assotavel, poi, punta l'attenzione sul discorso «incoming». I turisti americani, secondo una stima emersa al World Travel Market, non hanno ridotto la loro attività nel 2004, incrementando anzi i viaggi esteri con un aumento dell'8%. «Quello che gli analisti non chiariscono - specifica il presidente di Assotavel, Andrea Giannetti - è se tale aumento si riverserà anche l'anno prossimo in Europa nonostante la perdita di valore del dollaro». Una preoccupazione giustificata in questo momento.

previdenza

L'Istat: un quarto dei pensionati ancora sotto i 500 euro al mese

MILANO La spesa per le pensioni cresce, ma oltre un quarto dei pensionati percepisce ancora meno di 500 euro al mese: il dato arriva dalle indagini dell'Istat sulle prestazioni pensionistiche al 31 dicembre 2003. L'anno scorso la spesa ha raggiunto quota 197.078 milioni di euro (più 4,1% sul 2002), attestandosi al 15,15% del Pil. Un rallentamento della dinamica della spesa (era al 4,6% nel 2002) che resta comunque superiore alla crescita del Pil.

L'Istat ha tracciato l'identikit dei pensionati: restano abbastanza giovani (il 32,9% dei beneficiari ha meno di 65 anni contro il 33,7% del 2002), residenti al Nord (il 47,4% del totale contro il 30% al Sud) e sono spesso donne (il 53% del totale anche se con un importo medio più basso).

I beneficiari delle prestazioni pensionistiche nel 2003 erano 16.369.382 (+0,1%) per un totale di 22.828.365 assegni (il 31% aveva più di un trattamento). In media annua hanno ricevuto 12.039 euro lordi (ogni trattamento in media è pari a 8.633 euro). Se il 69% è titolare di una sola pensione il 24% ne ha due, il 5,7% tre e l'1,3% quattro o più.

Il 26% dei pensionati percepisce meno di 500 euro al mese mentre il 33% del totale (5,4 milioni di persone) ha assegni tra i 500 e i 999 euro. Il 22,4% del totale (3,6 milioni di persone) può contare su trattamenti tra i 1.000 e i 1.500 euro mentre appena il 7,8% del totale (1,2 milioni di persone) riceve più di 2mila euro al mese.

Il 32,9% dei pensionati non ha ancora compiuto 65 anni ma la percentuale di quelli ancora «giovani» è in calo rispetto al 2002 (allora erano il 33,7%). Tra i 65 e i 79 anni ci sono 8.032.365 pensionati mentre 2.931.937 hanno più di 80 anni.

Le donne sono il 53% dei pensionati ma possono contare solo sul 44% del reddito complessivo.

Intanto cala ancora, soprattutto grazie all'aumento dell'occupazione, il rapporto tra pensionati e popolazione occupata: nel 2003 i pensionati erano 72 ogni 100 lavoratori, in calo rispetto al 2002 (allora erano 73) e soprattutto rispetto al 1997 quando erano 78.

Il disegno di legge va alla Camera Già dimenticate le truffe Per il risparmio in arrivo una riforma di facciata

MILANO Il disegno di legge sul risparmio esce finalmente dalle secche delle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, che hanno adottato il testo base messo a punto dai relatori Gianfranco Conte (Fi) e Stefano Saglia (An). Al momento del voto i rappresentanti dell'opposizione si sono astenuti (e con loro Pietro Armani di An), mentre ha votato contro Alfiero Grandi dei Ds, vicepresidente della Commissione Finanze.

«Ci siamo astenuti perché non si continuasse nel balletto di attribuire a tutti il ritardo all'adozione del testo della legge per la tutela del risparmio» hanno dichiarato i parlamentari Ds Mauro Agostini, Giorgio Benvenuto e Sergio Gambini.

«L'iter è ripartito - hanno aggiunto - , ma già a cominciare da subito sono visibili le crepe di questa maggioranza che ha dato l'ok al testo soltanto perché i due relatori, sia chiaro sempre della Cdl, hanno promesso di cambiare con emendamenti le norme che avevano appena finito di scrivere. Oggi infatti (ieri per chi legge, ndr) il ministro Siniscalco, con un'esposizione sommaria, ha smantellato anche quelle piccole aperture che comunque non avrebbero cambiato il nostro giudizio sul testo.

Siniscalco è tornato indietro sulla tutela delle minoranze, sul mandato a termine del Governatore, sul reato di falso in bilancio, sulle authority, sulle società di revisione. Questo testo dunque, non ci piace e temiamo, viste le premesse, che possa ancora peggiorare, diventare una riforma di facciata, con buona pace dei risparmiatori e della trasparenza del mercato finanziario italiano».

Esclusa dal testo la questione del mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia

Intervenendo alla riunione delle Commissioni, Siniscalco aveva dichiarato che il problema del mandato del governatore della Banca d'Italia doveva essere affrontato in un provvedimento diverso dal disegno di legge di riforma del risparmio in quanto si tratta di un problema non attinente alla tutela del risparmio. Il ministro dell'Economia ha anche confermato la necessità di lasciare interamente alla Banca d'Italia la competenza sulla concorrenza bancaria mentre ritocchi sono stati ipotizzati per la disciplina del falso in bilancio.

«Ho votato contro l'adozione del testo base sul risparmio - ha spiegato Alfiero Grandi - per ragioni di metodo e di merito: il Governo ha criticato duramente il testo, ad esempio su Banca d'Italia, e i relatori hanno preso un impegno a riscrivere il testo sulla base delle osservazioni di Siniscalco. Quindi non si capisce come si può adottare un testo che già ci si impegna a cambiare».

Da parte sua il presidente della Consob Lamberto Cardia ha auspicato che si possa arrivare presto alla definizione di un testo sul risparmio su cui poi il Parlamento si pronuncerà. «Il mio auspicio - ha detto Cardia - è che presto ci sia la definizione di un testo, su cui il Parlamento si pronuncerà, perché di questo c'è bisogno, sia in campo nazionale che internazionale. Un testo sul quale il Parlamento si deve pronunciare in tempi rapidi perché affronta problematiche di attualità, sulle quali, non solo nel nostro paese, ma in campo internazionale, c'è un'aspettativa rilevante».

ROMA Attualmente in Italia ci sono 2.700 aziende in crisi, le cui difficoltà mettono a rischio 157mila posti di lavoro diretti e altri 36 mila lavoratori dell'indotto, stagionali e precari. È uno dei dati riportati nel secondo rapporto 2004 sull'occupazione e la politica industriale, elaborato dal dipartimento Lavoro dei Ds guidato da Cesare Damiano, i cui contenuti sono stati illustrati ieri mattina dal segretario della Quercia, Piero Fassino.

Il dato segnala, secondo Damiano, una «situazione di particolare gravità», poiché lo scorso febbraio le imprese in crisi erano 1.300, con un «evidente incremento» determinato, secondo il responsabile del dipartimento Lavoro diessino, dal «completo abbandono da parte del governo di una politica industriale degna di questo nome».

Altra conseguenza delle carenze segnalate da Damiano «è la fine di un ciclo di crescita dell'occupazione», registrato nel triennio '99-2001, con un indice del Pil cresciuto ancor meno dell'oc-

Presentato il rapporto dei Ds sull'occupazione e la politica industriale. Damiano: diventa sempre più grave la situazione del sistema produttivo italiano

L'economia non va, si moltiplicano le aziende in crisi

occupazione.

Tra il 2002 e 2004 i posti di lavoro sono cresciuti di 491mila unità e tra il secondo trimestre del 2003 e lo stesso periodo del 2004, l'occupazione è aumentata di 163mila unità.

Ma l'incremento non è dovuto, secondo i Ds, al miglioramento del quadro complessivo del sistema produttivo, quanto, dalla regolarizzazione dei 600mila cittadini extracomunitari, per effetto della legge Bossi-Fini. «Ma senza la regolarizzazione degli immigrati - si legge nel rapporto - e la caduta della quota di lavoro stabile, l'occupazione sarebbe diminuita».

Nel ricordare che il rapporto avrà stabilmente una cadenza semestrale, il



Luca, aiutaci

NAPOLI Il presidente di Confindustria e della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, è stato acclamato ieri da una sessantina di operai della Sella, azienda terziarizzata dell'indotto Fiat. Al suo arrivo gli operai hanno richiamato la sua attenzione applaudendo e gridando «Luca aiutaci tu, bravo Luca». Dopo aver stretto mani e ascoltato il racconto di alcuni di loro, Montezemolo è entrato nella sede dell'Unione industriali di Napoli, che ieri eleggeva il suo presidente.

segretario dei Ds ha sottolineato che l'elaborazione «conferma in modo chiarissimo la situazione di grave rischio del sistema produttivo italiano» e i dati, come l'aumento del 10% della cassa integrazione ordinaria negli ultimi otto mesi, testimoniano un «ulteriore peggioramento in atto». Il governo, ha attaccato Fassino, ha «consegnato il paese alla crescita zero». La Finanziaria potrebbe, almeno parzialmente, rimediare ma il governo, ha notato ancora Fassino, «rinvia la presentazione del fantomatico collegato per lo sviluppo».

E anziché concentrare risorse sulle detrazioni fiscali («una mancia» che non incide sulle condizioni di vita delle famiglie), la manovra dovrebbe prevedere

re un «significativo incremento delle risorse per il sistema dell'istruzione e della formazione», il sostegno economico alle imprese per «rilanciare lo sviluppo e l'occupazione femminile e giovanile» e una vera politica di investimenti pubblici destinati alle infrastrutture e alla grande opera. Quanto al Mezzogiorno il rapporto sottolinea come «il Sud si è fermato» dopo la «limitata crescita» degli ultimi anni. «Anzi - si legge - compaiono segnali di arretramento». Nel 2003 il Pil del Meridione è cresciuto dello 0,3%, «un valore decisamente inferiore a quello del 2002». Le note più dolenti al Sud sono «la brusca interruzione della crescita dell'occupazione dopo un triennio di incremento» e «gli investimenti esteri con una quota di appena lo 0,03%».

In pratica - secondo il rapporto Ds - «si evidenzia un dato di generale arretratezza che rende sempre più ampia la forbice tra il Meridione ed il resto del Paese», con le politiche pubbliche di spesa per investimenti «che versano in uno stato di totale abbandono».

Reintegrato dal Tribunale un delegato sindacale licenziato da Esselunga

MILANO Il Tribunale di Milano ha deciso il reintegro di un delegato della Filcams Cgil licenziato nel settembre scorso da Esselunga perché ingiustamente accusato dall'azienda - che ha basato su questo le motivazioni della lettera di licenziamento - di aver utilizzato in modo scorretto un permesso sindacale. La Filcams Cgil di Milano e della Lombardia ha immediatamente sottolineato che questo provvedimento fa parte in realtà dell'attività antisindacale che Esselunga sta portando avanti in modo particolare nei confronti dei delegati della propria organizzazione. La sentenza ha riconosciuto che Esselunga ha svolto attività antisindacale, che va ritirato il provvedimento e che il lavoratore va reintegrato nel suo luogo di lavoro. Al di là del provvedimento del Tribunale, rispetto al quale esprime la propria soddisfazione, la Filcams Cgil di Milano e della Lombardia è interessata a stabilire con Esselunga rapporti sindacali corretti che partano dal riconoscimento del ruolo delle parti sociali.

Impregilo risale in Borsa e chiede aiuto alla Consob

MILANO È arrivato puntuale. Il rimbalzo in Borsa di Impregilo, il colosso delle costruzioni al centro di un'inchiesta ad opera della magistratura di Monza per falso in bilancio, non si è fatto attendere.

Dopo la debacle di mercoledì (-37%), ieri il titolo della società amministrata da Pier Giorgio Romiti ha registrato una crescita per l'intera seduta venendo sospeso più volte al rialzo, per poi rallentare la corsa nel finale.

Le ordinarie hanno chiuso così in crescita del 12,5% a 0,36 euro, mentre le risparmio, che non sono riuscite a fare prezzo per l'intera seduta, sono rimaste inchiodate a 0,41 euro. Molto intensi gli scambi, che hanno raggiunto i 72,9 milioni di euro (oltre il doppio di quanto scambiato alla vigilia), pari al 10,1% del capitale ordinario. Bene anche la Gemina, la holding che possiede il 20% circa di Impregilo, salita del 4,51% a quota 0,8709 euro.

Anche se questi movimenti erano attesi, resta impressionante il numero di azioni trattate. «È difficile dire chi compra - spiega un operatore di una sim milanese - la speculazione imperversa e sicuramente ci sono fondi o singoli trader che approfittano per realizzare guadagni facili, ma con questi volumi non



La sede di Impregilo

Foto di Luca Bruno/Ansa

è escluso che qualcuno stia approfittando della situazione per realizzare partecipazioni importanti. In ogni caso - conclude - la situazione resta incerta fino alle prossime decisioni della magistratura».

Decisioni che non arriveranno presto. E per Impregilo potrebbe essere troppo tardi se il mercato perde fiducia. E sarà anche per questo che ieri il consiglio di amministrazione, riunito con procedura

d'urgenza, non solo ha confermato «piena e totale fiducia al presidente Paolo Savona e all'amministratore delegato PierGiorgio Romiti», ma ha anche chiesto alla Consob «di promuovere con immediatezza ulteriori accertamenti».

In difesa di Impregilo anche Cesare Romiti, padre di PierGiorgio. «Mi pare che il caso si stia sgonfiando» è stato il suo commento. «È la migliore azienda italiana nel settore e i bilanci sono sempre stati fatti nel modo più trasparente e corretto. Sono fiducioso anche sulla riuscita dell'aumento di capitale».

Intanto ieri i sindacati hanno espresso preoccupazione e sollecitato l'interessamento del governo. In una nota la Fillea Cgil ha fatto sapere che l'inchiesta che ha coinvolto Impregilo, proceda nei tempi più brevi possibili, per consentire il proseguimento dell'attività produttiva. «Il sindacato - ha commentato il segretario Mauro Macchiesi - non sarà disponibile ad assecondare l'idea dello "spezzatino" per salvare Impregilo e il governo non può pensare che la tenuta industriale della più grande impresa italiana di costruzioni sia un fatto di poco conto, che non lo riguarda».

FO.RO.

Volare, accuse incrociate tra i soci

Soddu: il Cda aveva lanciato l'allarme conti. Oggi il caso al Consiglio dei ministri

Angelo Faccinotto

MILANO L'attuale azionista di maggioranza, l'imprenditore argentino di origine armena Eduardo Eurnekian, dice che denuncerà chi risulterà penalmente responsabile del crac. L'ex amministratore delegato e fondatore della compagnia, nonché ex pilota delle Freccie Tricolori, Vincenzo Soddu, ipotizza il complotto. Il suo successore nella carica, l'ingegner Andrea Molinari, documenti alla mano, racconta ai magistrati di Busto quello che ha visto passare dalla sua scrivania negli ultimi mesi trascorsi alla guida della compagnia ora in stato di insolvenza. Gli aerei restano a terra. Molti stanno cambiando livrea ed insegne per vestire quelle di My Air, sospettata di essere una sorta di clone. E intanto attorno Volare è un fuoco di fila di accuse contrapposte. Mentre in mezzo i 1.400 dipendenti rischiano di perdere il posto.

Ma andiamo con ordine. Alla procura di Busto Arsizio è un altro giorno di interrogatori. In mattinata viene ascoltato Eurnekian. Come legale ha Giuseppe Bonomi, area leghista, ex presidente di Alitalia e possibile candidato a commissario del gruppo. Per l'imprenditore argentino - che detiene il 38% del capitale, acquistato a marzo per 40 milioni di euro più il conferimento di quote azionarie di due compagnie sudamericane - Volare era «un buon negozio», cioè un buon affare. «Ora - dice - l'importante è scoprire la verità». Per quel che lo riguarda, si dice pronto a ricapitalizzare. Perché la sua prima preoccupazione è la sorte dei lavoratori. Poi, nel pomeriggio, tocca, per il secondo round, ancora a Molinari.

A Milano, intanto, all'hotel Principe di Savoia, Soddu racconta la sua verità nel corso di una conferenza stampa ristretta. Nella «sala degli specchi» la tensione si palpa. L'ingresso dell'albergo è presidiato da un centinaio di lavoro-

ratori - tutti giovani, per la maggior parte donne. Altri, nelle stesse ore, danno vita a un sit-in all'aeroporto «Marco Polo» di Venezia. All'ex patron indirizzano slogan poco amichevoli. Lo sognano a San Vittore, alzano cartelli con una sola parola «ladro!». «Soddu, Soddu, viene fuori adesso, che ti spieghiamo noi quello che è successo» - gridano in coro. Tendono uno striscione che chiede la salvezza della compagnia e che porta la firma della Filt-Cgil, una di quelle organizzazioni sindacali nazionali che, con i cronisti, il comandante si vanta di non avere mai avuto all'interno della sua azienda, «dove l'assenteismo era zero e la produttività era la più alta». E che ora chiede all'Enac di non dare licenze a My Air.

Soddu dice che la crisi di Volare era annunciata e prevedibile, viste le modalità con cui si è arrivati all'aumento di capitale da 80 milioni di marzo, rispetto ai 135 necessari. Afferma di aver denunciato la situazione con continue comunicazioni dentro il consiglio di am-



Un aereo A320 della compagnia Volare

Foto Ansa

ministrazione, «ma molte delle cose che chiedo non venivano verbalizzate». Il tutto, però, senza mai rivolgersi alla magistratura («perché volevo e voglio bene a Volare»). Accusa i nuovi vertici. Perché le difficoltà finanziarie erano note a tutti, ma dal punto di vista gestionale l'azienda era un gioiello, a cominciare dalla scelta del low cost. Invece in otto mesi sono stati bruciati 80 milioni e, da giugno, sono stati persi 30 milioni di ricavi. Poi nega l'esistenza di un conflitto di interessi con My Air e nega rapporti tra My Go e My Air.

Attorno alla compagnia del Leone la battaglia infuria. Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe ammetterla ai benefici della «Marzano» e, quindi, tecnicamente in grado di salvarsi. La speranza dei sindacati è che arrivi presto un commissario per rimetterla in piedi. E che le molte manifestazioni di interesse avanzate da diverse compagnie concorrenti non si traducano in una spartizione delle spoglie. E in una tragedia occupazionale per i lavoratori.

Annullata la conferenza stampa convocata con la Moratti. I dipendenti chiedono il riconoscimento dell'indennità di amministrazione

Protesta al Ministero, Lunardi si barrica in ufficio

ROMA Corridoi invasi dai dipendenti e ministro Pietro Lunardi «barricato» nei suoi uffici, ed è saltata la prevista conferenza stampa che il titolare delle Infrastrutture e Trasporti avrebbe dovuto tenere con la collega Letizia Moratti sulla sicurezza stradale. E questo l'effetto della protesta clamorosa inscenata nella tarda mattinata di ieri dal personale in forza agli ex Lavori Pubblici, poi accorpati ai Trasporti nel 2001. All'origine della protesta la mancata corresponsione a quelli dei Lavori Pubblici dell'indennità di amministrazione nella stessa

misura di quella riconosciuta ai dipendenti dei Trasporti.

La protesta di ieri mattina al ministero di Porta Pia è solo l'ultimo atto - dicono i rappresentanti sindacali degli ex Lavori Pubblici - di una serie di iniziative da anni ormai finalizzate ad ottenere quel riconoscimento. È dal 2001, da quando cioè è stato deciso l'accorpamento dei due dicasteri sotto un'unica guida, che il personale aspetta di avere per intero, o quantomeno simile a quella riconosciuta agli altri, l'indennità di amministrazione, che è una quota fissa

mensile. Invece è accaduto che solamente le fasce più alte del personale degli ex Lavori Pubblici (oggi Infrastrutture) si è visto equiparare ai colleghi dei Trasporti.

I rappresentanti sindacali hanno inoltre sottolineato che il ministro si adopererebbe più che altro per potenziare la struttura esterna al dicastero, attraverso una parte del budget derivante dalle entrate per pratiche svolte dalla Motorizzazione Civile. Secondo i sindacati nel 2005 a questo proposito sarebbero 25 i milioni di euro destinati al

sostegno della struttura esterna al dicastero, mentre nel 2006 la cifra scenderebbe a 12 milioni. «Chiediamo invece che una parte delle risorse sia destinata al personale», hanno insistito in una improvvisata conferenza stampa i delegati sindacali. E in attesa che il ministro Lunardi riceva le rappresentanze sindacali (un incontro era previsto in serata), i dipendenti degli ex Lavori Pubblici (4 mila in tutta Italia, 1.100 nella sola Roma) si sono riuniti in assemblea permanente ed hanno anche occupato il parlamento situato al quarto piano.

FILA

In mobilità a fine anno i dipendenti di Biella

A fine dicembre la Fila chiuderà definitivamente i battenti a Biella. Saranno 90 i dipendenti dell'azienda che verranno messi in mobilità malgrado le organizzazioni sindacali sperassero ancora in un rinnovo della cassa integrazione straordinaria.

CIR ENERGIA

Acquistato il 75% di Exelergy

Energia (gruppo Cir) ha acquistato il 75% di Exelergy, tramite la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato. La società opera nella realizzazione, commercializzazione e manutenzione di sistemi e apparecchiature per il risparmio energetico.

GRUPPO H3G

Superati i 2 milioni di clienti

H3G, l'operatore umts attivo in Italia con il marchio '3', ha superato i due milioni di clienti e conta di poter arrivare ai due milioni e mezzo previsti per il 2004. La società pensa di raggiungere il margine operativo lordo positivo entro il 2005 per poi andare in Borsa.

RISPARMIO

I fondi pensione aperti oltre i due miliardi

Continuano a crescere i fondi pensione aperti: nel 3° trimestre 2004 l'attivo netto ha superato i due miliardi di euro attestandosi a quota 2.002,2 milioni di euro (+2,54% rispetto al secondo trimestre 2004, +32,8% in un anno). Il numero degli iscritti ha raggiunto le 374.095 unità.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

FROSINONE
SABATO 27 NOVEMBRE ORE 17,00

Fabio Mussi

Federazione Ds, Via Garibaldi 82

I CAMBI

Table of currency exchange rates for 1 euro against various international currencies like the dollar, yen, sterling, etc.

BOT

Table of government bond yields for terms of 3, 6, and 12 months.

Borsa

Mercato povero di scambi alla Borsa di Milano, orfano dei mercati americani chiusi per il Giorno del Ringraziamento. Mibtel che ha segnato un +0,47%, Mib30 a +0,54%, S&P/Mib a +0,57%. Numtel che ha segnato un progresso dello 0,38% a 1.320 punti. S&P/Mib dicembre scambiato nel finale a 29.880 punti, sui massimi della seduta. Il mercato ha puntato selettivamente su alcuni titoli, spingendo su quelli che sono oggetto di voci, e riprendendo le fila del rialzo delle Eni, che hanno chiuso la seduta con un +2,26%. Il super euro non ha pesato sui mercati che hanno così potuto recuperare qualcosa in più di quanto perso nella giornata di mercoledì.

Con l'operazione, costata circa 56 milioni di euro, l'istituto senese evita la possibile diluizione della propria quota

Sì di Montepaschi all'aumento di capitale Bnl

MILANO Via libera da parte del Consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena all'aumento di capitale, per la quota di propria competenza, deciso dalla Banca nazionale del lavoro. In una breve nota, diffusa ieri al termine della riunione del consiglio di amministrazione presieduto da Pier Luigi Fabrizio, Mps ha spiegato che «la decisione è in linea con l'obiettivo di salvaguardia del valore dell'investimento e della governance ad esso collegata». L'istituto senese detiene una quota del 4,63 per cento del capitale di Bnl e l'esborso è stato tra i 55 e i 56 milioni di euro.



La sede del Monte dei Paschi

In questo modo il prezzo di carico della partecipazione dell'istituto senese in Via Veneto dovrebbe scendere intorno a 1,66/7 euro per azione. Cifra che taglierebbe di circa 7 centesimi il prezzo di carico attuale. Mentre per quanto riguarda lo stato patrimoniale, la ripresa potenziale di valore sulla partecipazione in Bnl per il Monte sarebbe superiore ai 24-25 milioni di euro.

Ma quali conseguenze potrà averla la decisione di ieri sul futuro dei rapporti tra i due istituti? Qualche analista si spinge ad ipotizzare un rafforzamento dell'asse tra gli attuali azionisti principali e Mps, forse nella speranza che

possa ripartire l'ormai vecchio progetto di matrimonio messo in un cassetto, del quale però, a Siena assicurano di aver «buttato via la chiave». Del resto coloro che lo avevano studiato, Davide Croff e Vincenzo De Busto, da tempo ormai non siedono più nella stanza dei bottoni delle due banche.

C'è però chi vede nuove possibilità nonostante Mps abbia deciso di lanciare nel giugno scorso un prestito obbligazionario da 450 milioni di euro convertibile in azioni Bnl, corrispondenti alle partecipazioni detenute dalla stessa Mps e dalla Popolare Vicenza (3,45%). Ma Mps oltre ad aver mantenuto il diritto di voto in Bnl si era riservato la facoltà di rimborsare il prestito anche in contanti in base al prezzo di mercato delle azioni dell'istituto capitolino nel periodo della stessa conversione. A Siena, con la Fondazione scesa sotto il 50% nella proprietà della banca, la situazione ora è un po' diversa rispetto a quella di due anni fa, quando Abete disse chiaramente che il matrimonio era saltato principalmente perché la proprietà del Monte era nelle mani della Fondazione. E allora, visto che i mercati continuano ad attendere movimenti nel sistema bancario italiano, i giochi si potrebbero riaprire.

Fatturato e utili in crescita al gruppo Bayer

MILANO Bayer archivia il terzo trimestre con risultati in netto miglioramento, superiori alle previsioni degli analisti, alzando nel contempo le stime per l'intero 2004. Il periodo luglio-settembre, per il colosso della chimica tedesca, si è chiuso con un utile netto di 34 milioni di euro, a fronte di un passivo di 123 nello stesso periodo dell'anno scorso, e un risultato operativo (ebit) balzato da 42 a 244 milioni, a fronte di un fatturato in progresso da 6,834 a 7,065 miliardi. Per quest'anno il gruppo prevede una crescita del giro d'affari intorno al 2,6% e un risultato operativo, al netto dei fattori straordinari, in progresso di oltre il 10%.

AZIONI

Large table of stock market data including company names, prices, and volume for various sectors like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Large table of stock market data including company names, prices, and volume for various sectors like FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Large table of stock market data including company names, prices, and volume for various sectors like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

TITOLI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/18, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL05 BIS OCR, BNL05 BOP GEN S, BNL05 BOP GEN S, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds from various countries with columns for fund name, price, and performance.

BILANZIARI

Table listing balanced equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MULTIRAM

Table listing government dollar bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. INDUSTRIA

Table listing industry equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI MULTIRAM

Table listing government Euro bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing corporate dollar bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging markets equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing international corporate bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. SALUTE

Table listing healthcare equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. INFORMATICA

Table listing technology equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing European corporate bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing other specialized bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table listing utility equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table listing utility equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing other equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing government Euro bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing government dollar bond funds with columns for fund name, price, and performance.

12,00	Sci di fondo, 10 km tl donne	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
14,30	Biliardo, Snooker	Eurosport
17,15	Salto con gli sci, C. Mondo	Eurosport
18,10	Sportsera	Rai2
20,00	Top 24 clubs	Eurosport
20,45	Serie B: Empoli-Catanzaro	SkySport1
21,30	Sci, gigante donne/2ª m.	Eurosport
22,55	Boxe, Camp. Intern. welter	RaiSportSat
00,35	Sci, gigante donne (sintesi)	Rai2

Coppa Uefa: il Parma cade in Belgio, la Lazio pareggia

Emiliani battuti 2-1 a Liegi, per i biancazzurri 2-2 col Partizan. Aggrediti in strada due vigili urbani



Un pareggio ed una sconfitta per le italiane di Coppa Uefa, che adesso devono sperare in una impresa per passare il turno. Trasferta sfortunata in Belgio per i gialloblù che contro lo Standard Liegi erano andati in vantaggio al termine del primo tempo con Pisanu, per poi farsi rimontare e nel finale addirittura superare. Il gol della vittoria belga è arrivato al 95' suscitando le proteste degli emiliani infuriati con l'arbitro inglese Harley che ha lasciato giocare per altri 60 secondi dopo aver comunicato al quarto uomo un recupero di 4'. Ha di che lamentarsi con l'arbitro anche la Lazio che all'Olimpico ha pareggiato per 2-2 con il Partizan Belgrado dopo essere stata in svantaggio per 2-0. A suscitare le proteste dei capitolini un gol annullato a Inzaghi sullo 0-1 (l'attaccante ha fallito anche un calcio di rigore) ed un sospetto di fuorigioco nell'azione del raddoppio serbo. Ad assicurare il pareggio alla Lazio, nel secondo tempo, ci hanno pensati i gol di Di Canio (7') e Simone Inzaghi (28'). Inutile il forcing finale degli uomini di Caso. Attimi di tensione prima della gara quando alcuni giovani appartenenti all'estrema destra hanno aggredito con spranghe e bottiglie due vigili urbani in servizio nelle strade adiacenti all'Olimpico. Sul posto sono dovute intervenire altre pattuglie che hanno messo in fuga i tifosi, mentre cinque fra gli autori dell'aggressione sono stati fermati. I due vigili sono stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo per contusioni alla testa.

Calcio a 5

La nazionale italiana di calcio a cinque ha sconfitto per 4-2 il Paraguay nel terzo incontro del Girone C ai Mondiali di Taipei. En plein, dunque, per gli Azzurri di Nuccorini al terzo successo consecutivo, dopo quelli ottenuti con Usa e Giappone. Con questo risultato gli azzurri hanno chiuso il girone a punteggio pieno e si sono qualificati per la seconda fase del Campionato del Mondo. L'Italia affronterà domenica prossima la seconda classificata del Girone D (Argentina, Portogallo o Iran) che si concluderà oggi.

Mistero Buffo 4.

Ububas
va alla guerradomani
in edicola la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 4.

Ububas
va alla guerradomani
in edicola la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Massimo Solani

«Fu un dopopartita triste. Difficile da dimenticare, perché dopo una storia come quella cambiano tante cose. Ero il primo ad uscire dallo stadio e ad un incrocio davanti all'uscita dal parcheggio per i calciatori c'erano dieci persone appostate che circondarono la mia macchina, la distrussero a sprangate e mi misero la mani addosso. Una esperienza davvero molto triste, una paura che ti resta dentro». Francesco Baldini ha 30 anni, da 15 mesi gioca con il Genoa ma dal '95 al 2003 (tranne una breve parentesi alla Reggina) è stato al centro della difesa del Napoli. La paura la conobbe il 29 novembre 2002 fuori dallo stadio San Paolo, quando un gruppo di ultras partenopei lo aggredì dopo un pareggio casalingo col Palermo. Logico che vicende come quella di Martina Franca riportino alla mente un episodio che fece molto discutere nell'ambiente.

Baldini, da
che cosa nascono
certi episodi?

Nel mondo del calcio c'è un stress eccessivo imposto a tutti. Dalle moviole in cui si commenta un episodio singolo di una partita e lo si mostra mille volte al rallentatore mettendo alla gogna gli errori dei calciatori, alle esternazioni di qualche presidente che non ha nessuno scrupolo a tacciare come "mercenari rubasoldi" i propri tesserati. In una situazione tanto saturata accade anche che un gruppo di esagitati pensi sia normale picchiare un giocatore.

Fra colleghi ne parlate? Esiste l'argomento "paura"?

Se ne parla ma c'è poco da dire: ormai è consuetudine che quando le cose vanno male scatti la contestazione. È un diritto di quanti pagano il biglietto protestare se lo spettacolo non è all'altezza, e i fischi sono assolutamente normali. Molto meno normale che allo stadio ci siano persone che non aspettano altro che le cose vadano male per scatenare i propri istinti peggiori, magari lasciati sopiti per una intera settimana.

«Insulti e botte a noi
che restiamo la parte
più pulita del calcio»A destra
Francesco
Baldini
con la maglia
del Napoli
a sinistra
la sua auto dopo
l'aggressione
del 22 novembre
del 2002

le cose peggiorano: se al derby di Milano ci sono mille poliziotti in una partita di Eccellenza ce ne sono 10.

Quando ad un calciatore viene offerto un nuovo ingaggio, si valuta anche quanto "calda" o pericolosa sia una piazza?

Le cose si sanno, e ci sono città che per mille motivi sono considerate "difficili". Quando scegli di andare a giocare in un ambiente che è già teso da tempo, però, puoi mettere in preventivo la contestazione, non che dieci pazzi ti circondino la macchina e la distruggano a sprangate. Anche se poi tutto dipende dal carattere di una persona: personalmente tornerai a giocare anche a Napoli, ma ricordo che dopo la mia aggressione il mio compagno di squadra Husain chiese di lasciare il club e se ne tornò nel suo paese. "Qui sono tutti pazzi, ho paura" continuava a ripeterci. Però in fin dei conti si continua a giocare lo stesso con la speranza che non si ripetano più episodi simili, e per questo continuo a ripetere che noi calciatori restiamo la parte più pulita del calcio. Il problema è che quando accadono certe cose se ne parla sui giornali e in televisione, ma dopo qualche giorno si dimentica tutto e si va avanti come se non fosse successo niente. Del mio caso si parlò un po' di più perché era successo a Napoli, ma già fra un paio di giorni dell'aggressione al portiere del Martina non si ricorderà nessuno. Si fa troppo poco per tenere desta l'attenzione sulla violenza»

Ritieni che Lega, Federcalcio e Associazione Calciatori non facciano abbastanza per sollevare una discussione seria sul problema?

Qualcosa di importante fanno, ma quello italiano è un problema di applicazione della legge. Lo ripeto, non può passare l'idea che sugli spalti si possano violare le norme. Se per strada prendi a pugni un poliziotto ti arrestano. Perché se lo fai allo stadio puoi passarla liscia? Se lasciamo che certe cose accadano, che l'illegalità in curva diventi la regola allora anche le aggressioni ai calciatori rientrano nella normalità.

quando il pallone è rischio: l'elenco degli atleti aggrediti

- **Martina** Nella tarda serata del 21 novembre i giocatori del Martina, reduci dalla sconfitta esterna di Avellino (C/1) vengono aggrediti da una cinquantina di pseudo-tifosi. Gli ultras attendono il ritorno dei giocatori e del tecnico Roberto Chiancone e nei pressi dello stadio cittadino salgono sul pullman malmenando il portiere Antonio Narciso, costretto a farsi accompagnare all'ospedale.
- **Antonio Bellavista** Domenica 3 aprile 2004 mentre la

squadra torna in pullman da Messina il calciatore pugliese viene colpito da ignoti aggressori saliti sul pullman con le scarpe attorno al volto. Bellavista e il Bari sporgono denuncia.

- **Emanuele Manitta** Al 37' di Cagliari-Messina del 17 novembre 2002 il portiere siciliano viene aggredito alle spalle dall'ultras del Cagliari Massimo Meloni, 29 anni che aveva appena scavalcato la recinzione dello stadio

S.Elia. Manitta esce in barella e rimane in osservazione una notte all'ospedale.

- **Alessandro Pellicori** Stagione 2002-2003 al ritorno dalla trasferta di Lanciano, il giovane attaccante dell'Avellino viene aggredito a calci e pugni dai tifosi irpini insieme all'ivoriano Serge Diè. Nei giorni successivi il centrocampista Massimiliano Pisciotta denuncia l'esplosione di una bomba carta di fronte alla propria abitazione.

«In una situazione così esasperata capita che un gruppo di esagitati trovi normale picchiare un giocatore»

Non vi sentite scarsamente tutelati?

Il problema forse non è nemmeno quello. Semmai sarebbe più utile riflettere sul fatto che una persona messa sotto pressione, contestata, fischiate e minacciata non può rendere certo il massimo. Se entri in campo con la paura di sbagliare quella è la volta buona che commetti l'errore

più grave. È una reazione umana che dovrebbe far pensare a quanto inutili sono allora certi atteggiamenti.

Lei parlava delle tensioni esasperate del mondo calcio, eppure certe cose accadono anche nelle serie minori come testimonia la vicenda del portiere del Martina, serie C1...

Certo, anzi a dire il vero forse è

proprio nelle serie minori che cose come queste accadono più frequentemente. La violenza si esprime in tanti modi non solo nello schiaffo fuori dallo stadio; ed è difficile che in Italia le cose cambino fin quando gli spalti resteranno porti franchi dove certi fatti possono succedere senza che gli autori ne paghino le conseguenze. E man mano che si scende di categoria

«Non può passare l'idea che sugli spalti si possano violare le norme: l'illegalità in curva è diventata la regola»

Giuseppe Caruso

Lunedì si voterà per l'elezione del presidente: la candidatura anticipata dell'ex Ad dell'Enel la mossa a sorpresa della cordata del patron viola?

Lega Calcio: Galliani recupera, Della Valle spera in Tatò

MILANO E adesso tutti aspettano Franco Tatò. Dopo l'ennesima giornata in Lega fatta di incontri, proposte, trattative e voltafaccia improvvisi, tutto il mondo del calcio italiano attende l'ultima mossa nella guerra per la presidenza: la candidatura dell'ex amministratore delegato dell'Enel.

Anche perché dall'altra parte della barricata, quella che tifa per Adriano Galliani, si fanno i conti dei voti che si potranno ricevere nelle votazioni di lunedì prossimo e si fa al contempo notare con ottimismo che attualmente il presidente in carica può fare affidamento su 25 preferenze sicure. Questo grazie al lavoro del vicepresidente di Lega Enrico Preziosi, numero uno del Genoa, che sulla base del suo programma a favore di Adriano Galliani sembrerebbe aver raccolto 17

preferenze tra i club della serie cadetta. Per essere eletto ci vogliono 28 voti ed il fronte che sostiene il presidente in carica mira a convincere qualche società indecisa, come nel caso di Catania e Salernitana, ieri assenti.

La giornata in Lega si è aperta con la riunione del gruppo di Diego Della Valle, che dopo un paio d'ore si è incontrato con la serie B per discutere assieme del programma su cui stanno lavorando i club anti Galliani.

Il presidente del Cagliari Massimo Cellino, sostenitore di Della Valle dopo un primo periodo di incertezza, ieri ha detto che secondo lui

Per la riconferma mancano 3 voti, quanti i club di serie B indecisi

MILANO Con il sostegno di 17 club cadetti al programma del presidente in carica Adriano Galliani, la posizione del vicepresidente del Milan si rafforza, ma non può ancora essere considerata quella vincente. Infatti ai 17 voti della serie B si andranno a sommare sicuramente 8 voti provenienti dalla massima categoria, per un totale di 25. Per essere eletti ne servono 28. Facile che Galliani provi a convincere club quali Catania, Salernitana o lo stesso Modena, al momento indecisi. Difficile ci possa riuscire. E poi nel segreto delle urne non è detto che effettivamente quei 17 club cadetti che hanno detto di voler sostenere Adriano Galliani lo facciano per davvero.

Alle ultime votazioni le società che compongono la Lega si erano divise esattamente in due parti, con 21 preferenze per Adriano Galliani e 21 schede bianche. Il presidente in carica quindi avrebbe spostato 4 voti a sostegno del suo programma, tra cui per esempio quello del Perugia, ma ancora non basta. Sull'altro fronte invece, scelto il nome del candidato (Franco Tatò, anche se solo ufficiosamente), si tenta di stoppare Galliani alle prossime votazioni di lunedì 29 per poi proporre il proprio uomo. Ma la candidatura di Franco Tatò potrebbe essere anticipata e proposta già lunedì prossimo, per evitare una vittoria di Galliani sul filo di lana.

«Galliani non verrà rieletto. Occorre una delibera assembleare per garantire i soldi alla serie B. Poi andremo alle elezioni e, per ipotesi, il presidente potrebbe anche essere Galliani. Con le incertezze che ci sono oggi sul futuro dei diritti televisivi, con la Rai che viene penalizzata ogni giorno di più da nuove tecnologie televisive, bisogna dare più garanzie alla serie cadetta. Se il nostro presidente attuale non garantisce queste certezze sui diritti televisivi, è giusto che i soldi della serie B vengano ripartiti in base alle entrate».

«Per questo - ha annunciato Cellino - lunedì si farà prima un'as-

semblea in cui si delibera per la tutela della B in modo che non possa essere ricattata né utilizzata solo a fini elettorali e poi si può andare alle votazioni. E in quel caso, se la B darà tutti i suoi voti a Galliani dopo una delibera assembleare, allora va bene così».

Un accorgimento necessario per la cordata Della Valle, quello proposto da Cellino. Infatti i club di serie B, appena terminato l'incontro con il gruppo Della Valle, hanno tenuto una riunione con Galliani e ne sono usciti convinti dalla linea del presidente in carica.

Tanto che Alessandro Guacci, presidente del Perugia, all'uscita dagli uffici della Lega ha dichiarato che «ben 17 società di serie B hanno sottoscritto il programma di Adriano Galliani, perché accoglie le richieste della serie cadetta».

Lunedì si andrà a votare e la candidatura di Franco Tatò non sembra più procrastinabile.

flash

FORMULA UNO, TEST A BARCELONA
Miglior tempo per Massa (Sauber)
Bene Vitaliano Liuzzi (Red Bull)

Nel terzo giorno di test sul circuito del Montmeló (Barcellona) il miglior tempo è stato fatto segnare da Felipe Massa (Sauber) 1'14"661 davanti alle Toyota di Jarno Trulli (1'14"881) e Ralf Schumacher (1'14"994). Continua a destare un'ottima impressione Vitantonio Liuzzi (nella foto) che, con la Red Bull-Cosworth, ha fatto registrare il tempo di 1'15"351. Il pilota italiano si è messo in luce quest'anno segnando il record del maggior numero di vittorie in una stagione nel campionato di F3000.



CALCIO E DOPING

Jonathan Bachini del Brescia sospeso 9 mesi per cocaina

Il giocatore del Brescia, Jonathan Bachini, è stato sospeso per nove mesi. Lo ha reso noto la Commissione disciplinare della Lega calcio, dopo che il giocatore era risultato positivo ai metaboliti della cocaina durante un controllo effettuato il 20 settembre, al termine di Brescia-Lazio. Il giocatore era poi stato interrogato il 3 novembre dalla Procura antidoping e Bachini aveva sostenuto la propria «inconsapevolezza in ordine all'assunzione della sostanza riscontrata».

TENNIS, FEDERATION CUP

Russia avanti grazie alla Myskina Da domani finale con la Francia

Dopo la Francia, anche la Russia si è qualificata per la finale di Fed Cup grazie alla vittoria di Anastasia Myskina sull'austriaca Yvonne Meusburger per 3-6 6-3 6-1 che gli consente di condurre 3-0 prima dell'ultimo singolare e del doppio. La Francia ha intanto chiuso con un cappotto (5-0) il suo confronto con la Spagna dopo la vittoria di Tatiana Golovin su Marta Marrero per 6-3 6-4, e nel nel doppio di Emile Loit e Marion Bartoli sulla coppia iberica Virginia Ruano e Marta Marrero per 7-5 6-2.

ASSOCIAZIONISMO

«Sport per Tutti», il Cnel al fianco del terzo settore

Si è svolto ieri al Cnel l'incontro stampa «Sport per Tutti» promosso dal Forum del Terzo Settore. «Il Cnel - ha ricordato Alfredo Cucciniello, Coordinatore del gruppo «Sport per Tutti» - ha elaborato sul tema dello sport un documento da cui si evidenzia una disponibilità ad accompagnare processi di incontro e di concertazione. Ci piacerebbe che potesse costituirsi al suo interno un tavolo di lavoro, con tutti i soggetti a diverso titolo interessati, per un approfondimento sistematico.

Giuseppe Picciano

NAPOLI Il Mito ritorna, forse. Dipende se avrà voglia, e forza sufficiente per rimettere piede in Italia dopo tredici anni; sempre che i medici che lo assistono a Cuba lo lascino partire.

Ma stavolta Diego Armando Maradona, pur di inaugurare nella sua seconda patria il museo itinerante che gli hanno dedicato, farà con tutta probabilità un'eccezione. L'"M10", il museo a lui interamente dedicato, aprirà i battenti il prossimo 20 dicembre a Napoli, nello spazio dell'Arena Flegrea alla Mostra d'Oltremare, e rimarrà a disposizione dei napoletani e degli amanti del «Pibe» fino a marzo. Ernesto Texo, il famoso gallerista argentino, titolare dei diritti del museo, e le istituzioni cittadine faranno di tutto perché sia l'ex numero dieci del Napoli scudettato a tagliare il nastro. Per il calendario culturale di fine anno che si annuncia eccezionale con le mostre di Caravaggio, Hirst e Gaudi, Comune, Provincia e Regione proveranno fino a qualche giorno prima dell'inaugurazione a riportare Diego a Napoli, nonostante tutte le difficoltà logistiche e non solo.

Altrimenti ci sarà da accontentarsi, magari addolcendo la delusione con la confortante previsione che vuole per la mostra un pubblico di circa trecentomila visitatori. L'assessore comunale Nicola Oddati è già entusiasta: «Sarà un evento di grande suggestione. Il museo di Maradona è il simbolo dell'epoca più bella del Napoli. Oggi coincide con la fatidica ma avviata rinascita del calcio in città».

Il museo, unico del suo genere,

Napoli mette in mostra Maradona

Dal 20 dicembre, all'Arena flegrea, un'esposizione con vita e opere del «Pibe»



Uno scorcio dell'M10 a Buenos Aires. A destra un murales per le strade di Napoli



A Novi Ligure un museo per Coppi e Girardengo

Dai musei di Real Madrid e Barcellona a quello di Milan e Inter nel ventre di San Siro, dalla galleria allestita a Superga al Museo Olimpico di Losanna. E poi mostre permanenti, manifestazioni celebrative, esposizioni a tema: di per sé un "fameio" dedicato a personaggi e imprese sportive non è una novità. Ma finora mai nessuno aveva pensato di dedicare un museo monotematico, per giunta itinerante, alla parabola esistenziale di un atleta. È toccato a Diego Armando Maradona, nemmeno a Pelé. Un'iniziativa analoga è rintracciabile, in verità, proprio in Italia, a Novi Ligure, dove sorge il Museo dei Campionissimi, dedicato a due monumenti del ciclismo italiano: Costante Girardengo e Fausto Coppi. I due vinsero 7 giri d'Italia e ben 53 tappe. Inaugurato a maggio dell'anno scorso, il museo custodisce biciclette, maglie, fotografie e oggetti vari che appartengono ai due campioni.

Seicento cimeli, tutto Diego dalle origini al tramonto

I seicento oggetti che faranno impazzire i napoletani ripercorrono la carriera agonistica di Maradona: dagli inizi nel Los Cebollitas, squadra giovanile dell'Argentinos Juniors, fino agli ultimi calci con il Newell's Old Boys. Ma ci sono anche molti cimeli che riguardano la vita privata. Tra le curiosità, un plastico della casa

natale di Villa Fiorito; il telegramma che il Pibe de Oro, stizzito per non essere stato convocato ai Mondiali argentini del '78, inviò al CT Menotti; una cravatta ricevuta in dono da Freddie Mercury; le scarpette che Maradona indossò in occasione del leggendario gol segnato nei Mondiali dell'86 all'Inghilterra.

si deve all'intraprendenza dell'ex moglie di Maradona, Claudia Villafane e di Ricardo Fujca, il procuratore che vent'anni fa aiutò l'allora direttore sportivo degli azzurri Antonio Juliano a strappare il Pibe de oro al Barcellona. I due hanno raccolto circa seicento oggetti appartenuti (e appartenenti) a Maradona e che ripercorrono l'intera carriera del calciatore.

L'esposizione si estenderà così su un'area di 3300 metri quadrati costituendo un vero e proprio tempio laico dedicato a quello che è dai più considerato come il più grande giocatore di tutti i tempi. I cimeli sono stati gelosamente imballati e caricati su una nave già in viaggio dall'Argentina per Napoli. Il capoluogo campano sarà, dove-rosamente, la prima tappa del tour mondiale dell'M10. Ad aprile la mostra si sposterà poi in Oriente dove è già in programma un allestimento in Corea. Si prevedono successivamente tappe in tutto il mondo.

La kermesse napoletana sarà identica a quella organizzata dal primo ottobre al 15 novembre 2003 al Centro delle Esposizioni di Buenos Aires e che ha riscosso un successo clamoroso. A corredo di magliette, tute, scarpette, coppe, trofei e oggetti personali di Maradona saranno innalzati scenograficamente manifesti, gigantografie e pannelli dedicati ai momenti salienti del fuoriclasse argentino, comprese le frasi che l'hanno reso personaggio scomodo e popolare.

I napoletani non portano non emozionarsi di fronte a quella che recita: «Quando mi chiedono se mi sento un dio, io dico che mi sento un giocatore del Napoli e un figlio di Napoli».

Grandissima promozione ! Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi. Anche senza anticipo !



ALICE
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.050,00



NADIA
divano angolare

€ 460,00



URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.075,00*
11 rate da € 107,50* cad.
23 rate da € 53,75* cad.
41 rate da € 32,25* cad.



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero. Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!



Ricordati che...

**Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!**

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

«OFFICINEMA» E BOLOGNA DIVENTA UN LABORATORIO

Nessuna star, né produzioni miliardarie, ma tutto ciò che si muove nella fabbrica del cinema prima dei grandi schermi, fuori dai festival ufficiali: è Officinema, il festival che dà spazio agli esordienti, alle opere prime e ai giovani delle scuole di cinema europee in corso fino al 28 novembre a Bologna, promossa dalla Cineteca. Oggi alle 18 tavola rotonda su «Storia e Storie di casa nostra, come il cinema racconta l'Italia». Domani incontro-dibattito sul tema, «Di che commedia sei?» e domenica «Ormai è fatta!», proclamazione dei vincitori del premio Solinas 2004.

«UN INFINITO CERCHIO» CHE CHIUDE LA VITA, IN FONDO È QUESTO IL MURO DI SHARON

Gabriella Gallozzi

È alto quanto un palazzo a tre piani. È lungo 700 chilometri, per il momento. Eppure è «invisibile». Almeno per i media, ma non certo per le popolazioni palestinesi che da circa due anni ne vivono tutta l'oppressione. È il muro voluto da Sharon per dividere Israele dalla Palestina, nonostante il pronunciamento contrario del Tribunale de l'Aja, nonostante la stessa Corte suprema israeliana ne abbia dichiarato «l'illegalità» in alcuni punti dei territori perché viola palesemente i diritti fondamentali dei palestinesi. Eppure il muro è lì quasi «inosservato» e sconosciuto, se non fosse per quel circuito mediatico «alternativo» nel quale proprio recentemente è tornato ad inserirsi a pieno titolo il documentario, ritornato ad essere, come un tempo, vero e proprio strumento di

«controinformazione». Così come nel caso di due film visti ultimamente che tutto questo denunciano. Uno è *Le mur* della regista israelo-palestinese Simone Bitton, presentato allo scorso festival di Cannes. Un documento di straordinaria forza che ci mette di fronte a tutto l'orrore dei fatti. L'edificazione di questa muraglia, che subito riporta alla mente il muro di Berlino, è descritta in tutta la sua «elementare» violenza. Le gru che innalzano e piantano a terra gli enormi pilastri. Uno dopo l'altro, uno dopo l'altro. Le voci dei bimbi israeliani che, sollecitati dalla stessa regista, dicono che quel muro è lì per difenderli dagli arabi. E gli arabi, invece, i palestinesi che il muro lo costruiscono. Mentre un ufficiale israeliano loda l'efficacia di questa nuova barriera

alla pace in Medio Oriente dicendo: «Il muro non è solo cemento, ma è anche alta tecnologia. C'è un congegno elettronico in grado di segnalare se qualcuno lo tocca o soltanto se si avvicina. A quel punto scatta un allarme collegato con le centrali di controllo». Peccato che *Le mur* in Italia non sia «arrivato». Italiano, però, è l'altro documentario sul muro: *Un infinito cerchio* di Claudio Camarca, prodotto dall'API, l'Associazione degli Autori e Produttori Indipendenti e dalla Trion E&C S.r.l. che sarà trasmesso prossimamente su Sky Planet. Basato in parte sul materiale filmato proveniente dall'agenzia palestinese Ramattan New Agency, *Un infinito cerchio* è un viaggio al di qua del muro, dalla parte dei territori, nella vita quotidiana dei palestinesi, sconvolta dalla

violenza, dalla povertà, dall'assoluto senso di precarietà. Senza un'intervista, senza una testimonianza, il film dà voce unicamente alle riflessioni di giovani e giovanissimi palestinesi che raccontano sogni e speranze, sollecitati da un concorso promosso in Palestina sempre dall'Api. All'iniziativa hanno aderito circa 800 scuole e risposto con quarantamila temi, dei quali otto sono stati premiati all'interno del Primo Festival Internazionale del cinema di Ramallah. Il film da qui prende spunto, ma soprattutto prende spunto dall'indignazione di fronte a questa condizione di violenza, «una condizione di segregazione - dice lo stesso regista - che permane già da due anni e di fronte alla quale si ha la responsabilità morale di non tacere».

Mistero Buffo 4.

Ububas va alla guerra

domani
in edicola la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 4.

Ububas va alla guerra

domani
in edicola la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Renato Pallavicini

Incredibili quelli della Pixar. Non sbagliano un colpo e ogni volta il botto è sempre più grande. Non sappiamo ancora se sul piano degli incassi *Gli Incredibili*. Una normale famiglia di supereroi bisserà il successo di *Alla ricerca di Nemo*, *Monsters & Co*, *Toy Story* (anche perché dovrà vedersela con il temibile concorrente *Shrek 2*, in uscita tra un paio di settimane, rinvendendo la sfida tra Disney e Dreamworks); sappiamo però che, dei lungometraggi usciti dagli studi di Lasseter e soci e che hanno «rifatto» la fortuna della Disney, questo è certamente il migliore, il più maturo e il più spettacolare (almeno fino alla prova del prossimo, *Cars*, che vedremo nel 2005). Lo è nei caratteri dei protagonisti: Mr Incredibile (voce Adalberto Maria Merli), Mrs. Incredibile (voce Laura Morante), Violetta, Flash e Jack, papà, mamma e tre figli della «normale» famiglia Parr; la straordinaria Edna Mode, stilista di moda che confeziona indistruttibili tute (doppiate da un'insuperabile Amanda Lear); Lucius Best, alias Siberius, collega supereroe; e poi il classico cattivo di turno, Buddy Pine, detto Sindrome, e l'altrettanto classica aiutante nonché bionda fatale, Mirage (senza contare comprimari e comparse). Lo è nella perfezione delle animazioni e nel «rendering» di queste creature virtuali (a proposito, dopo pochi secondi dall'inizio del film, chi si ricorda che sono personaggi di «cartone»? i cui movimenti, espressioni, persino pelle e capelli, sono ormai umani. Lo è nelle scenografie, nel décor, negli arredi, nelle luci che ricostruiscono il gusto anni Sessanta e l'immagine che, del futuro, si aveva in quegli anni. Lo è, infine, in una scrittura e regia dinamica ma non parossistica, ricca di colpi di scena ma senza sbavature, che strizza l'occhio ai cinefili ma senza supponenza, merito soprattutto del regista Brad Bird e del produttore John Walker (nell'ombra, come produttore

Il thriller di Eros Puglielli tra vizi e virtù «Occhi di cristallo» Vorrei, ma non posso

Alberto Crespi

Occhi di cristallo, secondo lungometraggio del 31enne Eros Puglielli, è il tentativo di realizzare in Italia un thriller all'americana. Prosegue, per così dire, la linea di *Almost Blue*: ma in quel film c'erano, se non altro, un'ambientazione riconoscibile e a suo modo unica (Bologna, il Dams, il mondo degli studenti «fuori sede») e la visionarietà malata del regista Alex Infascelli. *Occhi di cristallo*, invece, sembra un manifesto del «vorrei ma non posso». A cominciare dalla scena del primo delitto, una delle più brutte e sgradevoli viste al cinema da anni: due fidanzati che fanno sesso in una streggia vicino a un porto; carcasse di navi sullo sfondo; un vecchio guardone che li osserva, masturbandosi; un tizio armato di fucile che prima spara nell'inguine al voyeur, poi massacrà i copulanti e fa scempio del cadavere della ragazza. Sulla scena del delitto, naturalmente, arriva la classica coppia di sbirri. Il più giovane, l'ispettore Amaldi, è affetto da problemi esistenziali che lo portano a provare



Nella foto grande, un'immagine da «Gli incredibili». Sotto, «Exils» e in basso «Occhi di cristallo».

gli altri film

Stavolta il pronostico è facilissimo, quasi come indovinare un pareggio dell'Inter: gli incassi del week-end verranno stravinti da *Gli incredibili*, e per una volta critica & pubblico saranno d'accordo, perché il film è intelligente e divertente (un parere «pesante»: John Landis, quando è passato da Torino, l'ha definito il miglior film americano dell'anno). Ecco, comunque, qualche altro titolo per chi non sopportasse i cartoni.

DONNIE DARKO Curiosa storia di un film che visse due volte: alla prima distribuzione non ebbe alcun esito, poi divenne un fenomeno in internet e il regista Richard Kelly l'ha rimontato e riproposto con successo. Anche il protagonista Jake Gyllenhaal, in un certo senso, vive due volte: sopravvive a un terribile incidente e il suo rapporto con il mondo cambia radicalmente. Nel cast (ricchissimo) anche Drew Barrymore, Patrick Swayze, Mary McDonnell.

IN OSTAGGIO Sindrome di Stoccolma in versione Pino Silvestre Vidal: un tranquillo benestante di Pittsburgh viene sequestrato da un tizio che mira al riscatto. Il cast è strepitoso (Robert Redford, Willem Dafoe, Helen Mirren) ma il film, diretto da Pieter Jan Brugge, è davvero bolso.

UN AMORE SOTTO L'ALBERO Eccoli! Arrivano i film natalizi, e questo «Noel» (così il titolo originale) è una storia corale nella città più natalizia che esista, New York. Lo dirige un newyorkese doc, il bravo attore Chazz Palminteri. Anche qui una bella squadra di attori: Susan Sarandon, Penelope Cruz e il sempre mitico Alan Arkin.

empathia sia con le vittime; sia, ahilui, con l'assassino. Amaldi indaga, spinto anche dall'attrazione per una studentessa perseguitata da un maniac che potrebbe essere collegato al caso. La pista di sangue porta sulle tracce di un serial-killer appassionato dell'imbalsamazione degli animali. Il resto è prevedibile, sorprese e ribaltoni compresi: ispirandosi a un libro di Luca Di Ful-



vio intitolato (massi!) *L'impagliatore*, Puglielli e i suoi sceneggiatori Franco Ferrini e Gabriella Blasi compongono un contone di mille altri film, dal *Silenzio degli innocenti* in giù. È il senso dell'operazione e, al tempo stesso, il suo limite: dal punto di vista formale (regia, fotografia, montaggio) *Occhi di cristallo* regge il paragone con titoli anche illustri, ma vedendolo si ha la sensazione

di rivedere continuamente situazioni note, comportamenti che il cinema ha ormai innalzato nell'empireo dei luoghi comuni.

Luigi Lo Cascio conferma di dover ancora trovare, al di fuori di Giordana (*1 cento passi*, *La meglio gioventù*), un regista capace di valorizzarlo; gli altri attori sono tutti spagnoli, forse per motivi di co-produzione.



Da Gatlif un doloroso ritorno alle origini «Exils»: on the road ma da terzo mondo

Dario Zonta

Toni Gatlif, autore di *Exils* (miglior regia a Cannes 2004) appartiene a quella ristretta cerchia di registi che apolidi (perché esiliati, profughi, transfughi, senza patria, emigrati...), cercano attraverso il cinema le proprie radici e nel cinema la propria casa. I registi apolidi sono come i registi «orfani»: rappresentano il cinema allo stato di necessità e le loro opere sono spesso, anche quando estreme, profondamente vere. La doppia origine, gitana e algerina, ha fatto di Gatlif il cittadino di un Mediterraneo che non esiste più, mitico, «pre-politico», senza confini. La «confusa» etnia lo ha reso regista errante che cerca nella musica la matrice unica di un mondo scomparso.

Nato ad Algeri da genitori gitani di origine spagnola, è fuggito in Francia dove ha conosciuto la fame e la galera nel carcere minorile. Lo salva la passione per

esecutivo, veglia John Lasseter), due talenti assoluti che hanno sfornato con la Warner due ottimi e purtroppo presto dimenticati lungometraggi animati come *Il gigante di ferro* e *Osmosis Jones*.

Dunque, Mr. Incredibile è il classico superman raddrizzatori e castigamatti che passa la sua giornata a salvare gattini sugli alberi e ad acciuffare furfanti. Vive in una città in cui gli eroi sono tutti «super», a cominciare da Siberius (un nero che ha il potere di trasformare tutto in ghiaccio) e da Elastigirl, una sorta di Tiramolla in gonnella (pardon! in tuta). Ci prova, anche, a fare il supereroe un petulante ragazzino, Buddy, che perseguita Mr. Incredibile cercando di aiutarlo e combinando invece guai. Ma l'età d'oro dei supereroi sta per finire perché la città si è un po' scioccata della loro invadenza e onnipresenza, e così il governo è costretto ad attuare un «programma di protezione»: nascondere e proteggere l'anonimato dei supereroi (manco fossero dei pentiti!) e proibire loro di esercitare i superpoteri. Sono passati quindici anni e Bob Parr, ex Mr. Incredibile (che nel frattempo ha sposato Helen-Elastigirl e ha tre bambini), vegeta, depresso e imbolito, nei tristi uffici di un'assicurazione che spenna i propri clienti. Fino a quando una comunicazione lo convoca per un incarico segreto su una remota isola tropicale che è un po' la quintessenza di tante isole misteriose: da Verne ai rifugi della Spectre. Il nostro s'illude di ritrovare il suo ruolo di supereroe, ma in realtà finirà nelle grinfie di Sindrome che scopriremo essere Buddy Pine, l'ex ragazzino, supereroe frustrato. A salvarlo ci penserà la famiglia, pargoli compresi, che potrà finalmente scatenare i superpoteri repressi così a lungo.

Da divertente sit-com familiare nella prima parte, il film svolta, nella seconda, in una scoppettante ed effettistica spy-story alla 007 (a proposito, perché il prossimo Bond non lo fanno fare alla Pixar?). Ironico e ricco di «sottotesti» (l'elogio della famiglia, il rimpianto per l'età d'oro americana - e non solo quella dei comics supereroistici -, i rapporti coniugali e quelli adulti-bambini), *Gli incredibili* si concede anche una piccola metafora politica. Quando il bambino, supereroe respinto e frustrato, diventato adulto e padrone di un impero del Male giustifica la sua volontà di vendetta e di distruzione dell'America con quel lontano rifiuto ad accoglierlo nell'olimpico di un paese, un tempo pieno di eroi del Bene, e la paragona allo spirito di rivolta di «tanti paesi (canaglia?) che vorrebbero essere rispettati». Incredibile!

il cinema inculcatagli ad Algeri da un professore anti-colonialista, cui *Exils* è dedicato. Un giorno, tra sogni e riformatori, Gatlif entra nel camerino di Michel Simon, suo idolo, e strappa una lettera di raccomandazione per un agente, grazie alla quale inizia a recitare e scrivere sceneggiature. Fino a quando nel '78 fa il suo primo lungometraggio. Da allora ne ha realizzati quattordici, tappe di un viaggio ininterrotto alla ricerca delle radici culturali, politiche e sociali. Chi lo ricorda nel suo lavoro più famoso, *Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo*, lo ritrova in *Exils* alle prese con due ragazzi francesi di origine algerina che decidono di conoscere la terra dei loro padri attraversando la Francia e la Spagna. In questo «on the road» di fortuna incrociano i clandestini per necessità (africani, marocchini, algerini) e faranno esperienza della fatica, della paura, della fame che gli immigrati esuli provano sulla loro pelle, come i loro genitori quaranta anni prima. A un certo punto *Exils* diventa un film etnologico, musicale, quasi documentaristico. Il piano sequenza della trance catartica Sufi girato in una vera sessione, è degno delle registrazioni che De Martino faceva nella Puglia dei tarantolati e fa di *Exils* un film che esula il mandato cinematografico per diventare testimonianza antropologica ed estetica di un certo valore.

AL VIA OGGI A FAENZA IL MEI CON UN VIDEO DI BERTÉ E WARHOL

Un video musicale che Andy Warhol realizzò per Loredana Berté nel 1981: è la «chicca» del Mei, il Meeting delle etichette indipendenti al via oggi a Faenza al Teatro Masini. Il video sarà proiettato domenica nell'ambito della cerimonia del Premio videoclip italiano. Il clip venne realizzato dalla leggendaria Factory di Andy Warhol per il brano «Movie» che fa parte dell'album newyorkese di Berté, intitolato «Made in Italy». Anche la copertina dell'album vide la firma dello studio di Warhol nel concept e nella foto. Tra gli ospiti della manifestazione Avion Travel, Samuele Bersani, La Crus, Pacifico, Omar Pedrini, Daniele Silvestri, Têtes De Bois.

IL CARDINALE NON FA FIGLI. UNA TRAGEDIA DEL POTERE. DA RIDERE

Aggeo Savioli

Felice sodalizio quello che si è creato, nel tempo, anche sotto il segno della Toscana, tra due uomini di teatro e di cinema: Alessandro Benvenuti, in primo luogo attore, e Ugo Chiti, autore e regista. Dal lavoro comune è nato, nel 1988, Benvenuti in casa Gori, affermatosi tra i pochi veri eventi della scena italiana del dopoguerra. La produzione di Chiti annovera poi altri titoli di rilievo (in evidenza, a nostro giudizio, La provincia di Jimmy), affidati in particolare alla Compagnia fiorentina «Arca Azzurra». Ora è la volta di Nero Cardinale, già insignito del Premio Riccione 1987, e che si dà al Teatro Valle di Roma. Al cui centro è la figura storica, pur se liberamente fantasmatica, di Francesco Maria de' Medici, fratello del Granduca Cosimo III, regnante all'inizio

del XVIII secolo. Fatto Cardinale per motivi dinastici, il porporato è poi indotto e quasi costretto, dal potente congiunto, a lasciare l'alta carica per sposare una giovane donna della pur nobile famiglia dei Gonzaga, dalla quale possa generare il tanto atteso erede delle principesche fortune (e sfortunate, essendo già i Medici in fase di decadenza). La vicenda si avvia la sera di Carnevale 1707, ma la Quaresima incombe. Il matrimonio di Francesco Maria e di Eleonora, benché preparato con ogni accuratezza, non darà risultati. Sia per responsabilità del marito, noto come un buontemponone all'epoca del cardinalato (tanto che gli si affibbiò il soprannome di Monsignor Cuccagna), ma non più in età verde, o per insufficienza della moglie, che del resto avremo senti-

to cinicamente valutare, in precedenza, per le sue supposte virtù procreative. Il piccolo mondo cortigiano e servile che circonda il protagonista e gli altri personaggi di riguardo evoca in effetti un periodo non lieto della nostra storia nazionale, dove è il mercantilismo, sotto vesti laiche o religiose, a farla comunque da padrone. Insomma, l'estro comico e satirico di Alessandro Benvenuti, nel ruolo del cardinale scardinalato, viene a confrontarsi qui con una materia di amaro sapore. E, a ogni modo, lo spettacolo (due ore buone, breve intervallo incluso), ben calibrato dalla regia dello stesso autore, offre giusto spazio e rilievo ai singoli componenti dell'affiatata formazione, dal vostro cronista più volte apprezzata. Massimo Salvianti è Cosi-

mo, autoritario senza arroganza, Teresa Fallai una Eleonora dal delicato disegno, Lucia Socci una cameriera, Cecchina di nome, dal tratto vagamente goldoniano, mentre un vivo spicco ha il «maestro di galanteria», puntiglioso istruttore di buone maniere, effigiato da Andrea Costagli. Altre parti, di contorno ma degne di nota, sono sostenute da Giuliana Colzi, Maurizio Lombardi, Francesco Gabbriellini, Dimitri Frosali, Alessio Venturini. Tutti evocati alla ribalta e calorosamente applauditi. Degni di lode, ugualmente, per il loro contributo all'allestimento, lo scenografo Daniele Spisa, il costumista Massimo Poli e Marco Messeri che ha curato le luci. Spiace non poter citare chi abbia scelto e assemblato le citazioni da musiche barocche punteggiando il corso della rappresentazione.

Domenica out, Lecciso non c'è più

La moglie di Al Bano esclusa dal programma della Venier. Ma non da tutta la Rai...

Segue dalla prima

Più semplicemente, c'è di mezzo un problema contrattuale, la signora Lecciso è infatti legata contrattualmente ai postumi de *La fattoria*, il reality al quale aveva partecipato mesi addietro, con poco, pochissimo profitto, e dunque è merce destinata a Mediaset.

Proprio un ordigno a carica ritardata, non c'è che dire. Certo, Mara Venier avrebbe fatto di tutto per trattenerla, ma i contratti in molti casi governano le decisioni. Quanto alla diretta interessata, così aveva dichiarato: «Mi sono trovata benissimo a *Domenica in*. So che Mara mi vorrebbe per altre puntate. Se si risolvono i problemi potrei tornare domenica prossima».

In compenso, questa sera del caso si occuperà perfino Giuliano Ferrara su La7. Nel frattempo, a conferma che l'Affaire Lecciso è davvero debordante, il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo nega ufficialmente che il cda Rai di martedì scorso avesse avuto all'ordine del giorno l'opportunità che la signora fosse di nuovo ospite a *Domenica in*. Mentre Cesare Lanza, uno degli autori, ammette la realtà: «Le gemelle Lecciso sono state un buon pezzo del programma, per gli ascolti». Il solito implacabile senatore di An, Michele Bonatesta, nel pomeriggio si era invece augurato che la vergogna finisse lì: «La deriva scandalistica di *Domenica in*, una volta contenitore domenicale per famiglie, oggi Tele-gossip di bassa lega, va arrestata», e ancora: «la premiata ditta Lanza-Venier è quella dello scoop con la Lewinsky in un'edizione passata di *Domenica in* e quella che, in questa edizione, voleva propinare al pubblico domenicale di Raiuno il verbo di Melissa P. E Lanza, in particolare, è lo stesso dell'intervista a Bilancia nella *Domenica in* di Bonolis».

Non finisce qui: Domitilla Baldoni, Associazione nazionale delle Donne Italiane, si era intanto scagliata a sua volta contro Lanza invocando l'intervento di Gasparri: «Se la sua concezione del servizio pubblico è quella che ha enunciato, l'unica riposta possibile è si dimetta, o meglio ancora La Rai lo mandi a casa». Il riferimento è tutto per Lanza che «si vanta di aver scoperto insieme a Mara Venier, per primi, nella Lecciso un fenomeno mediatico». E c'è ancora una coda, Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori, mette il suo carico: «Troppi contenitori televisivi, narrando la storia tra Loredana Lecciso ed Albano Carrisi, mostrano con insistenza filmati dei due bambini nati dalla relazione».

Consuntivo finale: a Mediaset, dunque, piaccia o no, almeno per il momento, i diritti di sfruttamento di tanta insperata miniera mediatica. La Rai tuttavia non è intenzionata a mollare l'osso: non c'è soltanto *Domenica in*, il prezioso carico potrebbe infatti essere piazzato in «altre trasmissioni della rete», parola dell'azienda. E intanto, per non farsi mancare nulla, neppure un programma di tendenza, le gemelle Loredana e Raffaella Lecciso, hanno conquistato un'ulteriore medaglia, l'ospitata d'onore a *Cronache marziane*, il «talk-shock» condotto da Fabio Canino, su Italia 1. Completeranno una quadreria già composta da Moira Orfei ed Eva Henger. Se non è un'apoteosi, poco ci manca. Vox populi: e se Al Bano fosse l'oculista regista del tutto? E così l'affare si ingrossa sempre di più. Ma Loredana Lecciso, la negata, conquista comunque il video. Cambiano solo i loghi.

(Ps: alle 21.40 di ieri Del Noce ha fatto sapere di tenere molto alle due Lecciso)

Fulvio Abbate
f.abbate@tiscali.it



Loredana Lecciso

La Rai di Berlusconi vuole da Baudo quattro milioni per «danni» Ds e Margherita intervengono

Per Pippo Baudo è «una tragica beffa», il conto che gli presenta la Rai: oltre quattro milioni di euro di danni in seguito al contenzioso iniziato nel luglio scorso con le polemiche dichiarazioni del conduttore che hanno portato alla rottura con l'Azienda di Viale Mazzini. «Per tornare alla Rai prima della scadenza del mio contratto, parliamo di circa 20 anni fa - ricorda commosso Baudo - lasciai a Berlusconi, editore delle reti Fininvest, un prestigioso palazzo. Ora la Rai mi chiede i danni, una beffa che affronto con spirito di sopportazione quasi francescano».

Nell'atto di citazione depositato ieri l'altro al Tribunale civile di Roma, la Rai parla di «dichiarazioni diffamatorie ed accusatorie degli attuali vertici aziendali» immediatamente riprese dai media. «Sono triste certo, come uomo e come artista. Io un tentativo di conciliazione l'avevo fatto», dice Baudo. Ora sarà nominato il giudice e Baudo spera che sia una causa veloce. Intanto i capigruppo della Vigilanza dei Ds, Giuseppe Giulietti e della Margherita, Paolo Gentiloni chiedono che Baudo venga ascoltato subito in audizione dalla Commissione di Vigilanza «per illustrare le sue ragioni».



Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



In edicola con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita

mercoledì 1° dicembre

GLI ANIMALI



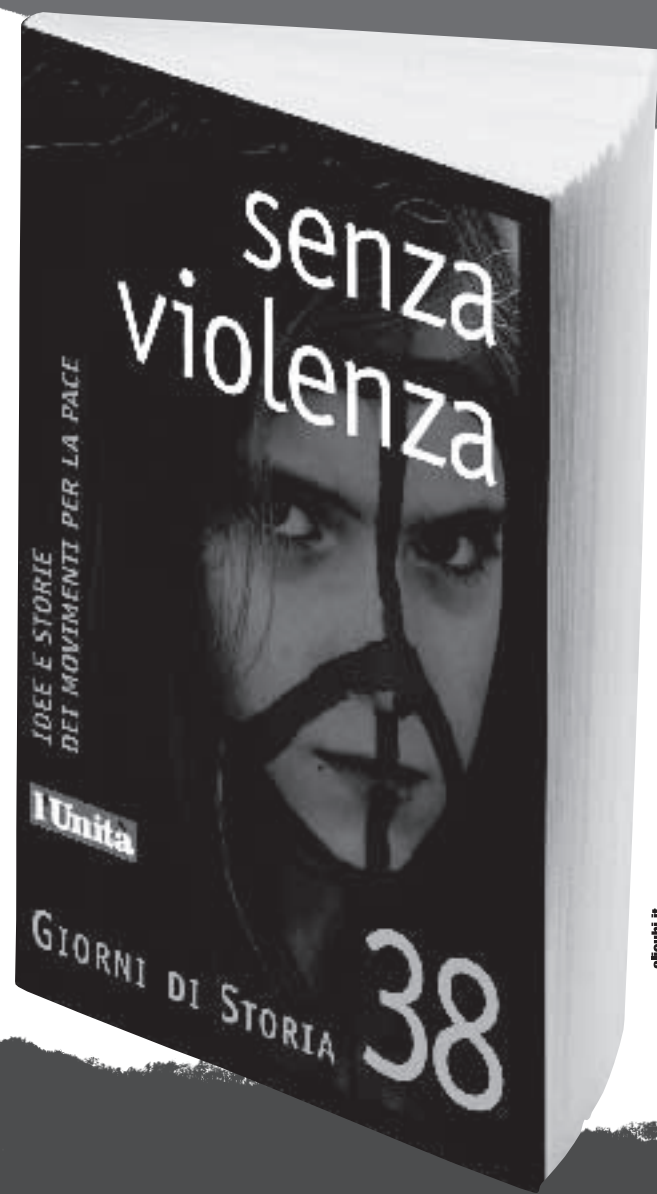
GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

«La nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità, è la più potente fra tutte le armi distruttive che l'ingegno dell'uomo ha inventato»

MAHATMA GANDHI

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.



In edicola con **l'Unità** a euro 4,00 in più

I Unità

che altro c'è

- VIDEOCLIP DI FOSSATI PER AMNESTY

«Chi fugge dal proprio paese non è un problema. Chi fugge dal proprio paese ha un problema». Con queste parole si apre il video-clip di «Mio fratello che guardi il mondo», contenuto in un cd con due tracce audio-video, in uscita oggi, che Ivano Fossati ha dedicato ad Amnesty International e il cui ricavato dalle vendite sarà devoluto all'associazione per i diritti umani. Amnesty e Fossati hanno deciso di distribuire il cd alla vigilia del 10 dicembre, Giornata mondiale dei diritti umani e 56° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani.

- ROSSI E MAGRIS: APPELLO CONTRO SFRATTO MIELA

Erano oltre 400 le persone, che hanno accolto l'invito a partecipare all'assemblea pubblica che si è tenuta presso l'hotel Savoia di Trieste in difesa del teatro Mielà, che rischia lo sfratto dopo la decisione della provincia di Trieste di adibire lo stabile dove si trova a sede del progetto del ricreativo per giovani ed anziani chiamato la «Casa delle libere età». All'incontro ha partecipato anche il comico Paolo Rossi in scena in questi giorni proprio al teatro Mielà. Una lettera-appello in difesa del teatro è stata inoltre inviata dallo scrittore Claudio Magris.

- TUTTO MICHAEL JACKSON IN 4 CD E 1 DVD DA OGGI

Tra cause e litigi, anche il patrimonio di Michael Jackson pare si stia riducendo. Anche per questo, oggi l'ex re del pop esce nei negozi con «The ultimate collection», un cofanetto di 4 cd con 57 brani, di cui 36 hit e 14 inediti. Il box contiene anche un dvd con lo storico concerto di Bucarest del '92, quando Jacko era al culmine di una carriera ultratrentennale, dal debutto con i fratelli alla fine degli anni 60, ai primi successi da solista fino agli inediti degli anni '90.

In uno stato di polizia
le libertà civili
sono molto ridotte
e non esiste
la libertà di parola,
anche se è permesso
cantare una canzone
in playback.

Woody Allen.

ex libris

la fabbrica dei libri

FESTIVAL LETTERARI, COME RENDERLI PIÙ CATTIVI?

Maria Serena Palieri

In realtà, la questione di oggi dovremmo affrontarla dopo il 31 gennaio, cioè nella settimana di massima equidistanza tra le stagioni mondane della letteratura, a metà giusta tra inizio della Fiera di Torino e fine del festival di Mantova. Allora - esaurito il chiacchiericcio sulla scorsa *season* e prima di ripiombare nella prossima - sarebbe, a essere geometrici, il momento aureo per chiederci: ma questi riti sono una cosa buona o vacua o mefitica? Fatto è che siamo a Palermo, per il trentennale di un appuntamento colto, il premio Mondello, e qui volano, a proposito del successo delle kermesse estive (Massenzio, Mantova ecc...), espressioni alla Ortega y Gasset, ma anche anatemi neo-situazionisti, insomma da destra e da sinistra dagli «riti mediatico-spettacolari» dove l'amata letteratura svapora. E allora ci viene voglia di mettere giù

qualche appunto. Ovvio che il grande contenitore in cui anche questo fenomeno fiorisce è il Consumismo: il consumismo è solo un vizio individuale? È solo un'organizzazione del mercato? No, è un sistema teocratico. Quindi, impossibile che appuntamenti di massa e para-istituzionali come sono i festival di letteratura, poesia, filosofia possano essere eventi eretici: sì, li andiamo a consumare. Chi ha la memoria più critica, a questi eventi, ordinati come messe cantate, contrappone il ricordo del Festival dei Poeti di Castelporziano, anno 1979, un'adunata, sì, caotica e abbacinante. Di quelle che trent'anni dopo ancora ti lasciano qualche segno. E che, era nella sua natura, si bruciò in una stagione. Torino, Massenzio, Mantova, Modena, Genova, sono luoghi dove, invece, confluisce per un tipo nuovo di consumi una classe media, ma dove accede a qualcosa che



non aveva sperimentato prima anche una neo-classe media. Come alle megamostre: i Gonzaga e gli Impressionisti. Ma è così pessimo che chi prima andava a svagarsi solo al centro commerciale e sapeva distinguere solo la borsa di Fendi da quella di Gucci ora si orienta tra un Monet e un Van Gogh? Certo, al 99% lo faremo con la stessa attitudine passiva e bulimica, con cui, da consumatori, affrontiamo la vita in genere. Ora, però, aggiungiamo qualche osservazione pratica: questi festival si possono migliorare, in modo da renderli eventi meno ordinati e meno rituali? La formula per adesso è questa: lo scrittore/filosofo/scienziato viene introdotto da qualcuno che ha studiato la sua opera e lo ama, poi lui parla, a un pubblico arrivato lì sulla spinta di una devozione. Dopodiché, se si può intervenire, lo fa di solito lo spettatore più addentro all'opera del soggetto e più fedele. Fine della messa, tutti a casa. Sì, ci vorrebbe un intervento di Lucifero, e un po' meno incenso. Ma, secondo voi, come?

spalieri@unita.it

Mistero Buffo 4.

Ububas
va alla guerra

domani
in edicola la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 4.

Ububas
va alla guerra

domani
in edicola la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Giuseppe Montesano

MAESTRI

Nella caverna di Manganelli

Diamo, per cominciare, la parola a lui, al maestro di cerimonia, l'uomo malinconicamente pingue e in bretelle di certe fotografie, l'ometto quasi chapliniano con i baffetti e lo sguardo appuntito dietro le lenti rotonde, l'autore di *La letteratura come menzogna* appena ristampato dall'Adelphi (pagg. 223, euro 20), e sentiamo cosa borbotta al nostro orecchio, ossessivo e categorico, lo scrittore Giorgio Manganelli: «Non v'è dubbio: la letteratura è cinica. Non v'è lascivia che non le si addica, non sentimento ignobile, odio, rancore, sadismo che non la rallegri...». Ma se è così, cosa se ne farà o ne penserà la gente normale? Ecco: «Assai antica è l'ira dei dabbeni per la letteratura. Da secoli viene accusata di frode, di corruzione, di empietà. O è inutile o è velenosa...». E la reazione dello scrittore, allora, sarà di diventare «buono» per farsi accettare dalla tribù? Al contrario: «Non v'è letteratura senza diserzione, disubbidienza, indifferenza, rifiuto dell'anima. Diserzione da che? Da ogni ubbidienza solidale, ogni assenso alla propria e altrui buona coscienza, ogni socievole comandamento. Lo scrittore sceglie in primo luogo di essere inutile...». E infine, a caso, ancora qualche stralcio da questa sorta di breviario diabolico per l'aspirante manipolatore di parole chiamato scrittore: «Egli sa fare perfettamente solo ciò che non conoscerà...». Obiettivo costante delle invenzioni retoriche è sempre il conseguimento di una irriducibile ambiguità... Il destino dello scrittore è lavorare con sempre maggiore coscienza su di un testo sempre più estraneo al senso... L'opera letteraria è un artificio... È uno scandalo inesauribile...». Da quale luogo proveniva quarant'anni fa e risuona ancora oggi questa voce pronta a sgusciare via dalle categorie conoscitive, dai tabù sociali, dalle dande politiche?

Lo scrittore è inutile
sa fare perfettamente
solo ciò che non
conoscerà
Quello che scrive
è illusione, finzione
un gioco immorale
e senza senso
perché la verità
è introvabile
Torna in ristampa
«La letteratura come
menzogna»

Un'opera
di Hieronymus
Bosch
A destra
Giorgio
Manganelli



40 anni fa

Narratore, critico, giornalista, saggista, demistificatore, visionario, Giorgio Manganelli è nato a Milano nel 1922 e morto a Roma nel 1990. Quando apparve *La letteratura come menzogna* (1967), la scena letteraria italiana si presentava piuttosto agitata. Lo spazio era diviso fra i difensori di un *establishment* che vantava come glorie opere spesso mediocri e i propugnatori della neoavanguardia, i quali non si erano accorti che la parola «avanguardia» era stata appena colpita da una benefica senescenza. Per ragioni di topografia e strategia letteraria, Manganelli fu assegnato (e si assegnò egli stesso) a quest'ultimo campo. Il libro fu uno scandalo (pensate a quel titolo per una raccolta di saggi dove si parla di Carroll e di Stevenson, di Firbank e di Nabokov, di Dickens e di Peacock, di Dumas e di Rolfé). Oggi vive tranquillamente con la forza silenziosa dell'evidenza.

Gli adulteri della lingua

In nome della letteratura Manganelli si sottraeva a qualsiasi illuminismo o spirito pedagogico, e proclamava la letteratura come essa in realtà, e coscientemente, già era almeno a partire dall'esplosione del Romanticismo: l'irruzione in arte dell'inconscio e persino dell'incoscienza attraverso le intercambiabili e infinite mascherate del linguaggio. E fu dentro la caverna dei segni linguistici che Manganelli si acquattò, a scavare e manipolare verbi e aggettivi e figure retoriche con apparente ilarità, ma ben conscio di sguaizzare in un luogo tra demenziale e sacrilego, e di compiere in quel buio illuminato qualcosa di magico ma anche di osceno, lacerando tra l'illusione fascinosa di risalire con le parole ad un qualche caldo nucleo originario perduto e il terrore di scoprire nel ribollire di incantesimi linguistici che la letteratura accumula di non aver afferrato altro che il *flatus vocis* del mondo: e dove è finito allora il mondo reale? La scoperta drammatica che realtà e mondo sono scomparsi mentre si giocava con il linguaggio, è la punizione che colpisce tutti gli impiegatucci dell'estetismo, lasciandoli con un filo di bava che gli cola dalla bocca a infilare perline sonore o a biasciare sul sesso degli angeli mentre il mondo brucia e il sangue imbratta tutti i segni: ma Manganelli sapeva bene la miseria degli esteti, e con un gesto provocatorio dichiarò di non essere dispo-

sto a collaborare con la realtà come è, sostenendo che essa non fosse né un giudice supremo né un concetto obiettivo, ma al contrario un concetto «molto emotivo, addirittura moralistico»: e questa «realtà» non aveva quindi alcun diritto di imporre il suo ricatto alla scrittura, alla libertà di delirare del linguaggio. Ma da dove nasce la passione per il linguistico sfrenato, per la danza rituale delle frasi, per gli accoppiamenti adulterini tra le parole? Cosa accade a uno scrittore che si chiude nell'utero della lingua e tenta di diventare una sola cosa con essa? Forse tutti i grandi manipolatori letterari, i fattori di arabeschi fonetici, i geroglificisti ebbri del verbo, sono stati colpiti da una sorta di rivelazione: il mondo è sempre uguale, il progresso e il cambiamento non esistono, la sola forma di verità accessibile agli umani è la morte. Ma

Il libro, che uscì nel 1967,
è una raccolta di saggi
dedicati a Stevenson,
Carroll, Firbank, Dumas,
Nabokov, Dickens,
Peacock...

se è impossibile cambiare il mondo e bisogna rassegnarsi a raccontarlo, allora che almeno il linguaggio diventi il banchetto sfrenato in cui gli imprigionati nella realtà sognino tra i fumi delle parole la libertà che manca alle azioni: se non posso mutare le cose, dice lo scrittore che come Amleto ha capito ma non agisce, allora muterò i nomi che nominano le cose; se non posso essere un rivoluzionario nella realtà, farò la rivoluzione nel linguaggio che raffigura la realtà; se niente cambia nel congelamento che il potere del destino infligge alla realtà, io accenderò l'inutile fuoco d'artificio di protesta delle parole messe insieme per sorprendere, affascinare, provocare. Non è forse dalla visione tragica che la Storia è un incubo da cui cerca invano di svegliarsi, una sequenza di ingiustizie e orrori che sono stati e sempre saranno, che Joyce ha ricavato l'impulso a fare a pezzi la lingua, a sfasciare l'ordine e a far proliferare le lingue come sola metamorfosi possibile? E non è dall'idea di un mondo staccato dall'orlo di disastri senza nome, ripetitivo e ottuso, fondato sulla sopraffazione e sull'odio, fissato nell'eterno trionfo della meschinità, che Céline è partito per la sua immersione in una lingua dell'eccesso, del gesto, del disgregamento, formicolante e biologica e vitale quanto più ogni cosa gli pareva invece preda della fissità mortuaria? E Gadda, non sarebbe anche Gadda un esempio di come la cosiddetta sperimentazione linguistica sia paradossalmente asso-

ciata a una visione pessimista e quindi statica del mondo e della Storia: e quindi, in qualche modo, un precursore o un cugino maggiore di Manganelli? Ma il Gadda sperimentatore di lingue, bandito attraverso le Italie e le loro voci, era ossessionato dall'etico, e legato indissolubilmente alla realtà: disgregata, ingarbugliata, disfatta, pasticciata, stolta, ma sempre là, dura e impenetrabile, e strettamente imparentata con la verità. Di qui quel suo silenzio finale di arreso, silenzio che attestava la sconfitta del principio etico di fronte al principio di realtà: se la verità è introvabile, scrivere è un gioco immorale e inutile, e non va praticato. Il silenzio di Gadda non è solo un sintomo della sua psiche alla deriva, ma è la ferita mortale inflitta al ribelle dall'idea di ordine borghese che l'Ingegnere aveva assorbito col latte materno, è la camicia di forza che la società presuntuosamente «morale» tiene in serbo per tutti i suoi transgughi, è la trappola in cui stoicamente Gadda entrò illudendosi di riuscire a sopravvivervi dentro: e ci morì strangolato. Ma quella camicia di forza che indica nell'arte un sottogenere della Morale o della Cultura o della Società, Manganelli la rifiutò, dichiarando fin da subito di essere un irresponsabile, non soggetto ai divieti del superiore perché eternamente infantile, e non perseguibile dalla legge borghese perché bandito sì ma solo nella contumacia delle parole. Dichiarando la letteratura slegata da ogni oggetto o idea o realtà, dicendo fino alla

nausea e forse con un pizzico di astuzia che la letteratura è solo menzogna e lo scrittore un essere inutile, Manganelli si guadagnò una straordinaria libertà di azione, una sorta di licenza da tutti i superiori, la possibilità di dire le cose più estreme come se fossero solo e sempre un gioco.

Un mondo parallelo

Ma cosa raccontava Manganelli in questo suo «gioco»? Nello straordinario *Hilarotragoedia* la fine della teologia eterna e l'inizio di una perpetua teofagna, un non-luogo in cui gli universi coleranno disfatti, un buco nero che trasformerà o trasforma da sempre ogni cosa in «teomerda»; in *Centuria* metterà in scena lo spettacolo più illusivo di tutti, quello che finge di raccontare «storie» nell'atto di dissolvere la possibilità stessa delle «storie», sostituendole con i loro fantasmi sintat-

Allora fu uno scandalo:
rompendo una miriade
di tabù teorizzava
l'impossibilità della
letteratura di descrivere
la realtà

tici; e in *Salons*, forse il più puro dei suoi libri, farà posto alla totale mancanza di significato del linguaggio, e fingendo di descrivere cose solidissime come gli orologi di Cartier o le rovine di Paestum, lascerà la parola al significante liberato: uno champagne linguistico inebriante pronto a disfare la sua spuma in ideogrammi, in suoni, in cenni. Ma questo virtuosismo che alimenta la letteratura come menzogna di Manganelli è poi davvero così completamente risolto in gioco, in festa del linguaggio? Una furia cupa e astiosa rode molte pagine di Manganelli, riportandolo ossessivamente sempre in alcuni luoghi del delitto, proprio come la febbre di verità fa con l'Assassino: ma dove, esattamente? A pezzi e a bocconi sembra svelarsi in Manganelli un potere teocratico che governa il mondo ma colto nel suo momento di decomposizione, il solo governo che possa toccare a un post-mondo sempre in ritardo su se stesso, caoticamente programmato per il delirio, in preda a una malattia che ha in sé dalle origini, l'ingiustizia accettata come destino.

È come se Manganelli avesse giocato con le parole fino al punto in cui esse si sono composte in una visione, uno squarcio aperto su un altro mondo, un mondo parallelo al nostro e inquietantemente familiare: un universo bieco, losco, putrido, bolso: il mondo di *Hilarotragoedia*, di *La palude definitiva*, di *Agli dei ulteriori*, di *Centuria*, di *Il presepio* e di tutti gli altri libri, un mondo inventato che a tratti svela la mascherata sottocarnevalesca del sogno-incubo che è il mondo reale, quel mondo di ragionieri impazziti, di esami demenziali, di feudalesimi infiniti, di vessazioni umilianti, di melme familiari che ribolle oleoso e sordido nel calderone di Manganelli. Perché l'esorcismo letterario ha le sue leggi implacabili, e lo stregone Manganelli, l'esperto di fascinazioni stordenti e ipnotiche, per poter praticare la magia linguistica deve aprire le porte del suo inconscio, e nel suo inconscio c'è ancora e ancora la realtà, la realtà mostruosa che è di tutti, la Società tragicamente beffarda dell'invidia reciproca, la Storia stupidamente innamorata dell'eterno ritorno dell'uguale, l'Umanità in ginocchio davanti a fruste mentali e materiali. La letteratura deve mentire perché non ha nessun'altra possibilità per dire che gli spazi della Verità sono stati occupati dalla pubblicità del falso, che il sacro si è rovesciato nel suo contrario e sotto l'ossessione della parola vita un'intera civiltà adora solo la morte. In Manganelli l'intero edificio ordinato del Cosmo si mostra disfatto, corrotto, malato. Nell'universo degradato di Manganelli anche il Male è degradato, ma per eccesso di presenza: ha rotto gli argini ed è ovunque, e proprio per questo è sfuggente e viscido, osceno mostro degli abissi o vicino di casa è lo stesso.

L'universo che Manganelli finge di raccontare come menzogna per meglio sottrarsi a ogni interdizione, è pagato dall'ingiustizia da cima a fondo: tutti sono ugualmente prigionieri di un disordine radicale, tutti sono vicendevolmente servi e padroni, tutti sono in balia di un potere che adorano. Ed è da questo immenso scavo nel sottosuolo, e da ancora più giù, dal fondo, dal buio, dal non dicibile, che arriva la personale e contorta forma di ribellione contro gli inganni del pensiero occidentale di Manganelli, una voce inquieta, una *de profundis* senza remissione: non è mai esistito un Ordine che non fosse illusorio; ogni ricerca dell'Origine conduce a fogne e patiboli; solo la letteratura dice la libertà, ma se può dirla è al prezzo di non poterla vivere. È per questo che da tutta l'opera di Manganelli si leva una risata soffocata dal pianto, una voce non arresa che si rifiuta di accettare la cosiddetta realtà, un borbottare che non smette di invocare e spergiurare quella liberazione che non riuscirà mai ad avere: o la avrà solo per istanti, a sussulti e tremori e estasi, forse un tempo ancora quelle reali in corpo e anima, oggi solo quelle spurie e minuscole e risibili delle parole, della letteratura: l'ultima forma concessa a un mondo degradato di raccogliere nella sua immidiazia menzognera una briciola, un brandello, un pelo, uno sputo, uno scarto di verità? Ma a questa domanda Manganelli tace e sorride, e la letteratura con lui.

ROSETTA LOY VINCE IL BAGUTTA

È la scrittrice Rosetta Loy con il romanzo *Nero è l'albero dei ricordi*, *azzurra l'aria* (Einaudi) la vincitrice del Premio Bagutta, giunto alla 69esima edizione. Il vincitore del premio Bagutta Opera prima è Sandro Lombardi con l'autobiografia in forma di racconto *Gli anni felici* (Garzanti). Come tradizione, il premio verrà consegnato domenica presso la Trattoria Bagutta di Milano, durante la consueta cena annuale della giuria e dei vincitori. I due vincitori sono stati proclamati dalla giuria composta da Guido Vergani, Stefano Agosti, Isabella Bossi Fedrigotti, Pietro Cheli, Dario Del Corno, Umberto Galimberti, Piero Gelli, Dante Isella, Giovanni Orelli, Elena Pontiggia, Mario Santagostini, Andrea Kerbaker. A presiedere i lavori è stato Guido Vergani nella sua veste di vicepresidente, dopo la recente morte del presidente del premio, il poeta Giovanni Raboni. Il successore di Raboni alla presidenza del Bagutta sarà ufficializzata nei prossimi mesi.

La storia di *Nero è l'albero dei ricordi*, *azzurra l'aria* inizia nel 1941 e

termina negli anni Sessanta. Al centro del racconto, la guerra e il suo stravolgimento epocale, ma anche il suo impatto su una famiglia felice, fino a quando un solco nero non dividerà il «prima» dal «dopo». Le vicende del romanzo seguono quelle dei personaggi, tutte intrecciate tra loro con un movimento nel tempo che ha più a che fare con i ritmi della memoria che con quelli della Storia. Si passa dai primi mesi di guerra, quando l'atmosfera è ancora inconsapevolmente euforica, ai giorni più bui dell'occupazione tedesca, per risalire alle battaglie in Nordafrica raccontate in modo folgorante grazie anche al ritrovamento di un diario inedito, fino alle speranze dell'immediato dopoguerra. In sottofondo, una tragedia sempre accennata che si svelerà solo alla fine, dopo che le esistenze dei vari personaggi si saranno ricomposte in un ordine. E se l'albero dei ricordi a cui si accenna nel titolo, ispirato a un verso di Sylvia Plath, germoglia intorno a un nucleo tragico che pare risucchiare ogni cosa, la vita cerca il modo di ritrovare, nonostante tutto, se stessa.

UFFIZI: IL GOVERNO BLOCCA IL PROGETTO ISOZAKI

Il governo ha bloccato il progetto della loggia Isozaki per i nuovi Uffici. Rispondendo ad una interrogazione di Vittoria Franco e Stefano Passigli (Ds), nell'aula del Senato, il sottosegretario ai Beni Culturali Nicola Bono ha ricordato che il ministro ha già fornito risposta con una lettera aperta inviata al sindaco di Firenze e pubblicata sul quotidiano *La Nazione* in ottobre, nella quale si dà conto delle ragioni che hanno indotto ad una riconsiderazione del progetto Isozaki e dell'utilizzo delle somme stanziata dal comune per l'attuazione del progetto esecutivo dei nuovi Uffici, che è stato approvato dal ministero e per il quale sono state stanziata le risorse necessarie.

Bono ha confermato che una volta espletata la gara europea per l'affidamento dei lavori, l'attuazione dell'intero progetto (ad esclusione dell'uscita su piazza dei Castellani) potrà essere conclusa entro il 2007 e ha ricordato che le analisi dei dati di scavo e dei reperti mobili ritrovati in Piazza dei Castellani è stata e sarà condotta secondo le metodiche consuete.

A seguito della lettera aperta del ministro il presidente della Regione Toscana e il sindaco di Firenze hanno chiesto la creazione di un tavolo istituzionale per la realizzazione dei Nuovi Uffici e per affrontare altre problematiche di rilievo riguardanti la valorizzazione dei beni culturali. Vittoria Franco commenta: «Il sottosegretario ha sostenuto che l'opera dei Grandi Uffici sarà compiuta entro il 2007. Si tratta di una buona notizia, perché significa che il governo ha finalmente trovato le risorse finanziarie. Tuttavia Bono ha anche annunciato che i lavori saranno svolti a parte per l'uscita di Piazza Castellani per consentire l'analisi dei reperti rinvenuti nel sito archeologico. Questa motivazione è pretestuosa in quanto i reperti e i manufatti rinvenuti si trovano già fuori dal sito e sono a disposizione degli studiosi. La decisione del governo è gravemente lesiva dell'immagine degli Uffici e della città. Si rischia di tenere il cantiere aperto all'infinito, creando disagio e dando l'impressione di incompiutezza anche nella realizzazione dei grandi Uffici».

premi

Piero Santi

A una trentina d'anni dalla prima edizione, ecco ricomparire nelle nostre librerie, fresche di stampa, le celebri raccolte di racconti brevi e aforismi surreali scritti da Woody Allen a partire dalla metà degli anni '60. Una nuova edizione riveduta e corretta da un autore particolarmente ferrato in materia, Daniele Luttazzi, che proprio per il mestiere che fa, il monologhista comico, ha le conoscenze e le pratiche ideali per un lavoro del genere. Sono tre libri (*Rivincite*, *Senza piume*, *Effetti collaterali*), venduti in cofanetto o separatamente, che ci permettono di leggere in italiano, finalmente restaurate e integrali, le fulminanti bizzarrie linguistiche del maestro newyorkese. L'originale, esilarante freschezza delle battute è rimasta intatta nel tempo, nonostante molte di esse siano state saccheggiate da parecchi suoi colleghi. Una sovraesposizione che, facendole entrare nell'immaginario collettivo, ne avrebbe dovuto fiaccare l'effetto comico. Eppure, a questa lettura, tutto sembra ancora fresco e geniale grazie al fatto che siamo di fronte, per la prima volta, all'esatta traduzione delle parole o alla semplice riproposta di quelle oggettivamente insostituibili. È come scoprire oggi un giovane, fenomenale autore con il talento e l'ispirazione straordinaria del primo Woody Allen... che effettivamente è Woody Allen! Di ciò dobbiamo essere grati a Luttazzi. Tre anni di intenso e appassionato studio gli hanno permesso di portare definitivamente alla luce questo prezioso tesoro. È in dubbio l'importanza che il lavoro di Allen ha avuto nell'evoluzione del linguaggio comico contemporaneo. Lo sapevamo già, parzialmente, grazie alla visione dei suoi film. Ora lo sappiamo, in maniera definitiva, grazie alla lettura dei suoi libri.

Rivincite
di Woody Allen

Bompiani
pagg.121
euro 7.00

Senza piume
di Woody Allen

Bompiani
pagg.163
euro 7.00

Effetti collaterali
di Woody Allen

Bompiani
pagg.141
euro 7.00

Tutti e tre i libri sono tradotti da Daniele Luttazzi

«Per il semplice motivo che, innanzitutto, io sono un appassionato di Woody Allen ed è su questi micro racconti che mi sono formato. La vecchia traduzione la conosco a memoria. Proprio per questo, nel tempo, mi sono reso conto che c'erano tutta una serie di battute che non corrispondevano per nulla allo stile che poi lui aveva adottato e sviluppato al cinema. Mi riferisco soprattutto a quelle basate sui giochi di parole, tenuto conto che per un umorista di lingua anglosassone il gioco di parole è considerato la forma più bassa di umorismo e nessuno che abbia un minimo di credito artistico lo farebbe. L'umorista vero fa giochi di idee. All'interno di queste traduzioni, invece, ce n'erano un sacco e questo era un indizio chiaro che qualcosa non era andato per il verso giusto. Così ho deciso di leggere i testi in originale e lì mi sono reso conto che c'era una cornucopia di battute che erano state edulcorate, tagliate completamente o addirittura sostituite con altre inventate di sana pianta dai traduttori. L'operazione più semplice che venne fatta fu, per prima cosa, quella di italianizzare i nomi di luoghi, oggetti, persone e perciò Yankee Stadium divenne lo Stadio San Siro, la rivista *Post* diventò il settimanale *Oggi*, i marsh-mallows delle mentine, Cole Porter con un incredibile metamorfosi si trasformò in Drupi. In questa nuova edizione, ad esempio, ci sono due storie inedite. Una è *Origini dello slang* che effettivamente all'epoca era impossibile

«Sono un nano sulle spalle di Woody»

Parla Daniele Luttazzi che ha ritradotto i racconti e gli aforismi di Allen

traduzioni a confronto

• **Confrontando le due edizioni:** c'è una rivoluzione, sottile perversione nelle immagini comiche di Allen che, se filtrata da uno spirito moralizzatore, ne banalizza il senso e riduce l'autore a un battutista qualsiasi. Ecco alcuni esempi.

• **Primo esempio.** In *Ricordo di Needleman* il racconto si apre con la scena di un gruppo di familiari presenti alla sua cremazione: «... su richiesta del figlio avevo portato delle mentine». **L'originale invece è:** «avevo portato i marsh-mallows da abbrustolire». (i marsh-mallows sono caramelle morbide che i bambini abbrustoliscono per caramellarle lo zucchero)



Woody Allen

tradurre perché praticamente non erano disponibili vocabolari appropriati come per i termini in yiddish, che è l'idioma tipico dei comici ebrei newyorkesi, di cui sono infarciti i testi di Allen, ai quali era impossibile trovare degli equivalenti nella nostra lingua proprio per l'ignoranza che c'era in materia. La cosa più bella è stata quella di imbarbarmi, leggendo oggi gli originali, in centinaia di battute nuove di zecca».

In effetti la sento molto felice nel raccontarmi la genesi e le caratteristiche di questa pubblicazione...

«È stata una favolosa scoperta. Mi sono ritradotto tutto, inizialmente, per un mio gusto e uso personale. Era diventata una questione di

principio, mi sentivo in dovere di ricalibrare gli ingranaggi dei testi che erano evidentemente sfasati. Per rispetto ad Allen urgeva una messa a punto dei perfetti meccanismi della sua macchina comica. La maggior parte delle sue battute non fanno ridere per il loro contenuto bensì per la tecnica utilizzata. Sono come un verso poetico: prendi qua-

lunque poesia, cambi l'ordine dei termini, anche lievemente, anche una sola virgola e l'effetto lirico va a farsi friggere. Nel caso della battuta la cosa è ancora più drammatica. Se la ripeti pensando di riprodurre solo il senso e ne fai la parafrasi alla fine non ridi perché per ottenere l'effetto comico voluto dall'autore è fondamentale rispettarne la

delicatissima ritmica interna. Con questa nuova edizione è stata fatta un'operazione di traduzione filologica. Sono state tolte le aggiunte arbitrarie e la materia è stata riportata al suo originale splendore».

Ha più volte dichiarato che Allen è l'influenza continuamente. In che modo?
«Fondamentalmente nelle tecni-

che e nell'illustrazione dello spettro comico. Chi fa il mio mestiere tanto più è bravo quanto più sa comprendere questo universo nella sua totalità, dalla gag all'umorismo. Solo le tecniche della battuta retorica sono all'incirca duecento e Allen sa adoperarle tranquillamente tutte quante, a seconda dell'oggetto del discorso. Poi c'è la sterminata area della comicità legata al corporeo, rispetto alla quale anche Allen ha in Groucho Marx e Bob Hope due punti di riferimento indiscussi. Quindi tutto il campo enorme dell'umorismo: e qui Allen si ispira e porta avanti la meravigliosa tradizione degli umoristi della rivista letteraria *New Yorker* che, con i loro temi e le loro tecniche, ricorrono continuamente nelle sue opere. È bellissimo vedere che c'è una tradizione comica che viene portata avanti, nessuno inventa sé stesso. Siamo tutti quanti dei nani sulle spalle di giganti e ciascuno poi, da questa scomoda ma stimolante posizione, inventa e sviluppa il suo stile».

Lei comunque, rispetto ad Allen, ha un oggetto in più sul quale applicarsi: l'oggetto politico.

«Questo è vero. I temi della satira sono sempre gli stessi: sesso, religione, morte, politica. Allen predilige i primi tre, i temi filosofici. Diciamo che è essenzialmente un parodista. Anche lui ha fatto in passato battute di satira politica ferocissime, però nel tempo, si è allontanato da questa formula, privilegiando il puro volo di fantasia tipico della commedia nonsense. Poi con gli anni si è incupito e ha iniziato ad innestare elementi di tragedia nei suoi lavori. La chiamo "sindrome di Chaplin". Invecchiando il comico tende a diventare introspettivo, ad accentuare il lato malinconico della sua natura, perdendo di vista quello che è il suo compito principale: far ridere».

Luttazzi, incomincia a sentirsi addosso qualche effetto della «sindrome di Chaplin»?
«Per niente. Io sono ancora molto giovane, eh! Rispetto allo scetticismo cosmico di Allen, poi, sto all'opposto e nonostante tutto, mi dichiaro un ottimismo radicale».

www.carta.org

Lavori in forse



E se la precarietà fosse quel che tutti i lavoratori hanno in comune? Gli inesistenti di Arese e gli invisibili del supermercato. Come generalizzare lo sciopero del 30 novembre

Non-scoop: come mai un sindaco diessino abruzzese aiuta i peggiori nazisti ad aprire una clinica privata

CARTA Il settimanale è in edicola

GLI ARGOMENTI UMANI

11
2004

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

TERZA VIA ADDIO

In questo numero interventi di:
Alfredo Reichlin
Andrea Margheri
Piero Fassino
Massimo Paci
Peppino Caldarola
Enzo Roggi
Mimmo Lucà
Nicola Cacace
Giorgio Macciotta
Gian Paolo Manzella
Michel Rocard
Andrea Ranieri
Stefano Fassina
Roberto Rivera

Per acquistare gli argomenti umani:
• Dal 25 novembre nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

• In abbonamento:
Italia € 55,00 - Sostitutore € 260,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Manara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori che si abbonano attraverso bonifici bancari di segnalargli immediatamente l'indirizzo in quanto le banche comunicano solo cognome e nome dell'interessato.

Segue dalla prima

Berlusconi non cederà le armi senza fare appello a tutto ciò che di eversivo, di torbido e anti europeo c'è nella pancia del paese. Quanto regge questo assetto politico imperniato su questi partiti, così come sono? Ricordiamoci della fine che fecero 15 anni fa i vecchi partiti di fronte allo "sfarinamento" degli assetti fondamentali interni e internazionali su cui si reggeva la prima repubblica. Ecco perché io mi chiedo di che programmi parliamo se non abbiamo ben chiaro che anche il più innovativo dei programmi di governo è destinato a fallire in partenza se non fa i conti con la società italiana che ci lascia il berlusconismo. Una società sempre più segmentata e chiusa a difesa di grandi e piccole corporazioni, un paese senza più regole certe e un ethos comune, una miriade di contratti di lavoro precari insieme al fatto che accanto alle sacche di miseria di certe periferie urbane meridionali si va creando una strana contraddizione tra i redditi da lavoro che non aumentano e i valori delle case e di altre proprietà diffuse che crescono. Un paese in cui si tesaurizza mentre declina il valore del lavoro? E, in più, la necessità di fare i conti con un fenomeno nuovo di "plutocrazia", cioè con grumi di ricchezza impressionante. Pensiamo al capo del governo che solo pochi anni fa era inseguito dai creditori e oggi è diventato il quarto uomo più ricco del mondo. Ma anche alla crescita di uno strato di finanziari, speculatori, mediatori, personaggi dall'incerto mestiere (gli uomini del "regime") che saccheggiano una quota grande della ricchezza sociale senza contropartita. Cosa producono? Cosa danno al paese? Quanto pagano di tasse? Come dare a un'Italia come questa una guida capace di porre il suo sviluppo su basi nuove: questo dovrebbe essere il centro della discussione. La destra non è in grado per le ragioni che non sto a dire (è la destra che ha declassato l'Italia e in ciò sta la misura catastrofica del suo fallimento). Ma la sinistra? È in grado la sinistra così come essa è stori-

camente, e cioè come è sopravvissuta alla catastrofe del comunismo e a quell'altro dramma che è stato la fine del compromesso socialdemocratico (il che ha aperto un vuoto di governo delle società occidentali tale da consentire al capitalismo globale di sottomettere e svuotare il potere politico democratico), è in grado questa sinistra - da sola senza contaminarsi con altre culture riformiste - di indicare al paese un nuovo orizzonte entro il quale ridefinire una idea del cosiddetto interesse generale? Dico "interesse generale" perché solo su questa base diventa possibile fare l'operazione politica che più di ogni altra giustifica una convergenza strategica tra le forze riformiste: una operazione il cui obiettivo dichiarato è organizzare una riscossa nazionale. Organizzare una riscossa della nazione italiana. La formula suona arcaica, retorica. Ma la sostanza è che non basta elencare le tante riforme pur necessarie. Il nodo da sciogliere è la stridente contraddizione tra un grande patrimonio sociale e culturale fatto di risorse e di valori quale poche regioni del mondo possiedono e una tale mancanza di fiducia nel futuro per cui il paese si è seduto, non innova, non fa figli. Dissipando così un immenso patrimonio di lavoro e di capacità imprenditoriali. Sta tutta qui la necessità di una grande innovazione politica. Questa contraddizione non può essere sciolta da uno schieramento progressista troppo frammentato e perciò non in grado di dire al paese come sostituire le antiche certezze, su quali progetti puntare, su quale futuro può scommettere.

Sento che esiste uno scarto tra il nostro dibattito (quello congressuale come quello tra i partiti del centrosinistra) e la realtà

Come dare all'Italia una guida capace di porre il suo sviluppo su basi nuove: questo dovrebbe essere il centro della discussione

Adesso tocca al centrosinistra

ALFREDO REICHLIN

Si può non essere d'accordo con la mozione di Fassino. Ma si deve sapere che anche la sinistra è alla pro-

va. I problemi dell'Italia non li ha creati solo la destra. Guardiamoli bene in faccia questi problemi. Un

paese che per quasi il 40 per cento (il Mezzogiorno) consuma più di quello che produce, che ha un tasso

di attività per cui solo un italiano su due lavora (il 10-15 per cento in meno della media occidentale), che non fa figli con la conseguenza che anno dopo anno la popolazione invecchia e quelli che escono dal ciclo produttivo solo in parte verranno rimpiazzati così che tra 50 anni l'Italia che noi conosciamo non ci sarà più. Al suo posto ci sarà un paese molto più piccolo privo di qualcosa come un quarto di quella che è oggi la sua popolazione lavoratrice. E non parlo di altri "gap" come il livello medio di istruzione, la dotazione di servizi, la tecnologia, la certezza della legge, la rete delle protezioni e delle sicurezze rispetto ai rischi della vita. È chiaro che un paese così non è in grado di competere in una economia che si è mondializzata, dove la lira che non c'è più e quindi non può essere svalutata per cui senza un aumento della produttività del capitale sociale e del capitale umano è inevitabile scivolare verso l'emarginazione e l'impoverimento. Esiste un nuovo nucleo di classe dirigente capace di dire al paese queste verità e di chiamarlo allo sforzo necessario: che poi in sostanza consiste nel far leva sulle sue risorse profonde? Questo è un paese antico che ha dato al mondo due civiltà universali (Roma e il Rinascimento). La sua capacità di innovazione sarebbe grande se al posto di questo miscuglio sgangherato di mercato selvaggio e di protezionismo clientelare la politica democratica tornasse alla guida e realizzasse una nuova sinergia tra sfera sociale e sfera economica. Se, in sostanza, riuscissimo a riaprire il grande capitolo delle risorse italiane da rimettere in cam-

po: risorse di lavoro, di intelligenza, di ambiente, di saper fare le cose belle, di cultura, di collocazione geopolitica. Ecco ciò che vogliamo. Creare una forza che abbia l'autorità politica e morale non per fare nuove promesse ma per mettere al lavoro più donne, più giovani, più meridionali, più emigrati. Più lavoro e più giustizia, più responsabilità e più diritti: questo intendo per riscossa nazionale. Perciò quando vedo la prosopopea di chi sa solo proporcioni di copiare il modello americano e ci considera dei poveri scemi perché abbiamo qualche dubbio che basti invocare più mercato, più privatizzazione, più detassazione; e quando osservo la totale insignificanza di un dibattito sulla conquista del centro dove non c'è il paese, e quindi l'interesse generale, e quindi non c'è il centro; quando la discussione si riduce a certe dispute nominalistiche su cosa è la sinistra torna alla mente l'osservazione di Gianni Toniolo secondo cui le cause ultime dei grandi declini della storia (Venezia, Inghilterra, Argentina, ecc.) non sono mai state solo economiche. Si è sempre trattato della incapacità della classe dirigente del tempo di capire che le basi strutturali su cui la vecchia potenza era stata edificata non reggevano più. E quindi di cambiare. Questo vale anche per i partiti, ed è esattamente il problema di oggi. Non si tratta affatto di sciogliere i partiti in una generica combinazione elettorale senza identità e senza radici. È vero il contrario. Stiamo attenti perché la seconda Repubblica può sfarinarsi come la prima e gli attuali partiti, come quelli di allora, possono essere spazzati via da una nuova ondata irrazionale e populista. Perciò io penso che - quale che siano i contrasti contingenti - è nostro dovere mettere in campo, comunque una forza politica profondamente rinnovata per una situazione storica nuova. La quale dica al paese poche cose ma chiarissime. In funzione di che cosa? Di ciò che manca da anni: una visione del futuro, una idea forte della nazione italiana, e quindi del suo posto in Europa.



la foto del giorno

Una manifestazione in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, davanti alla cattedrale di Santiago de Compostela

Sono a mio agio nella scelta ambientalista

MARIELLA GRAMAGLIA

Ho pensato a lungo di astenermi sulle mozioni presentate al terzo congresso nazionale dei Democratici di sinistra. Mi sembrava l'unica maniera di risolvere un conflitto difficile da dipanare. Come conciliare la fiducia nel segretario uscente Piero Fassino, nella sua capacità di ascolto, di rispetto delle posizioni di tutti e di governo unitario del partito con un sostanziale disagio nei confronti del metodo con cui il congresso è stato impostato. Una contesa fra mozioni in cui la tentazione della battaglia topografica (mi colloco più a destra, più a sinistra, più al centro rispetto alla mappa delle posizioni) sembra prevalere sulla ricerca appassionata, ma anche spassionata da partigianerie, sui contenuti. Una contesa il cui esito organizzativo, al di là dei probabili

mutamenti percentuali, sembra molto simile al dopo Pesaro: un consolidamento dei recinti correntizi che, come la storia di tutti i partiti politici insegna, sono più spesso luoghi di negoziato di potere che palestre di spiriti liberi. Poi, nel prepararmi al mio congresso di sezione, ho letto con attenzione anche la mozione "L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia" e ho deciso che nei suoi contenuti e nei suoi toni mi sentivo a mio agio. La promessa di non costituire una corrente, lo sguardo aperto e non tatticista sul mondo e i suoi problemi, la presa sulla vita quotidiana, la semplicità sapiente nello svincolarsi dalle alchimie delle formule sulla prospettiva futura della Federazione, scegliendo di sostenere ciò che giova alla grande Alleanza democratica come obiettivo strategico più alto, mi hanno colpita

positivamente. Ma, per chi, come me, non ha una storia "classica" da ecologista, vale la pena di mettere a fuoco alcuni fra i tanti possibili terreni di sintonia. 1) La partecipazione è il sale della democrazia, come recita un paragrafo della mozione. Governare un ente locale, per quanto grande e complesso come la capitale, invita ogni giorno a mettere al centro dell'attenzione il problema del legame sociale. Se non si dà nutrimento alla democrazia, attraverso la partecipazione, il controllo dal basso della qualità dei servizi, l'uso condiviso dell'innovazione tecnologica, la comunicazione come lievito di relazione paritaria fra istituzione e cittadini, le insidie del populismo sono dietro l'angolo. Dimenticarlo uccide i cittadini attivi e li fa diventare "gente". Mi torna spesso in mente che la rivista "Micromega", quan-

do nacque, non scelse il suo nome solo in omaggio a Voltaire, ma perché, in una stagione di "grandi riforme", voleva che fosse ferma nell'agenda della sinistra più avvertita l'attenzione alla partecipazione civica e agli strumenti di garanzia come decisivo contrappeso al rafforzamento degli esecutivi. 2) Credo che la cura dell'ambiente e la percezione dei limiti dell'onnipotenza umana sul futuro dello sviluppo orientino a un diritto mite. Capace di non soffocare gli individui con eccessi di regole e di promuovere i valori nelle nazioni. Un diritto che sa riconoscere il desiderio di maternità delle donne anche attraverso la procreazione assistita, garantendone la sicurezza e la salute e non il decalogo dei "valori". Un diritto che riconosce il patto civile di solidarietà come una scelta che si

affianca ad altre senza scalzare nessun caposaldo sociale. Ma un diritto che sa anche gridare contro la strage delle bambine in estremo oriente o contro la privatizzazione dell'acqua in paesi in cui l'acqua imbottigliata è uno status symbol e le malattie gastrointestinali per acqua inquinata la realtà di centinaia di milioni di persone. 3) Chi governa una grande città ha imparato, nel lavoro sul campo, che la sensibilità ambientalista si è tradotta spesso in una cultura matura di buon governo che aiuta gli amministratori a far prevalere un punto di vista generale, a far valere un contrappeso rispetto agli interessi di parte. L'amore per i luoghi storici e naturali contro i "non luoghi" del mattone selvaggio e dei condoni facili, il trasporto pubblico contro l'illusione infantile che dapper-

tutto si può arrivare strombazzando e inquinando, l'investimento sul sapere perché la tecnologia sviluppi la conoscenza e la ricerca condivisa contro la tendenza crescente a brevettare ogni cosa, l'educazione al civismo che, unita a termovalorizzatori con scoloriti tecnici avanzate (come dice giustamente la mozione senza tentazioni "fondamentaliste"), può succedere qualcosa di paradossale se non si presta sufficiente attenzione allo spazio urbano: che le politiche di welfare locale, pensate per costruire comunità intorno al solidarietà, vengano contraddette e mortificate da un'aggressività da folla solitaria che patisce dalla scarsità dello spazio urbano e non trova ancora risposte di governo altrettanto capaci di mettere al centro il valore del legame sociale.

Berlusconi è davvero bollito? Tutto lo farebbe pensare. La maggioranza è disgregata. Gli italiani sono più poveri. Le promesse elettorali si sono rivelate carta straccia. La sconfitta prossima ventura, in queste condizioni, dovrebbe essere inevitabile, eppure... A costo di apparire un inguaribile rompiscatole, inviterei tutto noi a diffidare del «Berlusconi bollito». Nelle prossime settimane, infatti, assisteremo alla più incredibile martellante campagna elettorale a reti unificate; sarà qualcosa di inedito nella storia delle campagne elettorali in Italia e in Europa. Con la speranza di essere, ovviamente, smentiti, proviamo ad anticipare il piano per la comunicazione che è stato presumibilmente definito nelle scorse ore dagli strateghi del presidente del Consiglio. Nei prossimi giorni dovrebbe essere definito nei dettagli l'accordo sulla finta riduzione delle tasse. Contestualmente sarà chiesto agli alleati di consegnare a Berlusconi il comando delle iniziative politiche e mediatiche. L'abrogazione o almeno lo stravolgimento della par condicio sarà una delle richieste essenziali. Il piano prevede, infatti, la possibilità di trasmettere spot a pagamento sino all'ultimo giorno. Questa eventuale modifica, che renderebbe nulla la normativa voluta dal governo D'Alema, assegnerebbe così al denaro e agli spot un ruolo ancora più determinante in un paese già devastato da un conflitto di interessi, diventato un'autentica metastasi costituzionale e istituzionale. Una modifica di questa natura avrebbe anche il vantaggio, per Berlusconi e i suoi familiari, di costringere gli avversari a comperare spazi sulle sue tv e a finanziare così la campagna elettorale del loro avversario. Solo l'ipotesi di una simile mostruosità dovrebbe costringere le autorità di garanzia e i guardiani della Costituzione a battere un colpo, prima che un simile scempio possa davvero realizzarsi. Una volta ottenuto il via libera allo spot a pagamento sempre comunque e dovunque, il signore delle tv si presenterà, o meglio si ripresenterà, dagli schermi come l'uomo dei sogni, della felicità, della ricchezza per tutti. Non sarà facile riconvincere la maggioranza degli italiani, ma ci proverà lo stesso ricorrendo a tutte le tecniche della comunicazione pubblicitaria e commerciale. Tale inondazione mediatica sarà accompagnata, anzi è già accompagnata, da una progressiva riduzione degli spazi tv dedicati alla politica, all'approfondimento, al confronto fra progetti diversi. Le previsioni del tempo,

È l'ora dell'addio alla par condicio?

GIUSEPPE GIULIETTI

i pettegolezzi, la cronaca nera, la vita in rosa, diventeranno una costante della programmazione a reti semi-unificate. Non a caso «Porta a Porta» ha riscoperto il processo di Cogne, la Cinquecento, il bisogno di trascendenza, Wanna

Marchi, il ruolo dei nonni e la crisi della famiglia... La stessa rimozione di Enrico Mentana dal Tg5 va letta in questo contesto. E non è detto che non siano in preparazione altri colpi di mano dello stesso segno.

Questo piano presuppone la permanenza al potere di Cattanéo e del governo monocolor che attualmente governa la Rai. Il finto piano di privatizzazione dell'azienda ha anche l'obiettivo di consolidare la privatizzazione politica ed editoriale già in atto e che ormai non tollera più la presenza di alcuna diversità, neppure nel campo del centrodestra. Questa operazione politica e mediatica potrebbe infine essere completata, prima delle prossime elezioni amministrative e politiche dall'annuncio di una cessione di Mediaset ad altro proprietario. In questo caso si tratterebbe di una sorta di prestito in mani amiche (Tarek Ben Ammar? Murdoch? Una cordata parafamiliare?) destinato a garantire il controllo politico e finalizzato solo e soltanto all'effetto annuncio: «Finalmente ci siamo liberati dal conflitto di interesse...». I dettagli di questo piano, soprattutto quelli relativi a quest'ultimo punto, potranno via via essere adattati alle convenienze industriali e agli imprevisti derivanti dal quadro politico, ma la linea di marcia non potrà differire di molto da questo schema. Gli alleati di Berlusconi saranno ovviamente liberi di controfirmare il loro suicidio politico e mediatico, a noi spetta invece il compito di contrastare questo disegno con una grandissima iniziativa politica. Lunedì prossimo si riunirà finalmente la cabina di regia dell'alleanza fra tutte le opposizioni. In quella sede sarà necessario che tutta questa materia assuma la dignità di una grande questione istituzionale e politica, diventando una delle priorità dell'azione e del progetto comune delle opposizioni, comunemente decideranno di chiamarsi. La gravità dell'anomalia italiana dovrà essere rappresentata con tempestività e con forza in tutte le sedi istituzionali in Europa e in Italia. Ai garanti delle regole non dovrà essere consentita distrazione alcuna. Berlusconi è probabilmente destinato a perdere comunque le prossime elezioni, ma a nessuno può essere consentito di alterare impunemente le più elementari regole di una competizione elettorale, fino al punto di colpire a morte quel principio di uguaglianza e di parità nell'accesso fra tutte le forze politiche e sociali che, come ha più volte ricordato invano il presidente Ciampi, rappresenta, o meglio dovrebbe rappresentare, la pietra angolare di ogni ordinamento democratico.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 25 novembre è stata di 139.649 copie</p>	

Capogruppo Ds commissione parlamentare di vigilanza

È IN EDICOLA IL NUMERO 33

Anno 4 - Numero 33 - Dicembre 2004/Gennaio 2005 - €8,00

TABACCO UNA FRAGRANZA PER CHI VIVE CON FIEREZZA LA PASSIONE PER I PUROS E I TOSCANI

MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagante



ERNESTO CHE GUEVARA

COMANDANTE DELLO STILE

DA BORGHESE A RIVOLUZIONARIO,
MA SEMPRE UOMO D'AZIONE
CHE ANTICIPÒ I TEMPI ANCHE NEL
MODO DI VESTIRE E FUMARE

CHEF
I MIGLIORI D'ITALIA

CONCERTI
MUSICA PER L'ANIMA

REGALI
PER FARLA FELICE

NATALE
PANETTONE DA OSCAR

BERE
TUTTO SUL SAKÈ

SICUREZZA
TECNOLOGIA DA VIAGGIO

MILANO
UNA CITTÀ DA LEGGERE

CROCIERE
UNA FIABA PER DUE

OROLOGI
ALTA GAMMA SENZA CRISI

DE 13,00 € - PT CONT. 9,50 € - F 10,50 € - UK 6,50 £ - E 9,50 €



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA



www.monsieur.it

